venerdì 26 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 220
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 213308

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

PER I CONTRATTI LOTTA O NEBBIA E CHIACCHIERE?

L'incontro tra governo e sindacati pare abbia avuto «carattere puramente illustrativo delle rispettive posizioni». *Vale a dire non è servito a niente. Ovvero è servito a perdere tempo, perchè a illustrare le rispettive posizioni bastavano i discorsi, i comunicati, le lettere e le interviste che ci hanno oziosamente bombardato nelle ultime settimane.*

Che Moro e La Malfa governo e padronato, vogliono condurre la lotta di classe all'insegna della decurtazione del salario reale, dell'aumento della produttività della forza lavoro occupata attraverso trasferimenti, riduzioni di organico, nuovi procedimenti tassativi che riducono la manodopera è sfacciatamente ribadito ad ogni occasione. Così come viene ribadita la loro volontà a proseguire la riduzione della base produttiva del paese (quindi dell'occupazione e beni di consumo popolare), *pur di intensificare la produzione e la competitività dei settori che permettono la presenza imperialistica sugli stati esteri. Viene quindi di conseguenza che la politica fiscale del governo sia si redistributiva del reddito, ma a favore dei profitti, con la mancata riscossione dell'Iva e i miliardi dati agli operatori. E ogni prospettiva di allargamento e di miglioramento qualitativo nei servizi sociali non può che essere contraddetta con esempi tragici come la strage di Avellino.*

Quale sia la forza matrice e la principale direzione della linea politica della borghesia è bene enunciata da Moro quando dice: «Per un complesso di ragioni, nel mezzo del nostro processo di sviluppo, siamo stati come retrocessi. Si comprende quindi, anche se non si giustifica, che nella vita internazionale vi sia qualche trascuratezza per l'Italia. Ma niente è ancora irrimediabilmente perduto». La velleità imperialista (patetica ma non per questo meno spietata) è alla base anche dei ragionamenti di La Malfa guidati dal faro giapponese e stanno ad indicare nient'altro che la negazione pratica e teorica di ogni modello che non sia quello del miracolo economico.

Di fronte a una classe dirigente che segue con accanimento il suo rovinoso destino non è compito del movimento operaio e sindacale quello di concedergli fiato con tentativi di fargli cambiare orientamento. E' troppo caro il prezzo che le masse lavoratrici pagano.

In un momento in cui è eccezionalmente alta la combattività operaia, è forte la resistenza capillare in fabbrica, in città e nelle campagne, la rinuncia all'iniziativa di lotta generale e coordinata da parte delle Confederazioni sindacali evidenzia la natura disastrosa di una strategia pesantemente condizionata dai ricatti dei cavalli di troia di Moro e La Malfa e dalle illusioni di chi crede di potere contrattare la forza operaia sul tavolo del compromesso storico.

È urgente sconfiggere questa strategia della falsa unità e di irresponsabile cedimento; ed anche possibile condizione che le forze proletarie d'avanguardia con la massima mobilitazione anzitutto sul terreno politico, incalzono la Dc aggravando fino alla lacerazione la sua crisi. Occorre anche combattere lo attendismo del Pci che con la sua strategia del compromesso storico recentemente ribadita lungi dal provocare il logoramento della Dc - come tuttora sostengono alcune interpretazioni superficiali - favorisce i tentativi di Moro e Zaccagnini a «rifondare» il partito di regime.

La partita decisiva però nell'affermare una strategia di classe si giocherà, nel breve periodo, sul terreno della mobilitazione di massa a partire dai bisogni materiali dei proletari per porre nei fatti, dei vincoli alternativi alla politica economica del governo.

E ciò non può partire che col rifiuto delle compatibilità di classe della borghesia. Oggi è più che mai evidente che la classe operaia se vuole che gli investimenti non siano orientati a privilegiare i settori che esportano impianti e armi, ma servano a incrementare i beni di consumo popolare, deve chiedere e ottenere un consistente aumento salariale. *Il governo per combattere il deficit della bilancia alimentare ha imposto con l'inflazione la riduzione dei consumi. La classe operaia con l'aumento della sua capacità d'acquisto deve riproporre l'alternativa tra allargamento della produzione interna di beni di consumo popolare oppure il deficit. A partire da questo e nello stesso tempo diventa possibile porre, nei fatti e con l'azione di massa, i vincoli sull'occupazione.*

L'Alfa, l'Innocenti, i coordinamenti piccole fabbriche hanno chiaramente indicato una strada di difesa e di impedimento di ogni smobilitazione.

La lotta per la casa, la lotta contro le tariffe ne indicano un'altra nella misura in cui impongono investimenti che oltre a venire incontro ai bisogni sociali allargano anche l'occupazione.

È chiaro che queste linee d'azione già presenti nel movimento di lotta, nella misura in cui sono attuate in modo globale e coordinato rappresentano un attacco non solo alla distribuzione attuale del reddito ma anche e specialmente intaccano la ricchezza accumulata dalla borghesia. La Malfa dice «ci stiamo mangiando il capitale». La realtà è che il capitale ci sta mangiando ed è ora che la classe operaia indichi come sia di uscita dalla crisi il rovesciamento del modo di produzione capitalista; contrapporre alla priorità delle esportazioni di merci e di capitali l'allargamento della produzione di beni salario; allargare l'occupazione in tali settori finanziando l'iniziale abbassamento di produttività con l'espropriazione della ricchezza accumulata.

Non vi può certo essere nessuna illusione gradualista nel processo di esproprio e di redistribuzione della ricchezza accumulata dalla borghesia. Solo la presa del potere politico da parte del proletariato permetterà la trasformazione socialista della produzione. Ma è altrettanto vero che oggi la strategia rivoluzionaria cresce e si afferma sulla base di un vasto movimento di massa che è immediatamente antagonista alle compatibilità del capitale.

La lotta tra la linea rivoluzionaria e quella riformista non può prescindere da ciò e ancor meno l'avanzata verso un potere popolare e un governo delle sinistre.

Aurelio Campi

Sommario

a pag. 2 — Il convegno nazionale dei rappresentanti degli Enti Locali
a pag. 4 — Sciopero alla Pirelli
a pag. 8 — Intervista ai lavoratori di «Republica» a Lisbona

Domani assemblea a Roma dei delegati dei corsi abilitanti

Dopo il rinvio voluto dal sindacato, l'assemblea nazionale indetta dai corsisti di 7 capoluoghi - I problemi dell'occupazione e della selezione - Un contributo alla crescita di una linea di classe

Si farà lo stesso l'assemblea nazionale dei delegati dei corsi abilitanti che il sindacato aveva convocato per domani a Roma e poi precipitosamente rinviato all'11 ottobre, quando una parte dei corsi saranno già finiti.

Ma la lotta deve andare avanti in tempi stretti e le assemblee dei corsisti di Milano, Torino, Napoli, Verona, Pisa Vicenza hanno deciso di riunire autonomamente i delegati delle decine di migliaia di insegnanti, che fra poco tempo dovranno sostenere l'esame. L'appuntamento è per la mattina di sabato all'Università di Roma e, poi, in massa, davanti al Ministero della pubblica istruzione. Ci saranno anche la Cisl scuola di Milano, i sindacati scuola unitari di Verona e Vicenza, forse, anche di Torino.

Il motivo dell'iniziativa, che segue manifestazioni e assemblee particolarmente numerose e combattive in molte città d'Italia, è la vicenda della piattaforma in discussione tra Malfatti e i sindacati sui modi di svolgimento degli esami. Un problema importante sul piano politico perchè ogni passo avanti contro la selettività delle prove è anche un avanzamento sul terreno dell'occupazione dei lavoratori della scuola.

Dietro il rinvio che il sindacato ha voluto imporre alla mobilitazione stanno i gravi cedimenti operati nel tentativo di mettersi d'accordo a tutti i costi con Malfatti. Dai documenti regionali di Lombardia e Piemonte e dallo stesso documento nazionale presentato mesi fa sono scomparsi dalla piattaforma obiettivi importanti come il preavviso di 15 giorni dei temi per le prove scritte e il carattere di gruppo degli esami orali, mentre la pubblicità degli esami è ristretta ai soli iscritti ai corsi, escludendo così la possibilità di una presenza da parte di sindacalisti.

I corsisti non hanno digerito questi arretramenti e lo hanno fatto capire chiaramente in numerosissime assemblee: così il sindacato ha preferito dilazionare il confronto su scala nazionale piuttosto che affrontare una discussione che certamente non sarebbe stata gestibile su una linea di indietreggiamento.

Sull'altro fronte, quello del ministro, non tutto va bene: se è vero che a forza di rinunce a senso unico si andava delineando una possibilità di accordo sulla falcidiata piattaforma confederale, Malfatti non ha però rinunciato ad imputarsi sulla controfirma dei contratti da parte dei corsisti e si rifiuta categoricamente di scrivere sull'ordinanza che i presidenti di commissione hanno solo una funzione di controllo notarile e non un reale potere sulla selezione.

Quello che ci pare significativo di questa vicenda è il salto in avanti che sta avvenendo nel corso della lotta tra i corsisti. Per la prima volta nella storia del sindacato - scuola è sorta una reale organizzazione di base tra gli insegnanti, ogni corso ha eletto i suoi delegati Adesso vanno a Roma a picchiare i pugni sul tavolo del ministro e dei vertici sindacali, a portare le sacrosante rivendicazioni di chi, spesso da anni, cerca un posto nell'insegnamento e oggi qualcuno vorrebbe selezionare e bocciare con norme più restrittive di quelle adottate normalmente per gli studenti.

A Roma vanno anche a portare nuove capacità di autonomia, di organizzazione e di volontà di lotta preziose per una categoria che tra non molto sarà impegnata nel rinnovo del contratto di lavoro e che vede i suoi livelli di occupazione attaccati da ogni lato da numerose iniziative di Malfatti. È un contributo importante per lo sviluppo della democrazia di base e per la crescita di una linea di classe nel sindacato.

Per il Portogallo domani tutti a Roma (anche senza treni)

Qualche difficoltà tecnica ma un grande entusiasmo - Concentramento alle 15,30 in Piazza Esedra - Comizi dei compagni portoghesi e di un compagno del Mpla

A FIANCO DEL POPOLO PORTOGHESE. I lavoratori di Lisbona difendono nelle piazze le loro scelte rivoluzionarie. Sosteniamoli scendendo anche noi tutti in piazza a Roma domani. *(Foto Roberto Schirer-DFP)*

La manifestazione di domani a Roma è il momento culminante di un intenso periodo di iniziative politiche a sostegno della lotta rivoluzionaria in Portogallo. Difficoltà pratiche sono sorte ad ostacolare la riuscita della manifestazione, che viene però preparata in un clima di enorme entusiasmo.

Un comunicato di Ao, Lc e Pdup annuncia che il concentramento è previsto per le ore 15,30 a piazza Esedra. La manifestazione sarà aperta da una testa unitaria costituita dal movimento dei soldati democratici e da un settore di Ao-Lc-Pdup con gli striscioni unitari e le parole d'ordine della mobilitazione. Seguiranno le delegazioni di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup e delle altre organizzazioni politiche che hanno aderito. La manifestazione si concluderà con un comizio a piazza del Popolo. Parleranno i compagni portoghesi, rappresentanze di organismi di base, un rappresentante del Mpla e i rappresentanti delle forze promotrici. Prima del comizio interverranno i compagni Josè Afonso e Chicho Fanhis

Hanno aderito il Movimento Studentesco-Movimento Lavoratori per il Socialismo, Avanguardia Comunista, il Comitato Vietnam e il Coordinamento soldati democratici.

L'Angola sta conquistando l'indipendenza con la lotta coraggiosa del suo popolo

Intervista esclusiva con il comandante Iko Carreira, coordinatore del Consiglio superiore della difesa del Mpla
Forse imminente la vittoria definitiva delle forze popolari, dopo il crollo dell'offensiva portata dai mercenari del Fnla

Il compagno Agostino Neto, presidente del Mpla.

Uno dei principali e dei più celebri protagonisti della lotta armata condotta dal Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola contro il colonialismo portoghese, il comandante Iko Carreira, membro dell'Ufficio Politico del Mpla, è oggi coordinatore del Consiglio superiore della Difesa di questo movimento. Egli si occupa del collegamento tra l'ufficio politico e lo stato maggiore delle Forze Armate Popolari di Liberazione dell'Angola [Fapla] Ha concesso un'intervista a Jack Bourderie, inviato speciale di Afrique-Asie, che il Quotidiano dei Lavoratori pubblica in esclusiva per l'Italia.

D:. Agenzie di stampa e giornali dicono che il Mpla controlla 12 delle 16 province dell'Angola, che c'è sbandamento nelle file del Fnla, respinto a nord di Caxito, e che il territorio controllato dall'Unita si restringe come una pelle raggrinzita. È forse l'annuncio dell'imminenza della vittoria militare totale del Mpla?

R:. Innanzitutto ciò che colpisce gli osservatori è per noi solo il logico e ineluttabile risultato di una tattica e di una strategia maturatamente elaborate. Passare da una guerra di guerriglia a una guerra più classica richiede un certo periodo di adattamento. Ma, per capire questo, è necessario precisare prima alcuni punti.

Quando la trasgressione degli accordi di Alvor da parte del Fnla e dell'Unita - e da parte degli stessi portoghesi, i cui ministri non partecipavano più al governo di transizione - fu tale da far apparire chiaramente che il loro unico scopo era l'eliminazione del Mpla dalla scena politica, questo, per fermare l'invasione straniera attraverso la frontiera dello Zaire, mise a punto un cordone sanitario, una seconda frontiera. Per isolare le basi avanzate del Fnla sul territorio angolano, cioè le provincie di Uige e di Zaire. E abbiamo fatto la stessa cosa verso il centro e verso sud.

D:. Ma tuttavia c'erano stati Mombasa, Alvor, poi più tardi Nakuru. Tutti questi accordi sono dunque realmente rimasti lettera morta?

R:. Gli attacchi incessanti, i soprusi contro le popolazioni civili, le costanti provocazioni, il comportamento dei membri del Fnla nel governo di transizione ci dimostrarono molto presto che l'unico scopo del Fnla era quello di accaparrarsi il potere con la forza...cosa che del resto non cercavano nemmeno più di nascondere Holden, Pinnock e soci. Dovevamo trarne le nostre conclusioni e reagire.

Sapevamo che il potere reale in Portogallo apparteneva a coloro che, oltre all'appoggio popolare, disponevano di un certo numero di poli strategici ed economici.

D:. Il che significa, per esempio?

R:. Ebbene Cabinda, il cui petrolio rappresenta il 43% delle entrate del nostro paese. Luanda, dove sono concentrati i due terzi di tutta la struttura industriale dell'Angola e dove si trova l'unica raffineria. I porti come Lobito, Benguela, allo sbocco della famosa linea ferroviaria del rame. Moçamedes, che è un grande porto di pesca e un punto di smistamento del ferro della regione di Cassinga. Malanje per il cotone, il Cuanza-Sud per il caffè, la regione di Lunda per il diamante: sono tutti poli economici. Un esempio di polo strategico: Caxito, all'incrocio di parecchie vie...

D:. È in funzione di questa strategia che dopo Luanda il Mpla ha preso il controllo completo della costa...

R:. Sì, ma non solo. Abbiamo dapprima creato questi due cordoni sanitari. Uno che, a nord di Luanda, segue il fiume Lifune, passa da Quicabo, prende la strada del caffè, raggiunge Aldeia Viçoza, Samba Caju, poi attraverso Duque de Bragança raggiunge la frontiera est che percorre fino a Texeira de Souza. L'altra che, da Santa Comba, Cassongue, Norton de Matos, Mariano Machado, Caconda, Matala, isola il centro della costa.

D.: D'accordo. Fnla e Unita si trovavano così isolati, ma non era un modo per far correre all'Angola il rischio di una spartizione di fatto, di cui si sa erano stati elaborati numerosi piani?

R:. Certo, se si fosse trattato di zone economicamente viabili, ma bisogna capire bene che la lotta che conduciamo non è una lotta comune. Non si tratta per noi di sterminare il nemico. Vogliamo limitare al massimo le distruzioni di villaggi, la morte dei loro abitanti. Inoltre, c'è l'esercito portoghese. Quando constata che il Fnla o l'Unita sono in rotta, interviene per trasportare i vinti, disarmati, sul territorio controllato dal loro movimento. È così che hai potuto vedere navi trasportare uomini di Holden da Moçamedes a Lobito a Ambrix, aerei hanno trasportato uomini di Savimbi da Benguela a Nova Lisboa o Silva Porto. C'è stata dunque una pulizia di questi famosi poli strategici ed economici di cui ti parlavo poco fa e che costituiscono il fondamento del potere. E gli altri due movimenti si trovano incastrati.

D.: Ma questo può durare molto a lungo...

R:. Non ci adagiamo sui nostri allori. In queste regioni certamente ci rafforziamo. Ci sforziamo di garantire la stabilità, la sicurezza delle popolazioni, e queste cose rappresentano poi un ottimo punto di partenza per

Intervista a cura di Jack Bourderie

SEGUE A PAG. 8

Sbaglio «accidentale» di Fortuna in tribunale

Alcuni delegati del consiglio di fabbrica della Litton ci segnalano:

«Il giorno 23/9 si è tenuta al Palazzo di Giustizia la prima udienza della vertenza della Litton (società multinazionale americana specializzata in costruzione di materiale bellico che all'interno del processo di ristrutturazione ha chiesto il licenziamento di 160 lavoratori). Tra gli avvocati che erano presenti nell'aula per difendere gli interessi del padrone e far passare i licenziamenti, oltre al reazionario Capua, vi era anche Loris Fortuna deputato del Psi.

A questo «compagno» si ricorda che se è deputato al parlamento lo è per la volontà dei lavoratori, e si ricorda anche che l'ideologia alla quale si ispira il Psi tende a difendere gli interessi dei lavoratori e non quelli dei padroni».

Abbiamo poco da aggiungere al comunicato dei compagni della Litton, avranno creduto di aver preso un abbaglio quando hanno visto in tribunale il Loris difensore dei diritti civili che era dalla parte del padrone, ma questi «paladini» quando si tratta di difendere gli interessi materiali dei lavoratori entrano in tribunale e... sbagliano sedia.

DALL'INTERNO

Il governo vuole tagliare di tremila miliardi i bilanci degli Enti Locali

Si è aperto ieri a Viareggio il convegno nazionale dell'Anci - La bancarotta della finanza locale aggravata dalle recenti decisioni della commisione del ministero degli interni - Un deficit pauroso causato in buona parte dalle molte inadempienze dello stato

Da ieri a Viareggio i rappresentanti degli oltre 8.000 comuni italiani (riuniti nell'Anci, Associazione nazionale comuni italiani) presentano i conti allo Stato. E lo Stato ricco di un deficit abissale, ha già fatto sapere che non potrà pagarli.

I termini della questione sono drammatici, soprattutto da quando i voti del 15 giugno hanno permesso al Pci e al Psi di moltiplicare le giunte «rosse» cacciando la Dc all'opposizione. Vediamo di fotografare la situazione.

Oltre la metà dei comuni italiani sono in deficit, non è una novità, con le metropoli che guidano la lista: Roma denuncia 2500 miliardi di debiti, Napoli, 1500, Milano 900, Palermo 750, Torino 420, Genova 890. L'indebitamento complessivo degli enti locali raggiungerà quest'anno la cifra astronomica di 20.000 miliardi, ma questo sarebbe ancora niente se i debiti che i comuni hanno fossero serviti per arricchire l'offerta di servizi sociali a favore della popolazione. Invece da almeno 10 anni a questa parte in almeno metà delle amministrazioni comunali italiane i debiti servono a niente altro che a produrre altri debiti. Il concetto è semplice: per far fronte alle spese correnti (personale e amministrazione) molti amministratori locali sono costretti a chiedere in prestito soldi al sistema bancario, soldi che costano interessi elevati per pagare i quali i comuni si indebitano ulteriormente. E ancora; nell'1963, il 55 per cento dei mutui richiesti dai comuni servivano per costruire opere pubbliche, mentre solo il 33 per cento veniva impiegato per far fronte alle spese di personale; oggi oltre la metà dei mutui richiesti vengono impiegati per le spese correnti mentre il 40 per cento è destinato agli investimenti. Quanto ha contribuito lo Stato a creare questa situazione ormai al punto di rottura? Molto . Senza risalire al medioevo, basterà citare il meccanismo fiscale.

Prima dell'entrata in vigore della «riforma» tributaria, comuni e provincie si finanziavano in parte con i proventi dell'imposta di famiglia e sui consumi e con sovraimposte a favore delle provincie, sostituite dalla «riforma» con l'Invim (a favore dei comuni) e l'Ilor (a favore di tutti gli enti locali) che non hanno assicurato lo stesso gettito. Infatti Invim e Ilor accertate e riscosse centralmente hanno fatto pressapoco la fine dell'anagrafe tributaria e dell'imposta sul reddito delle persone fisiche: evasioni massicce, accertamenti risibili.

Parallelamente veniva istituito con decreto presidenziale un «Fondo per il risanamento dei bilanci dei comuni e delle provincie» che non ha mai funzionato, cioè non è mai stato finanziato dal 1972, quando vide la luce, sulla carta naturalmente.

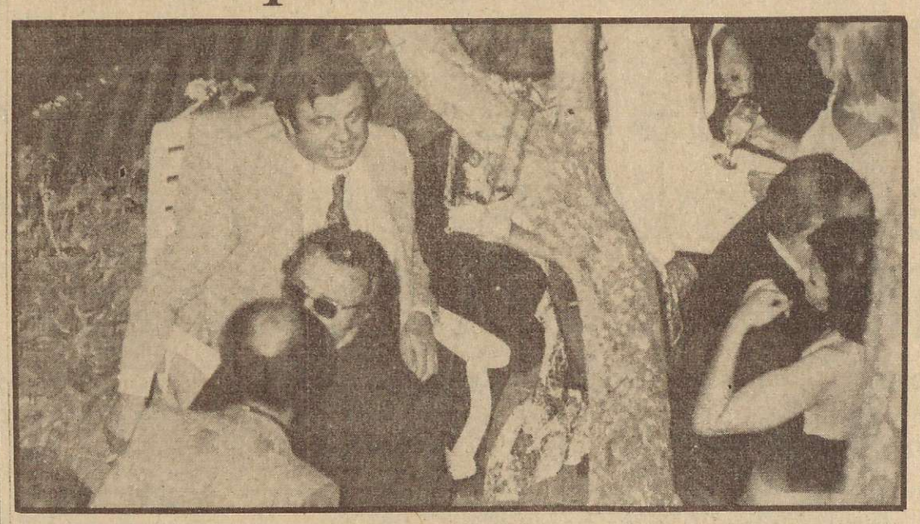
Ma non è tutto. La Cassa Depositi e Prestiti che avrebbe il compito istituzionale di finanziare gli enti locali, non lo fa e lo fa in ritardo; cosicchè i soldi che servono subito, i comuni devono andare a cercarseli in banca dove pagano un tasso di interesse che è almeno il doppio di quello praticato dalla suddetta Cassa.

Questi, a grandi linee, i meccanismi dell'indebitamento degli enti locali, prima del 15 giugno. Dopo quella data i meccanismi sono rimasti gli stessi, si è aggiunto il fatto che l'amministrazione centrale, quella retta da Moro e La Malfa, ha deciso di ridurre le sovvenzioni agli enti locali. Così la commissione per la finanza locale del ministero degli interni ha pesantemente tagliato i bilanci con un intervento che ha fatto scalpore, anche, perchè il primo destinatario è stato il comune di Bologna. Il «taglio» della commissione dovrebbe aggirarsi, secondo le prime cifre, sui 3.000 miliardi, una cifra che fatto osservare il Pci - pari a quella necessaria per varare i decreti anticongiunturali proposti da La Malfa in luglio. In pratica, secondo il Pci, si vorebbe finanziare la «ripresa» economica strozzando i comuni.

«L'unica speranza nostra è che la lezione del 15 giugno, faccia un pò pensare - ha dichiarato qualche giorno fa un amministratore locale al cronista di un noto quotidiano - Quelli che ci governano mi sembrano ormai fuori dalla realtà. non si può più assistere allo spettacolo dei bambinetti costretti al terzo turno, che vuol dire andare a scuola di notte. Noi assessori in quei quartieri ci andiamo, mica ci va il ministro...» il personaggio è Carlo Merolli, assessore al bilancio di Roma, il comune più indebitato d'Italia. Naturalmente democristiano. Si può ben dire che la crisi della finanza locale è solo pari allo sfascio di quel partito.

Ettore Mazzotti

Via al processo a Carenini



EGIDIO CARENINI. È il primo a sinistra in alto, l'aria visibilmente ebbra. La foto è stata scattata in un'occasione importante della carriera «politica» di Carenini: la celebre festa di Portofino, organizzata dal miliardario Ambrosio, con la presenza, tra gli altri, del dc calabrese Vincelli e di Padre Eligio (visibile nella foto con saio e occhiali scuri).

Finalmente la Camera, dopo tre anni, ha rilasciato l'autorizzazione a procedere contro tre parlamentari Egidio Carenini (Dc), Alberto Ciampaglia (Psdi) ed Enrico Quaranta (Psi), accusati il primo di «corruzione continuata», gli altri due di «corruzione» per atti contrari ai doveri d'ufficio.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera era però stata preceduta da una sconcertante decisione del giudice istruttore di Napoli (il tribunale compentente) che aveva mandato assolti i tre parlamentari in istruttoria *«per mancata autorizzazione a procedere della Camera di cui sono membri»*, mentre la decisione doveva ancora arrivare. Come ha scritto ieri l'Unità, *«di questa decisione - adottata sulla base di un'interpretazione arbitraria del ritardo della Camera, ritenendolo un silenzio-rifiuto, quasi si trattasse di un fatto amministrativo - il magistrato di Napoli non ha avvertito neppure il presidente della Camera dei Deputati.»*

In pratica, questo precedente potrebbe mandare a monte il processo oppure inficiarlo.

Carenini, Ciampagli e Quaranta furono implicati nella vicenda fiscale della grossa industria dolciaria Colussi, nel 1969.

La procura di Napoli, nella persona del procuratore della Repubblica aggiunto, scrisse che per favorire alcune ditte in materia di dazio, Carenini aveva avuto la promessa di *«20 milioni iniziali più successive corresponsioni di 50 milioni ciascuna per ogni singola importazione»*, nonchè di 350 milioni se fosse riuscito a far passare una leggina che concedeva la sanatoria per le passate evasioni erariali di imposte erariali, compresi i dazi e i prelievi comunitari.

Nel documento presentato dalla Camera si legge ancora che l'onorevole *«riceveva dai predetti (ossia dalle ditte con le quali sarebbe venuto a contatto) denaro in esecuzione di tale accordo»*. Si noti bene: la richiesta del magistrato, nei confronti di Carenini, porta la data del 15 dicembre 1969. Il 30 novembre 1974 Carenini, invece, insieme ad altri 42, giurava come se nulla fosse, davanti al Presidente del Consiglio, in qualità di sottosegretario all'Industria.

In totale Carenini avrebbe incassato 420 milioni di lire mentre agli altri due sarebbero andate solo le briciole, otto milioni a Ciampiglia e due a Quarante.

Di recente, sul conto di Carenini detto «il patron dei panettieri-padroni» (suo padre era un panettiere, lui pesca voti nell'associazione panificatori; si dice tra l'altro che ad ogni aumento di prezzo del pane ci sia una sua decisiva spinta) oltre alle sortite con De Carolis, suo amico di corrente («Iniziativa Popolare», una delle tre correnti dorotee di Milano), sono da annotare l'amiciazia con Padre Eligio, il sodalizio con il miliardario dai soldi di provenienza tutta da accertare Francesco Ambrosio e le sue partecipazioni a feste della buona borghesia milanese (Bonomi-Bolchini, Bassetti, Sordillo, ecc.)

L.V.

739.000 studenti faranno i doppi turni

Lo dice Malfatti in un'intervista a Epoca - per il ministro sono pochi e tutto va bene - L'ombra di Gentile

Mentre si accinge a tenere una conferenza sabato in una Milano che vedrà assenti le avanguardie di lotta degli studenti impegnati nella mobilitazione per il Portogallo e sfuggendo al confronto con i corsisti che tengono a Roma la loro assemblea nazionale, il ministro Malfatti ha rilasciato ad Epoca una intervista.

E, come ogni buon democristiano in questi tempi di «rifondazione», ci sembra abbia le idee un po' confuse se può affermare tranquillamente che dal 1967 ad oggi si sono ottenuti notevoli miglioramenti per quanto riguarda l'edilizia scolastica: dei 2000 miliardi stanziati in agosto 20 giorni dalla scadenza, non è ancora nota la destinazione di un centesimo. Siamo autorizzati perciò a credere che finiranno dispersi come altre migliaia di miliardi negli anni passati.

Altro che *«massima celerità»* come dichiara il ministro, il quale rileva con soddisfazione come gli alunni interessati ai doppi turni siano, quest'anno, «solo» 739.000.

Malfatti passa poi a ricordare *«tutti gli accorgimenti già predisposti per contenere l'aumento del prezzo dei libri di testo»*, che, grazie al brillante intervento del ministro si può ben dire sia stato «contenuto» nel 25%. E poi, sottolinea ancora, *«i libri di testo sono gratuiti nella scuola elementare»*. Ed è vero, sono tanto gratuiti che i cartolai aspettano ancora i soldi dal ministero per l'anno scorso e, non volendo più far credito alla Dc, minacciano di farli pagare alle famiglie.

Di perla in perla il nostro dice di non condividere *«l'idea che l'insegnamento non possa basarsi esclusivamente sul libro di testo scolastico ma debba prendere spunto da qualsiasi realtà e qualsiasi occasione di carattere educativo»*: dietro le righe riappare Gentile. E non ci stupisce questa sortita, che viene a sostegno della pattuglia avanzata, il provveditore di Milano, che ha già lanciato il suo anatema sulle biblioteche di classe.

Anche quest'anno, insomma c'è aria di guerra; e mentre presenta in parlamento un progetto di riforma fatto apposta per non cambiare un bel niente, Malfatti si muove deciso, con circolari e leggine verso la controriforma strisciante.

Come credergli dunque quando promette una *«legge con spirito aperto che valga a disciplinare»* la questione dei *«consigli aperti»*, sulla quale, prosegue *«si è voluto fare un dramma»*. I consigli, prima o dopo la legge, sarà il movimento a doverli aprire, se necessario sfondando le porte. E il dramma è il suo: perchè ha ancora poco tempo per rilasciare interviste di questo tenore sperando che qualcuno lo ascolti.

L.B.

Il Pci elenca le questioni economiche sulle quali confrontarsi col governo

Il duetto Moro-Pci si è arricchito di un articolo di Napolitano, che compare sul numero di *Rinascita* oggi in edicola. Il dialogo ha conosciuto varie fasi: ricordiamole brevemente. Primo atto: Moro pronuncia a Bari un discorso «complessivo», nel quale propone ai sindacati un «patto sociale» e alla sinistra, al Pci in particolare, un «confronto» continuo. In cambio chiede molta moderazione nelle richieste salariale contrattuali.

A questo discorso l'*Unità*, il giornale del Pci, risponde con una lode alla parte «politica» del discorso di Moro (il «confronto») e con una critica alla parte «economica»: l'*Unità* sostiene che Moro è stato troppo generico sulle proposte concrete per affrontare la crisi e sull'azione del governo in proposito. Qualche giorno dopo Cossutta rincarerà la dose, ridicolizzando i decreti anticongiunturali, attualmente in discussione alla Camera, che secondo lui (e secondo il Pci) sono del tutto inadeguati.

Moro replica allora per bocca di Salizzoni, sottosegretario alla presidenza e suo braccio destro. Certo che Moro è stato generico, sostiene costui, ma non poteva essere altrimenti: se il presidente del consiglio si è rivolto alle forze sociali, ai sindacati, al Pci è proprio con lo scopo di arrivare a una definizione comune del programma. (Nel frattempo lettere minatorie vengono spedite da La Malfa ai sindacati, i quali trovano modo di incontrarsi col governo senza concludere nulla).

La palla, comunque, è rimbalzata ancora verso il Pci, e Napolitano, appunto, l'acchiappa con grande destrezza. È ora di rendere concreto questo «confronto» tra le forze politiche, afferma Napolitano, e, a questo scopo, *enumera «una serie di questioni sulle quali discutere»*. Esse sono: la natura dell'intervento dei pubblici poteri di fronte alla crisi (Napolitano fa l'ipotesi che il governo promuova un *«forte sviluppo programmato»* e *«un deciso intervento nei processi di crisi e di riconversione dell'apparato produttivo»*); la massima occupazione, come obiettivo cui finalizzare il programma a medio termine; definire quale ristrutturazione industriale sia augurabile; come avviare un processo di investimenti nelle direzioni volute; riesame della spesa pubblica e della cosiddetta «giungla retributiva»; lotta per l'occupazione e rivendicazioni salariali nell'industria.

Cinque punti nei quali si ripropone la tradizionale linea del «nuovo modello di sviluppo» come se non esistessero precise scelte recessive da parte del padronato, e non esistessero altrettanto precisi ricatti verso i sindacati, da parte governativa, a proposito delle rivendicazioni autunnali. Su questo punto, che è poi il principale, l'unica obiezione di Napolitano al governo è che una *«preventiva consensuale fissazione di un tetto per le rivendicazioni salariali»* (come chiede La Malfa) è cosa diversa da *«uno scambio di valutazioni sulla portata e le implicazioni dei prevedibili aumenti del salario e del costo del lavoro»* (ciò che invece vuole il Pci). In più, si aggiunge che della questione dovrebbero essere investite anche le Camere, un modo elegante per promuovere un coinvolgimento più o meno diretto e costante del Pci.

È presumibile che ora Moro e La Malfa escogitino qualcosa per proseguire nel minuetto.

P.L.S.

VERDELLO (BG) Inquinato l'acquedotto

Treviglio (Bg), 25

Un secondo acquedotto della provincia di Bergamo è risultato inquinato da «Bacterium coli». Dopo il caso di Vidalengo, un paese a pochi chilometri da Treviglio, dove si sono avuti vari casi di gastroenterite e dove la popolazione è tuttora costretta a rifornirsi d'acqua con autobotti, è ora il caso di Verdello. In paese vi sono già una trentina di casi di grastrocenterite. A detta dei tecnici, la causa dell'inquinamento andrebbe ricercata nelle infiltrazioni d'acqua verificatesi a causa del forte temporale della scorsa settimana.

CROLLO PSDI Sindacalisti Uil aderiscono all'Ursd

Roma, 25

Un gruppo di sindacalisti Uil, della corrente socialdemocratica si sono riuniti nella sede nazionale dell'Unione di rifondazione socialista democratica, per definire un documento di adesione al gruppo di dissidenti socialdemocratici guidato da Galluppi. Tra questi sindacalisti, vi sono il segretario regionale Uil della Lombardia, Antonio Raimondi, il segretario nazionale degli edili, Romano Galossi, e Vito Massari, membro del CC della Uil e della Flm. Nel loro documento vi è una esplicita condanna dell'azione del Psdi nel sindacato, un'azione *«di sostegno a posizioni arretrate rispetto all'avanzamento delle politiche rivendicative»*.

Notizie di scissioni nel Psdi e di creazioni di sedi dell'Ursd vengono anche da Campobasso (dove i promotori sono sempre sindacalisti Uil), da Genova, Da Pavia, e da Pistoia.

Tanassi rimane sempre più solo a dire le sue *«cretinerie»* (la definizione è di Riccardo Lombardi).

ROMA Comunità cristiane a convegno

Roma, 25

Organizzato dalle «comunità cristiane di base di Roma», si terrà sabato e domenica prossimi, nei locali della comunità San Paolo (quella di don Franzoni) un convegno su *«Comunità di base come chiesa locale»*. Scopo del convegno, informa un comunicato degli organizzatori, è quello di *«approfondire in particolare le tematiche del ruolo autonomo ed autogestito delle comunità di base riguardo alla prassi ecclesiale e la loro capacità di porsi come momento di testimonianza evangelica all'interno del quartiere nella situazione socio-politica di Roma all'indomani degli esiti delle elezioni del 15 giugno»*.

STRAGI Precipitati 4 F 104 italiani

Roma, 25

Quattro aerei militari italiani F 104 G sono precipitati oggi in Germania, subito dopo il decollo dalla base di Bitburg, presso Treviri. Mentre è stata confermata la morte di uno dei piloti ancora non si conosce ufficialmente la sorte degli altri tre, che sono, per ora, considerati dispersi.

I quattro velivoli erano diretti alla base italiana di Ghedi (Brescia), presso la quale erano distaccati.

L'indicente è per ora considerato «inspiegabile» ma è nota ampiamente la pericolosità di questi aerei, impiegati come cacciabombardieri e intercettatori o ricognitori, tanto da essere soprannominati «bare volanti», a causa dei numerosissimi incidenti che li hanno visti protagonisti.

È morto a Roma il compagno Nobile

È morto a Roma martedì scorso il compagno Aldo Nobile. Non aveva ancora 40 anni. è stato stroncato da una febbre malarica contratta nel viaggio in Guinea da cui era rientrato recentemente. Giornalista di lunga esperienza, tra l'altro fu caporedattore di Paese Sera e direttore del settimanale Vie Nuove, Aldo Nobile aveva messo anche al servizio del Quotidiano dei lavoratori, nella fase d'avvio, le sue capatità professionali.

Nobile era militante del Pdup, dopo essere stato per lungo tempo iscritto al Pci.

L'istituto di igiene tralasciò le analisi per accertare il tifo

Nuovi scandalosi retroscena emergono dietro l'epidemia che ha mietuto 17 vittime ad Avellino - Pesanti interrogativi sul perchè solo due dei cinque sanitari indiziati di reato sono stati arrestati

Avellino, 25

Fra istituzione privata, istituzione pubblica e istituzione burocratica, finora ha avuto la meglio quest'ultima. Dei cinque avvisi di reato spiccati contro due sanitari della clinica privata dove si è verificata la tragica epidemia, due sanitari dell'ospedale civile, e il medico provinciale, solo due si sono trasformati in arresto; il giorno 23 sono stati condotti in carcere Domenico Malzoni e il proprietario della clinica privata, il professor Guarino, analista dell'ospedale civile, facente funzione di direttore sanitario nel periodo in cui l'epidemia di tifo stava trasformandosi nella tragica epidemia che ha stroncato diciotto neonati.

Gli avvenimenti che si sono conclusi con l'arresto si possono poi far risalire al giorno 19 settembre data in cui i dottori Manzoni, Guarino e Carpinella sono stati sottoposti a lunghi interrogatori davanti al sostituto procuratore della repubblica, dottor Vuolsi. Un interrogatorio lungo e drammatico, centrato sul rebus delle telefonate. Il Guarino afferma di aver cercato telefonicamente il giorno 25 agosto Malzoni e di avergli comunicato che le salmonelle nelle feci di un neonato della clinica erano state scoperte il giorno 18 agosto, e poi ricoverato il giorno 20 all'ospedale civile per gastroenterite.

Afferma inoltre di avere telefonato al medico provinciale del paese del neonato il giorno 8 settembre, comunicando di avere isolato l'8 settembre la salmonella anche nelle feci di un secondo neonato e di aver corredato questo fatto con l'altro che aveva scoperto il 25 agosto. Il dottore nega le telefonate. Altrettanto fa il medico provinciale il quale sostiene di aver ricevuto una comunicazione scritta da Guarino soltanto il 10 settembre assieme a quella pervenuta da Malzoni, che in data 8 settembre aveva ricevuto identica comunicazione . Anche Malzoni afferma di aver telefonato al medico provinciale il giorno 9 non appena aveva avuto notizia della scoperta del caso di Salmonella. Ma il medico provinciale nega ancora una volta.

Intanto l'istituto di igiene della città è stato in tutto questo tempo in tutt'altre faccende occupato: analisi biologiche che fa per la mutua invece che per la pubblica necessità (attraverso una competizione che contende alla cassa di amministrazione dell'istituto entrate del venti per cento circa), e ancora analisi di carattere chimico, ma non quelle epidermiche che dovrebbero essere fatte, attraverso il controllo di elementi come l'acqua, liquami e rifiuti che sono terreno fertile per le salmonelle.

L'ufficiale sanitario di Avellino, prof. Piscopo, ha chiesto il rinvio dell'apertura delle scuole ad Avellino. La richiesta viene motivata oltre che dalla necessità di compiere disinfezioni ed ispezioni a tutti i locali scolastici, ma anche per dar tempo alle autorità sanitarie di venire in possesso dei dati globali delle analisi batteriologiche eseguite e giudicare l'effettiva gravità dell'andamento epidemico. Nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria, si è appreso che carabinieri del nucleo regionale di polizia giudiziaria, al comando del colonnello Cusano, hanno compiuto la scorsa notte ispezioni nella clinica «Malzoni», nell'ufficio del medico provinciale e nell'ospedale di Avellino alla ricerca di elementi utili per stabilire la cronologia esatta dell'epidemia di salmonellosi.

Nell'ufficio del medico provinciale, il capitano Paolucci, della polizia giudiziaria di Napoli, ha preso visione di alcuni documenti.

Piccoli capo dei deputati dc Il giornale dc è in rivolta

Nella Dc sono in pieno svolgimento le grandi manovre per la redistribuzione degli incarichi direttivi. La rielezione dei presidenti dei gruppi parlamentari non ha riservato sorprese: Bartolomei ha ottenuto la rielezione, mentre Piccoli, dopo le elezioni «primarie» di ieri, è stato oggi riconfermato alla carica di presidente dei deputati. Tra gli altri, anche gli amici di Andreotti, capitanati da Evangelisti, gli hanno concesso il loro appoggio. Una mossa che lascia intravvedere la prudenza con cui Andreotti si sta muovendo nell'attuale situazione.

Ben più confusa che nei gruppi parlamentari è la situazione nel partito. Zaccagnini sta cercando di applicare subito alcune delle proposte di ristrutturazione da lui proposte all'ultima direzione nazionale, e per la precisione quelle che non richiedono una ratifica da parte del consiglio nazionale.

Si tratta, in particolare, di attribuire gli incarichi di presidenza dei nuovi dodici uffici centrali, otto «politici» (internazionale, autonomie locali, diritti civili ecc.) e quattro «di struttura» (organizzazione, propaganda ecc.) Queste nomine dovranno essere approvate da una prossima direzione nazionale. Per esaminare questi problemi si è nuovamente riunito il terzetto dei «riformatori» Belci, Bodrato e Galloni.

Ma la questione più scottante è al momento quella riguardante la ristrutturazione dell'organo del partito, il *Popolo* . Zaccagnini ha proposto che si faccia un giornale a 8 pagine (a 12 se in formato tabloid, come quello dei settimanali) e *«l'abbandono delle notizie non riducibili direttamente alle questioni sociali e politiche»*.

Ma i redattori del foglio dc hanno vivacemente protestato ed una loro delegazione si è incontrata questa mattina con il segretario: rinunciare ai privilegi è sempre doloroso.

SALMONELLOSI Nuovo caso a Napoli

Napoli, 25

Un bambino di tredici mesi, Giuseppe Piffero, è stato ricoverato stamani all'ospedale «Santobono», sulla collina vomerese, per sospetta salmonellosi. Nei giorni scorsi il piccolo era stato colpito da gastroenterite acuta.

Accordo per Trieste e manovre dell'esercito

Dietro le indiscrezioni sul passaggio alla Jugoslavia della zona B si intrecciano speculazioni e si svolgono le manovre in Friuli

Forse è casuale ma proprio mentre le prime pagine dei quotidiani nazionali si coprono di commenti e ipotesi sui destini della cosidetta «zona B» di Trieste, manovre militari sono in atto nel Friuli, quasi a ridosso dei confini iugoslavi.

I fatti sono noti: mercoledì il Corriere della Sera ha annunciato, con un articolo in prima pagina, che, secondo indiscrezioni il governo italiano e quello jugoslavo avrebbero raggiunto, dopo circa vent'anni di controversie, l'accordo definitivo circa le sorti delle zone A e B di Trieste. La zona A, comprendente la città di Trieste e i suoi immediati dintorni, passerebbe definitivamente sotto la piena giurisdizione italiana, mentre la zona B, quella di Capodistria, per intenderci, risulterebbe anche formalmente - nella pratica lo è fin da dopo la guerra-integrata nei confini statali della Jugoslavia.

Questa notizia [si badi bene solamente ufficiosa, mancando a tutt'oggi smentite o conferme da parte governativa] ha scatenato la solita canea revanchista da parte dei soliti ambienti fascisti e ultranazionalisti. Il cavallo di battaglia dell'«italianità» dell'Istria è notoriamente uno dei più bolsi, ma non per questo dei meno cavalcati, da parte del fascistume nazionale. Non sono necessari grandi sforzi di memoria per ricordare, d'altra parte, quante volte si è parlato di accordi definitivi che avrebbero concesso al vicino d'oriente la sovranità sulla «zona B», indiscrezioni, queste, che non furono mai suffragate da nessuna affermazione ufficiale. Ma questa volta il gioco sembra ben diverso: da una parte, il portavoce di simile anticipazioni è stato il Corriere e non, come era costume, il Borghese o qualche altro organo fascista, dall'altra le stesse voci sono ben più circostanziate e, quindi, non sembrano gratuite.

Qualche accordo, evidentemente, è vicino. Non occupiamoci ora di discuterne la sostanza [nessuno, comunque, può realisticamente sostenere che non sia questa l'unica soluzione possibile] nè la forma, il fatto, cioè, che questo accordo non sia stato sottoposto, almeno fino ad ora, al giudizio delle Camere. Limitiamoci a giudicarne la pubblicizzazione. Così come è avvenuta, ha portato nuova acqua al mulino delle destre, tanto da fare sospettare anche questa volta l'esistenza di propositi strumentali. In assenza di conferme chiare e di precisazioni, ogni illazione risulta autorizzata. E per Almirante il gioco si fa facile. Il risultato, dunque, è la creazione di un clima di tensione artificiale [a cui del resto la gente reagisce molto tiepidamente].

E veniamo al secondo punto, quello delle manovre militari. Per la prima volta, quest'anno i piani dei nostri illuminati generali non prevedono che l'attaccante venga da est. Cionostante si è scelta come data per queste esercitazioni proprio questa, concomitante, come dicevamo, con le famose indiscrezioni. Non solo: le manovre non si svolgono per caso in Friuli e in prossimità dei confini. Si svolgono in quella regione proprio perchè la stragrande maggioranza delle forze armate italiane e di quelle Nato sono di stanza proprio qui.

E non vi sono certo per caso, ma perchè da sempre quel confine viene sbandierato nel tradizionale stile anticomunista come il più vulnerabile ed esposto ad aggressioni.

A questo punto si comprende come sia semplicemente grottesca la scelta di far provenire gli attacchi da un settore diverso da quello tradizionale, come a dire il nemico è sì lo iugoslavo, ma per non irritarlo facciamo finta che sia un altro.

A questo punto pensare che tutto questo non sia che la solita trovata propagandistica di «qualcuno» è sinceramente difficile. Lo scopo appare proprio quello di suscitare nuove tensioni nazionaliste, una strategia della tensione che vesta il tricolore.

Franco Vernice

Per Forlani la protesta non c'è

Dopo le grandi manifestazioni di martedi, organizzate dai militari democratici, i sottufficiali dell'areonautica in prima fila, puntuali quanto inutili sono arrivate le «precisazioni» di Forlani. In una nota i comandi dell'areonautica militare hanno annunciato, dimostrando quanto poco senso del ridicolo si ritrovino, che le manifestazioni non hanno avuto *«quella consistenza che i promotori si ripromettevano»*. Lo stesso comunicato prosegue informando che la maggioranza dei partecipanti alle manifestazioni pubbliche non erano militari e che non è possibile considerare forma di *protesta gli scioperi della* mensa. Queste, ed altre sciocchezze dette dagli stessi comandi, sono le dimostrazioni più evidenti dei salti mortali ai quali sono costrette le gerarchiche nel vano tentativo di far credere che nulla è successo. Ma la tattica, come al solito, è sbagliata. La protesta va infatti consolidando le proprie strutture e allargandosi coinvolgendo e organizzando sempre nuovi settori. A Legnano, con una conferenza stampa organizzata con la locale segreteria del Cuz, i sottufficiali della caserma Cadorna (carristi) hanno reso pubblica la loro piattaforma di lotta per la democratizzazione delle Forzwe Armate.

Contemporaneamente, però, a dimostrare la poliedricità dei comandi, arriva da La Spezia la notizia che in quella città il comando della Marina ha aperto *un'inchiesta per individuare i* sottufficiali che martedì si sono riuniti in piazza Europa, provenienti da diverse città.

DALL'INTERNO

LA VERTENZA UNIVERSITÀ

Un corpo separato che è necessario modificare subito

Numerosi avvenimenti politici concorrono oggi ad incrinare la relativa solidità che fino ad ora il sistema di potere che domina l'Università era riuscito a mantenere, nonostante il sessantotto e le battaglie che vennero in seguito condotte dagli studenti.

Il clima politico nuovo creatosi con il voto del 15 giugno dimostra da una parte la forza accumulata dalla classe operaia ed il vasto arco di alleanza che ha saputo costruirsi nel paese, dall'altra è un potente moltiplicatore dei processi di disgregazione del regime democristiano. Proprio il convergere di questi due elementi rende oggi possibile al movimento operaio di porsi obiettivi di lotta più ambiziosi, fino a far diventare attuale la prospettiva di un governo popolare. Questo apre in tutti i settori nuove possibilità di lotta e schiude anche nell'Università la porta di un salto di qualità nell'intervento.

La crisi del regime dc, acutizzata dal voto delle ultime elezioni, rende precari i rapporti di potere tra le varie baronie dell'Università, i numerosi centri di potere che proprio nel raporto con la Dc trovavano la forza della propria autorità e le commesse per i propri affari, Si va diffondendo insomma la percezione che una Dc debole come l'attuale non sarà più in grado di sostenersi e che lo spazio a disposizione del loro potere va riducendosi. Tutto ciò induce una tendenza allo scontro interno al potere per ridefinire chi continuerà a mangiarsi la torta e chi verrà invece estromesso. Le prime avvisaglie di questo scontro sono già una realtà: difficoltà nelle elezioni dei presidi di facoltà, polemiche sulla attribuzione dei fondi, risse furibonde sulla definizione dei nuovi istituti e i nuovi direttori degli stessi. Alcune frange più spregiudicate arrivano addirittura a cercare un rapporto col Pci in vista dell'opportunità di schierarsi in seguito dalla parte del vincitore. Per inciso, questo è un fattore non secondario del ruolo di partito «d'ordine» che il Pci va assumendo nell'Università in maniera sempre più netta.

La restrizione dei livelli occupazionali in tutti i settori del paese va d'altra parte ad acutizzare ulteriormente la disastrosa situazione in cui si trovano i laureati in cerca di prima occupazione, costringendoli a lunghi periodi di disoccupazione, sottoccupazione, precariato, e rendendo quindi più acuta che mai l'esigenza di una lotta a fondo sulla questione dell'occupazione e, di riflesso, di un impegno ad una trasformazione dell'università che allo sbocco di lavoro sappia rapportarsi.

Nel marzo di quest'anno la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha aperto la vertenza università, vertenza nella quale si avanzano diverse proposte che, al di là di una forte genericità su molti punti e di alcune indicazioni a nostro parere limitativo o scorretto, ha il pregio di rimettere sul tappeto dello scontro politico la questione dell'Università, creando il terreno per l'aggregazione ed il confronto di ampi settori di studenti, docenti, ricercatori e personale in una prospettiva di trasformazione che può senz'altro contribuire a creare numerose breccie nello schieramento di potere che domina l'università. I punti più promettenti a questo riguardo sono: la proposta di istituzione dei dipartimenti e di un anno di sperimentazione degli stessi prima di una loro definizione più puntuale [proposta che apre numerosi spazi all'estensione ed al consolidamento della sperimentazione che abbiamo avviato nell'anno passato]; un discorso sulla ricerca che, seppur estremamente vago indica però la necessità di subordinare l'attività di ricerca al controllo da parte dei dipartimenti e inoltre di legare la ricerca alla didattica per «avviare programmi finalizzati ai grandi problemi sociali»; infine una proposta di nuovo inquadramento del personale, dei docenti e dei ricercatori che, pur con alcune contraddizioni, può imprimere nuova dinamica alla prospettiva di unificazione dei ruoli e di minor frammentazione dei lavoratori dell'università.

E' necessario comunque ribadire che l'andamento di questa vertenza è estremamente poco chiaro e dimostra precocemente una larga sottovalutazione da parte delle forze sindacali del problema dell'università e dei processi politici che in essa si possono avviare. Non è quindi casuale che nella piattaforma presentata ai lavoratori ed al governo non si parli mai degli studenti come di una forza fondamentale in qualsiasi prospettiva di scontro nell'istituzione, ma li si nomini solo di sfuggita quando li si

considera come fruitori di presalari. Inoltre a tutt'oggi ci risulta che non è stato nemmeno proposto un programma di lotte, e che scarsa è stata tra i lavoratori la discussione sulla piattaforma stesa. Non possiamo quindi porci in una posizione di appoggio passivo, più o meno critico verso questa vertenza, ma cercare di avviare un dibattito con le forze sindacali ed i lavoratori per sottoporre a verifica la piattaforma stessa, i termini di sviluppo di questa lotta e la dialettica che bisogna instaurare tra gli studenti ed i lavoratori dell'università.

Dall'analisi fatta sopra appare evidente come sia oggi possibile e quindi necessario, definire ed avviare una battaglia per mutare il ruolo che l'università occupa nel nostro paese, trasformandone le strutture, i metodi ed i contenuti della didattica e della ricerca, per renderla parte integrante della battaglia più generale che il movimento operaio guida rompendo la storica separazione tra l'istituzione ed il contesto sociale.

Nella misura in cui la classe operaia avanza obiettivi di difesa delle forze produttive che implicano profondi mutamenti nella struttura sociale e produttiva, risulta chiaro che sempre più ampi strati di quadri intermedi, di tecnici, di professionisti, andranno incontro ad un'ancora più acuta crisi dei loro ruoli. E' quindi sempre più necessario che a questi strati si sappia offrire una prospettiva di lavoro che sia legata alla conquista degli obiettivi proletari, opponendosi a soluzioni corporative e reazionarie.

La prospettiva di conquistare il governo alle sinistre pone già il problema che le forze popolari si troveranno di fronte allora: la responsabilità di gestire e dirigere una profonda e radicale trasformazione del nostro paese. Ciò implica quindi un'opera di conquista degli strati intermedi della popolazione, facendo di essi un'ulteriore forza alleata al proletariato, invece che lasciarla in balia delle forze reazionarie che saprebbero senz'altro utilizzarle in un'opera di boicottaggio che bloccherebbe fortemente le possibilità di successo delle iniziative del governo popolare stesso, come è dimostrato da numerose esperienze storiche [Cile in testa].

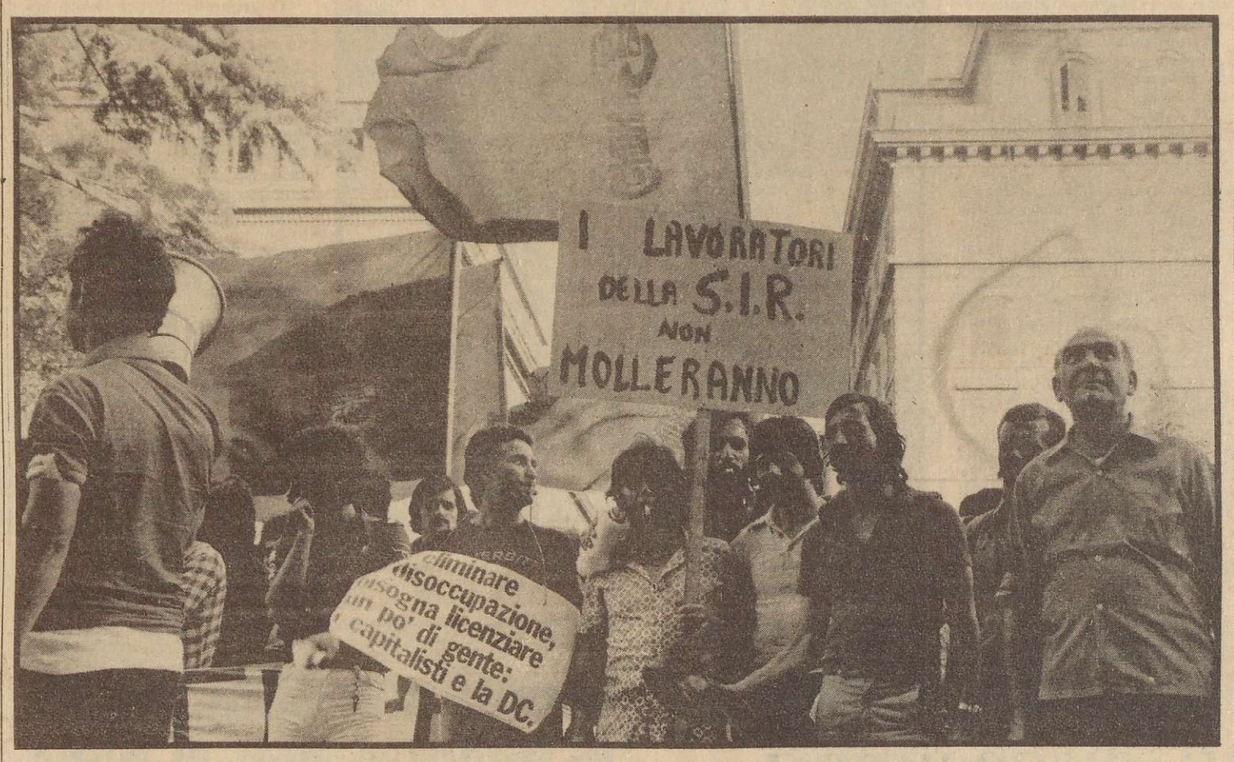
D'altronde questo problema non è esclusivamente di lungo periodo, non si mette in una logica di attesa e di preparazione del governo delle sinistre, bensì è esso stesso un passo verso la sua conquista, nella misura in cui si saprà saldare la lotta per le modificazioni sociali e produttive, lotta per l'occupazione, sbocco politico.

La battaglia per la conquista di questi strati all'alleanza con il movimento ascendente del proletariato non è, per lo meno principalmente, un'operazione di stampo puramente ideologico, di propaganda solidaristica dell'alleanza operai-studenti, ma appoggia le proprie basi negli interessi concreti degli studenti. E' sempre più diffusa la coscienza che l'università non garantisce più una posizione sociale ed economica privilegiata, ma che anzi essa non garantisce nemmeno un lavoro. Da questo punto si deve partire per far comprendete che l'occupazione in genere, e quindi anche quella dei laureati, è legata indissolubilmente all'esito positivo delle lotte operaie sul terreno degli investimenti, sul controllo operaio [tanto della mobilità della forza-lavoro quanto dell'organizzazione del lavoro], sul terreno dei servizi sociali: solo in questo modo si può creare occupazione. Ciò implica di mettere sul tappeto la questione dei contenuti della qualificazione professionale che queste conquiste richiedono.

1/CONTINUA **Claudio Nava**

Il movimento dei disoccupati partito da Napoli si va estendo in tutto il Mezzogiorno e segna il dopo elezioni

Il movimento si oppone attivamente all'uso della sottoccupazione e disoccupazione come strumento del vecchio potere laurino e gaviano - L'esperienza del 1963 in piena crisi economica ma poi viene anche Reggio Calabria e la radicalizzazione a destra - Con la manifestazione dei metalmeccanici a Reggio riprende l'egemonia operaia sul proletariato disoccupato - Il ruolo degl' studenti



In questi ultimi mesi si è sviluppata con rapidità l'organizzazione dei disoccupati. Nello sviluppo della lotta di classe al Sud questo è senz'altro una esperienza importante. Da sempre alla crescita politica del proletariato si è contrapposta una vasta massa di sottoccupati e disoccupati, massa di manovra delle clientele e del ricatto democristiano. Lo sviluppo di questa organizzazione dei disoccupati è un duro colpo alla mafia delle assunzioni, alla pratica della clientela su cui per vent'anni i fascisti di Lauro e i democristiani hanno costruito il loro strapotere.

La reazione del potere dc non si è fatta attendere: è stata data via libera alla violenza poliziesca in diverse occasioni, ricercando esplicitamente il morto e al tempo stesso c'è il rifiuto di rispettare gli accordi presi per far predere credibilità a questa forma di organizzazione e dimostrare che la lotta non paga. Malgrado tutto ciò il movimento è in rapida espansione. Dappertutto nelle strade di Napoli ci si imbatte in tatze-bao che indicano riunioni e manifestazioni di disoccupati.

Da Napoli i comitati si vanno estendendo in tutta la Campania con rapidità impressionante. La spiegazione del perchè l'organizzazione dei disoccupati si estenda con tanta rapidità balza evidente appena si considerano i dati della crisi che investe attualmente il Mezzogiorno. Nel sud, a Napoli in particolare si tocca quasi con mano il processo di distruzione delle forze produttive che il padronato nazionale e internazionale sta portando avanti. A fianco del grosso progetto di distruzione della forza della classe operaia dell'Italsider con il progetto di trasferimento degli impianti, c'è uno stillicidio continuo di piccole e medie aziende che chiudono e ristrutturano. È il caso della G.I.E., della Merrel, dell'Angus fabbriche che hanno opposto ed oppongono una dura resistenza al tentativo padronale di chiusura.

In questo modo ai giovani in cerca di prima occupazione si sommano gli operai espulsi dal processo produttivo con il risultato di un continuo aggravamento del problema dell'occupazione nel suo complesso. Anche nella precedente crisi del '63 ci fu un drastico ridimensionamento dei posti di lavoro. Il risultato fu un arretramento, seppure momentaneo, del movimento operaio; oggi di fronte a questa volontà distruttiva dei padroni, senz'altro più pesante e decisa che nel '63 perchè si intreccia, dopo i risultati del 15 giugno, con la volontà di ricattare in maniera terroristica la classe operaia, c'è una forte resistenza sul fronte di lotta per l'occupazione frutto del consolidarsi di una serie di esperienze che il proletariato meridionale ha fatto dal 68 ad oggi. Nel 68 quando da parte della classe operaia si conquista un nuovo potere nella fabbrica al sud si sviluppano una serie di rivolte alcune delle quali famose come Battipaglia, altre meno conosciute disperse in decine di paesi. Alla base è il crescente malcontento per le promesse non mantenute o mantenute solo parzialmente di industrializzazione di piena occupazione di migliori condizioni di vita.

Nelle situazioni dove la sinistra era tradizionalmente forte le rivolte assumono una caratterizzazione di classe (sono comunque episodi marginali se si eccettuano Battipaglia ed Avola); in altre si inseriscono e sono purtroppo le più importanti, forze reazionarie che approfittando delle carenze di direzione politica del Pci e del Psi, spingono il potenziale di lotta, di disperazione, ma anche di qualunquismo del proletariato meridionale in un'ottica di rivendicazioni campanilistiche. Esempi famosi sono la «guerra del pallone» a Caserta condotta da migliaia di giovani proletari o l'occupazione di municipi nell'Agro aversano guidate dai sindaci della Dc.

Queste rivolte, esplosioni tanto violente quanto brevi nella durata e impostate su obiettivi nella migliore delle ipotesi interclassisti e campanilisti, lasciano un retaggio, di ulteriore disperazione e sfiducia, quando la repressione violenta della polizia non lascia morti. La rivolta di Reggio somma tutti questi elementi con un ruolo ben determinato dei fascisti e della destra Dc nel tentativo di creare delle basi di massa ad un'ipotesi reazionaria. La sconfitta di questo progetto reazionario passa per una ripresa di un dibattito e dell'iniziativa delle componenti di classe del sindacato. Abbiamo così la conferenza e la manifestazione di Reggio che aprono i contratti nazionali del 72-73, le vertenze di gruppo e gli invetimenti al sud, la lotta di Eboli.

Tutte queste tappe sono ulteriori momenti di sviluppo dell'unità delle masse disoccupate con la classe operaia e di emarginazione progressiva delle componenti reazionarie. Con la manifestazione a Reggio il problema dell'unità fra Nord e Sud diviene chiaro a livello di massa: un enorme salto in avanti nella lotta del proletariato tutto contro il fascismo e contro la disoccupazione. Con la lotta di Eboli questa unità si rafforza: nella piazza piena di giovani, di braccianti di contadini non è più il sindaco democristiano che minaccia il potere centrale di Roma e promette, ma il segretario della Flm che si impegna per lo sciopero nazionale nel caso in cui gli impegni presi dal governo non vengano rispettati. La delegazione massiccia, con le bandiere rosse dell'Alfasud e di tutte le altre fabbriche della Campania sono manifestazione tangibile di questo impegno.

Nella lotta di Eboli l'unico a mantenere credibilità di fronte ai disoccupati è il sindacato, è la calsse operaia.

È chiaro che nè gli intrighi,- nè le clientele dei vari boss democristiani, ma solo l'unità tra occupati e disoccupati, possono risolvere il problema di ottenere nuovi posti di lavoro. Questa tappa importante della lotta di classe nel meridione. è alla base politicamente, anche se non per immediatezza cronologica, dell'esperienza dei primi comitati di disoccupati. Le lotte portate avanti dal Comitato dei disoccupati esprimono questa maggiore maturità politica: per la ricerca dell'unità con la classe operaia con la chiarezza con cui si smaschera il ruolo antiproletario dei notabili dc per l'elaborazione di piattaforme che portano avanti gli obiettivi di unità e rafforzamento del fronte di lotta anticapitalistico. La loro lotta è una vera e propria vertenza portata avanti con la costanza e la tenacia tipica delle lotte della classe operaia.

Continuamente le strade di Napoli sono percorse da cortei che per la chiarezza degli obiettivi portati avanti e per la forza che dimostrano in questa fase di embrionale sviluppo, suonano la campana a morte del regime di oppressione e di clientelismo che da trent'anni governa Napoli e tutto il sud.

I compiti che si pongono ora i Comitati sono enormi.

E' innanzitutto il problema di coordinarsi su basi cittadine per evitare che passino tentativi di divisione fra i vari comitati. Lo scontro contrattuale dovrà vedere un rapido sviluppo dell'organizzazione dei disoccupati, il coinvolgimento di larghi strati nella lotta generale per la difesa dell'occupazione e i nuovi investimenti al sud in stretta connessione anche con le lotte contro i ritmi e la ristrutturazione per una maggiore occupazione nelle fabbriche. Ci sono già esperienze importanti di collegamento tra lotte di fabbrica e comitati di disoccupati: a Marcianise si è costruito un rapporto stabile tra disoccupati e Consiglio di fabbrica della Gte, a Pomigliano con il picchetto unitario tra gli operai che lottano contro la ristrutturazione interna alla fabbrica e i disoccupati.

Dobbiamo lavorare anche per un allargamento dei comitati di disoccupati in un settore fondamentale per lo sviluppo del processo rivoluzionario in Italia: il proletariato giovanile.

Un elemento di oppressione determinante, in un contesto sociale che vede esasperate tutte le condizioni di vita dei giovani proletari (repressione sessuale, ecc), è la disoccupazione.

Nel sud essere disoccupato per un giovane è normale sia nel caso di anticipata espulsione dalla scuola che nel caso di proseguimento degli studi. Specialmente i giovani dei Tecnici sono colpiti sia dalla selezione di classe nella scuola, che poi nel caso di conseguimento di diploma. Finora il movimento degli studenti al sud non è ancora riuscito ad esprimere lotte significative a questo livello.

La causa di questo limite va ricercata nella frammentazione delle forze politiche (sic!) che hanno finora operato nella scuola e nel fatto che si è concentrato gran parte dei nostri sforzi in altri strati del movimento (classici, ecc.).

Le conseguenze sono state estremamente negative: istituti come il «Righi» sono rifluiti cercando a livello di singoli compagni il rapporto con la classe operaia nei quartieri, oppure nel caso di grandi lotte come quella dei professionali contro la selezione e la disoccupazione sono rimasti limiti di corporativismo e di marginalità di queste lotte rispetto al resto del movimento.

La proposta del movimento unitario degli studenti al sud deve centrarsi sulla lotta per le trasformazioni interne della struttura (selezione, ecc) e sulla lotta alla disoccupazione (autogestione sugli sbocchi occupazionali, ecc).

Su questo ultimo punto è possibile costruire il massimo di unità dei settori proletari del movimento professionali-tecnici, i corsi di addetti professionali e aggregare strati del proletariato giovanile. In questo modo si pone in questa fase di scontri contrattuali l'unità con la classe operaia e si superano i limiti di studentismo e di economicismo. Il movimento unitario degli studenti può su questo obiettivo svolgere una reale funzione socializzante tra gli strati più disparati del proletariato giovanile.

L'unità tra gli studenti, i disoccupati sotto l'egemonia della classe operaia nella lotta alla disoccupazione è condizione per rigettare l'attacco della borghesia e costruire nell'unità e nella organizzazione delle masse l'alternativa di sinistra.

Perchè la chiusura di «Radio Napoli»?

Come funziona una radio autogestita e che problemi ha - Gli interventi arbitrari delle forze di repressione e gli strani radioamatori

Il 19 settembre scorso alcuni carabinieri e funzionari dell' Escopost (la speciale polizia al servizio delle poste e telecomunicazioni) metteva sotto sequestro tutte le apparecchiature di Radio Napoli Prima una emittente libera, una «radio pirata», come Il Mattino e la grande stampa amano definire queste piccole emittenti che al di fuori, anzi contro il monopolio delle trasmissioni via etere detenuto dalla Rai, portano avanti un discorso autonomo.

Le emittenti libere sono attualmente in Italia più di una trentina quasi tutte sorte per iniziativa di gruppi amici, trasmettono per lo più musica, dibattiti, sport, piccoli notiziari a carattere regionale.

La storia di Radio Napoli Prima non si discosta dalle altre emittenti, sorta per iniziativa di Tony Ponticello e Nicola Muccillo (che è stato anche collaboratore di Per voi giovani, Popoff e della radio svizzera); R.N.P. ha iniziato le trasmissioni il 16 luglio di quest'anno: sei ore quotidiane di trasmissione, per lo più musica e qualche dibattito sul cinema, l'arte moderna ecc.

Tony e Nicola hanno qualcosa da dire sulla musica e sul modo di «fare radio» e rifiutano l'attuale stato di cose per il quale la Rai, e per suo tramite le case discografiche , impongono il loro mercato, il loro gusto, attraverso trasmissioni basate sull'illimitato potere di un disc-jockey che può far arrivare la sua voce, la musica scelta da lui, in tutte le case e , tramite questo potere lanciare questo o quel musicista, esprimere pareri incontrastati senza che nessuno possa, eventualmente smentirlo.

R.N.P. come del resto tutte le emittenti libere, si oppone a questa egemonia; sia per la sua stessa struttura: uno studio di trasmissione nel soggiorno di casa Muccillo, sia per il modo di trasmettere (tutto in diretta, si ascoltano spesso lo squillo della porta o del telefono con relative risposte, l'abbaiare del cane ecc.), sia, e questo è l'aspetto principale, come tentativo di coinvolgimento del pubblico: musica a richiesta coloro che scrivono lettere vengono subito invitati ad esprimersi in trasmissione dai microfoni di R.N.P.

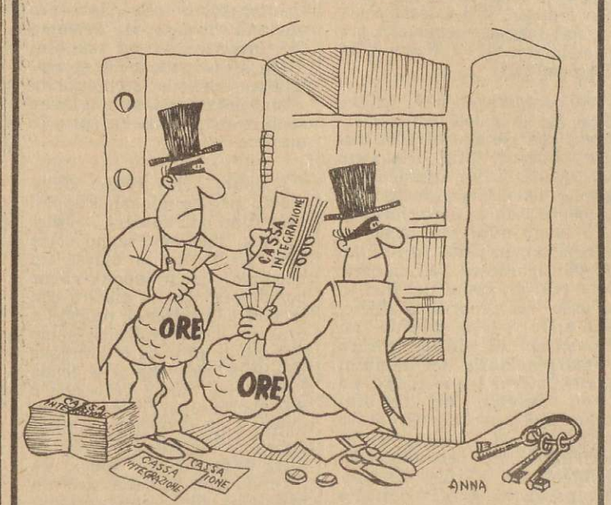
Ma ciò che più ci preme sottolineare è il contenuto fortemente innovativo, «rivoluzionario» che hanno le emittenti libere; un fenomeno sostanzialmente differente da quello della Tv via cavo per la quale è necessario un centro di potere che abbia a disposizione un sacco di soldi e la possibilità di un opportuno battage pubblicitario per poter reperire gli utenti ai quali allacciare con spese notevoli tra l'altro, il cavo Tv.

Per impiantare una piccola emittente radio capace di trasmettere su scala regionale o provinciale si può partire anche con pochi milioni, magari recuperabili con un po' di pubblicità; bastano infatti una stanza, un trasmettitore, un modulatore di frequenza, un banco di miscelazione, giradischi , dischi (magari come nel caso per R.N.P. patrimonio personale del disc-jockey) microfoni, cuffie, ed altre apparecchiature minori.

Il rapido proliferare di emittenti indipendenti, che magari non si limitano ad un mero discorso musicale, può e di fatto lo sta già facendo, mettere in serio pericolo tutto il monopolio dell'informazione e dell'espressione via etere detenuto dalla Rai, intaccare l'imposizione ideologica che la borghesia attua attraverso i mass-media. Cosa succederebbe se gli operai di una fabbrica occupata si mettessero a trasmettere per radio i contenuti della loro lotta? Se gli studenti decidessero come sperimentazione di realizzare alcune trasmissioni? Se i comitati di quartiere arrivassero in tutte le case tramite radioline portatili?

È inutile spendere parole su quel carrozzone democristiano che è la Rai, sta di fatto che la Dc vuole mantenere inalterato il suo monopolio e si difende di conseguenza , in questo favorita da una legislazione ambigua che lascia spiragli ad ogni tipo di interpretazione: il codice postale vieta l'installazioni di emittenti radio per emissione circolare in evidente contrasto con l'articolo 21 della Costituzione che sancisce la libertà di espressione. Il caso di R.N.P. è esemplare: si inizia con il silenzio più assoluto del ministero delle poste alla richiesta di autorizzazione, poi le difficoltà insorte al momento di comprare gli apparecchi radio (anche questi in mano a ben precisi monopoli) poi, ultimamente, un misterioso radioamatore con apparecchi di quanto meno «insolita» potenza si inserisce stabilmente proprio sulla banda di R.N.P; infine l'intervento della polizia che, senza nessuna denuncia, sequestra tutto. L'attacco a R.N.P. è parallelo a quello di molte altre emittenti, alcune sono ancora chiuse, altre sono state riaperte da una sentenza favorevole della Magistratura; è un attacco alla libertà di espressione da parte della Rai e della Dc. È importante non mollare ed infatti Tony e Nicola lottano per poter riprendere quanto prima le trasmissioni.

Taddeo Zappa.



Il lavoro di gruppo secondo Malfatti

La stupidità del regime burocratico-mafioso che ci affligge è stata confermata in maniera palmare dal concorso per maestri svoltosi in tutta Italia due giorni fa. Solita scena di tutti i concorsi: un posto disponibile, mezzo milione di candidati.

Una situazione assurda, che è sopravvissuta nella nostra scuola pur toccata dalla grazia dei decreti delegati di Malfatti. Una situazione che naturalmente i candidati più consapevoli non possono accettare. Basta con questi concorsi burletta, si diceva fra gli aspiranti maestri prima dell'inizio del tema: e si rivendicava a gran voce il diritto di consultare i libri e di lavorare in gruppo. «Scherzate?», ribattevano le commissioni di vigilanza. «Macchè consultazioni di libri, macchè lavoro di gruppo. Qui ognuno di voi è in concorrenza con gli altri. C'è un posto ogni venti candidati, mors tua vita mea: *e voi volete lavorare insieme? Giammai!»*

«Siamo tutti nella stessa barca, e il posto lo vogliamo tutti - rispondevano i candidati: il lavoro è un nostro diritto». Niente da fare. Ogni maestro deve fare il suo temino, possibilmente nella maniera immortalata da Mastronardi nel «Maestro di Vigevano». Anche nei decreti delegati è prescritto che si dice pomidoro *e non* pomodori. *La pubblica istruzione è proiettata nel futuro, ma non dimentica i merdosi fasti del passato.*

Quindi niente lavoro di gruppo! Favorite accomodarvi ai vostri posti che si apre la busta del tema!

Momento magico. Nella sala si sentono volare le mosche mentre il presidente, tutto compreso nelle sue alte funzioni di rappresentante di Malfatti, lacera la busta sigillata e dà un'occhiata al titolo del tema. Ma che accade? Perchè diventa rosso? Perchè, improvvisamente sbiancandosi in volto, tossisce e con voce strozzata chiama in aiuto gli altri membri della commissione? Un brusio interrogativo si alza dai banchi degli esaminandi. Ed ecco finalmente il titolo del tema: «Il lavoro di gruppo risponde alle esigenze della vita sociale, della vita affettiva e modifica i modi di essere della scuola tradizionale.»

Mentre le sghignazzate giungono fino al cielo, è il caso di domandarsi che cosa abbiano fatto di male per essere caduti in preda di simili deficienti, neppure buoni a mettersi d'accordo fra di loro. A gente come questa, la scuola va subito tolta dalle mani. Hanno rovinato il passato, inquinano il presente, ma si tolgano dai piedi dal futuro!

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Treni in sciopero per due giornate: domani sera il via

L'azione avrà carattere articolato: domenica sciopereranno una parte dei compartimenti, lunedì l'altra - I sindacati confederali vogliono recuperare il terreno perduto - Insufficienti gli obiettivi

Inizia domani sera alle 21 la nuova agitazione nazionale dei ferrovieri, articolata, come è noto, in due tornate: da domani sera alle 21 di domenica si fermerà il personale viaggiante dei compartimenti di Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Reggio Calabria e Palermo. Dalle 21 di domenica alla stessa ora di lunedì sciopereranno invece tutti gli impianti fissi e il personale viaggiante dei compartimenti di Trieste, Verona, Venezia, Bologna, Ancona, Bari e Cagliari.

Siamo alla seconda azione nazionale di lotta in meno di due settimane: e una terza è già stata programmata per l'8 ottobre e dovrebbe coinvolgere non solo i ferrovieri, ma anche tutti i lavoratori dei trasporti, a sostegno della piattaforma della categoria.

I sindacati confederali dunque con questo inasprimento della lotta vogliono recuperare lo spazio e credibilità persi fra i ferovieri, dopo l'ondata di agitazione spontanee del mese di agosto: brucia ancora evidentemente il ricordo di interi compartimenti paralizzati, nonostante i confederali invitassero al lavoro!

D'altra parte il ministro Martinelli alle trattative mantiene un atteggiamento di chiusura completa che non facilita certo il raggiungimento di un'intesa. Secondo quanto ha dichiarato Mezzanotte, segretario nazionale dello Sfi-Cgil, sembra che il governo voglia assumere la vertenza dei ferrovieri come banco di prova per verificare le possibilità di successo della sua strategia mirante ad «*affrontare in un confronto globale i problemi economici e normativi connessi con i rinnovi contrattuali sia del settore pubblico che di quello privato*». Cosa questa che «*significherebbe non solo rendere del tutto nebulose le prospettive della nostra vertenza, ma addirittura voler centralizzare la contrattazione per l'insieme delle categorie, cosa che il movimento sindacale non può in alcun modo accettare*»

Quanto alle richieste avanzate dai sindacati, ricordiamo che esse consistono in pratica in una anticipazione della parte salariale della piattaforma contrattuale: un aumento di 1000 lire al giorno (25.000 mensili) del premio industriale, una maggiorazione a 400 lire (dalle attuali 200 o 155, a seconda delle qualifiche) per il lavoro notturno e a 2500 lire (adesso 500) per il lavoro festivo.

Si tratta di aumenti limitati, che non consentono un reale recupero del potere d'acquisto e per di più vengono richiesti non sulla paga base, ma sul premio di produzione e sulle competenze accessorie (menre per i ferrovieri è particolarmente pressante l'esigenza di riportare a unità la struttura salariale). Ugualmente grave è la decisione di rimandare tutto l'aspetto normativo del contratto, stralciando solo la parte economica. Da ricordare infine che lunedì 29 e martedì 30 sciopereranno nuovamente i postelegrafonici, mentre il 3 ottobre saranno paralizzati tutti gli uffici statali.

Rottura alla Pirelli: Sciopero nazionale di tre ore

PIRELLI. I lavoratori del gruppo continuano la loro mobilitazione contro ogni tentativo padronale di ristrutturazione e per il 1° ottobre è indetto uno sciopero nazionale di tutto il gruppo.

Le trattative rotte a causa dell'intransigenza padronale - Lunedì assemblea all'Innocenti Cassa integrazione nel gruppo Zanussi

Il primo ottobre i lavoratori della Pirelli effettueranno uno sciopero nazionale di tre ore con manifestazioni e assemblee in tutte le fabbriche del gruppo.

La decisione è stata presa dalla Fulc dopo che si è arrivati alla rottura delle trattative in corso a Roma tra sindacato e direzione; la quale ha rifiutato di dare precise garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali definendoli in contrapposizione con un piano di investimenti della portata di 270 miliardi.

La direzione ha anche comunicato che userà tutti gli strumenti legali in suo possesso: svecchiamento del quadro produttivo, licenziamenti consensuali , trasferimenti e mobilità per attuare i suoi disegni. A tutto ciò si aggiunge la decisione di aumentare le ore di cassa integrazione che negli stabilimenti di Seregno e di Torino passa da 32 a 16 ore lavorative settimanali.

È questa una decisione gravissima, che conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, che la Pirelli vuole ristrutturare a totale spesa dei lavoratori.

Sono già state prese le iniziative di risposta alla nuova provocazione padronale e per lunedì è convocato il consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca per discutere sugli ultimi sviluppi della situazione mentre per la prima decade di ottobre è convocata la riunione del coordinamento nazionale del gruppo e per il 22 ottobre confermato lo sciopero internazionale del settore gomma.

Un'altra grave azione che viene a confermare come spesso padroni e strumenti del regime agiscano di comune accordo, è la conferma emanata stamattina dal tribunale di Milano del licenziamento del compagno Milici. I lavoratori della Pirelli hanno deciso di continuare nella loro mobilitazione sia per riportare in fabbrica il compagno licenziato, sia per battere i piani di ristrutturazione voluti dalla direzione.

Anche all'altra grande fabbrica di Milano, l'Innocenti continua la mobilitazione. Abbiamo sotto gli occhi l'ultimo numero dell'«Espresso» sul quale sono riportate le dichiarazioni del sig. Plant, amministratore delegato della British Leyland e presidente dell'Innocenti sul futuro produttivo della fabbrica di Lambrate.

Evidentememete il «mister» inglese deve sentirsi molto forte e avere le spalle ben coperte se ritiene di potere considerare carta straccia gli accordi che la lotta dei lavoratori ha strappato.

Mostrando il più profondo disprezzo per gli operai egli afferma che a Lambrate possono trovare lavoro solo tremila dipendenti e che gli altri millecinquecento dovranno, volenti o nolenti, andarsene.

Più avanti afferma che «*cominceremo ad esportare le vetture italiane in Francia e Germania, ma con margini di profitto per noi estremamente esigui*».

È proprio in quest'ultima affermazione che sta il succo, di tutto il discorso. La Leyland vuole più profitti e questi, sempre, sono stati ottenuti licenziando e aumentando lo sfruttamento in fabbrica.

Abbiamo scritto ieri che le affermazioni di Plant non passeranno sotto silenzio; infatti i lavoratori dell'Innocenti hanno già stabilito una serie di iniziative che, in un quadro più ampio di discussione sul problema dell'occupazione, saranno anche un momento di risposta alle «sparate» dell'illustre inglese.

Per lunedì 29 settembre alle 8,30 presso il salone mensa di Lambrate dell'Innocenti-Leyland si terrà una conferenza di produzione e nel contempo i lavoratori presidieranno la fabbrica per tutta la giornata. Il tema del dibattito sarà riferito alla crisi del settore dell'auto e alle possibili alternative produttive, in particolare all'Innocenti.

Scioperi si sono avuti anche all'Alfa dove ieri sono stati bloccati gli straordinari: mentre sono state rinviate le assemblee di reparto già programmate. Oggi al reparto montaggio motori sono arrivate otto lettere che preannunciano provvedimenti disciplinari. Gli otto lavoratori interessati si autoriducono il ritmo di produzione.

Ieri si è tenuto un incontro all'Assolombarda per la vertenza della Magneti Marelli. La direzione ha comunicato che ci sono nello stabilimento di Crescenzago (Mi) settecento lavoratori in «eccedenza» e che vanno smaltiti nel giro di due anni; il Cdf ha rifiutato il documento aziendale mentre il coordinamento nazionale del gruppo ha indetto uno sciopero di quattro ore da effettuare entro il 3 ottobre.

I reparti direttamente interessati al ridimensionamento e in particolare la 3ª sezione con 200 operai hanno effettuato il blocco delle merci. È questa la risposta operaia alle pretese della direzione che dopo aver chiesto la cassa integrazione per circa ottocento lavoratri, vuole ora chiudere degli interi reparti.

La Zanussi (terzo gruppo industriale privato in Italia con ventiquattromila dipendenti) vuole ricorrere a nuovi pesnati ridimensionamenti dell'attività produttiva. La denuncia è stata fatta dalla Flm nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma.

Oggi, in risposta, si effettua uno sciopero della durata di due ore in tutte le provinve interessate (Friuli, Veneto, Lombardia, Toscana). Intanto alla Triplex di Solaro (Mi) controllata dalla Zanussi, su settecentocinquanta operai grava lo spettro della cassa integrazione; esattamente 113 giorni lavorativi dal 20 ottobre prossimo al 31 luglio '76. I lavoratori temono che dopo la cassa integrazione la Triplex possa venire chiusa, generalizzando così un disegno che già è stato applicato in numerose altre fabbriche.

Le richieste delle fabbriche al Comune di Milano

Pubblichiamo il comunicato fattoci pervenire dalla F.L.M. zona Sempione e dai C.d.F. Electronvideo; C.d.F. CTVC.d.F. Fargas; C.d.F. Santangelo; C.d.F. Vulcanirga; C.d.F. SAOCA e Centro LG.

Nella scorsa settimana gli operai della Fargas, Electronvideo, CTV, Vuulcanirga, Santangelo, Centro LG, SAOCA si sono recati in delegazione al Comune di Milano.

Si sono incontrati con un esponente della segreteria del Sindaco; signor Fontana, al quale hanno presentato la seguente piattaforma a sostegno della loro lotta in difesa del posto di lavoro:

1) Affitto: esenzione delle Case popolari e sovvenzione per le private
2) Gas e luce: esenzione al pagamento
3) Esenzione delle tasse scolastiche, buoni gratis per i libri e refezione gratuita per i figli dei lavoratori
4) Apertura di una rivendita di generi alimentari a prezzi politici nelle fabbriche e/o nella zona
5) Tesserini gratuiti per i trasporti pubblici urbani ed extraurbani, tranviario, filotranvario, ferrovie, ecc. per i lavoratori e le loro famiglie
6) La sospensione di ogni provvedimento repressivo nei confronti delle fabbriche occupate riguardo a luce, gas, telefono, acqua, nettezza urbana, ecc.

Abbiamo già ottenuto i seguenti risultati:

1) Sospensione del pagamento (bonifica) per tutti coloro che abitano in case popolari
2) Gas: sospensione del pagamento
3) Luce: sospensione del pagamento per gli abbonati AEM
4) Refezione gratuita in asili e scuole per tutti i figli dei lavoratori
5) Sospensione dei provvedimenti repressivi nei confronti delle fabbriche occupate

Martedì 30.9.1975 in occasione della riunione della giunta i suddetti C.d.F. si recheranno in delegazione a Palazzo Marino per consegnare le bollette e per sostenere la piattaforma.

Ieri a Napoli in piazza tremila diplomati e laureati disoccupati

In corteo hanno raggiunto il provveditorato - La manifestazione è stata indetta dai delegati dei corsi abilitanti - Erano presenti anche delegazioni dei disoccupati organizzati

Napoli, 25

Tremila diplomati e laureati disoccupati, partecipanti ai corsi abilitanti hanno dato vita questa mattina a Napoli ad una combattiva manifestazione per l'occupazione indetta dai delegati dei corsi. Al corteo, che è partito dall'università, hanno preso anche parte coi loro striscioni delegazioni dei comitati dei disoccupati organizzati dei vari quartieri della città, i cantieristi, i lavoratori Flm delle 150 ore, il Comitato di lotta dei partecipanti al concorsone magistrale.

Per la prima volta si è realizzata, sia pure embrionalmente, una unità non solidaristica ma politica e sindacale fra tutti i disoccupati.

Sono ben sedicimila in città e provincia i disoccupati partecipanti ai corsi abilitanti all'insegnamento nella scuola media; sono diciassettemila i diplomati disoccupati che qualche giorno fa hanno affrontato la prima prova del concorso magistrale. Totale 33 mila; una fetta di quel grande esercito di disoccupati ai quali il sistema capitalistico ha offerto il miraggio del titolo di studio in cambio di disoccupazione.

Il corteo ha attraversato le vie cittadine portandosi fino al provveditorato; negli slogans e in brevi comizi volanti si sottolineava l'unità di tutti gli sfruttati, la lotta alla selezione, l'obiettivo dell'occupazione.

Si chiede la generalizzazione del tempo pieno, lo sdoppiamento delle classi sovraffollate, l'estensione delle 150 ore, la soppressione della piaga di doppi e tripli turni, l'assorbimento della disoccupazione intellettuale nella scuola e in altri servizi culturali (biblioteche. musei. centri di quartiere, archivi, centri di servizi culturali, ecc.), lo sblocco dell'edilizia scolastica e sociale, per rispondere a un bisogno rivendicato dalla classe operaia e dalle masse popolari, la scuola gratuita e per tutti, dall'asilo al sedicesimo anno.

Giunto al provveditorato, il corteo ha inviato una delegazione al sovrintendente regionale, per recare una mozione contro la circolare Malfatti del 7 agosto.

Contemporaneamente il Pci ha organizzato nella sede della federazione una assemblea di corsisti iscritti al partito. Vi hanno preso parte 150 persone; molti hanno espresso il disagio di un distacco dalla base, i ritardi del Pci e del sindacato, il rifiuto a considerare corporativa la manifestazione dei delegati, il pericolo reale che in numerose situazioni potrebbero essere colpiti i corsisti più avanzati.

La riunione ha ribadito la posizione del Pci che considera l'iniziativa dei corsisti legata solo alla scadenza esame, incapace di trovarsi una controparte, legata alla vertenza scuola, ma lontana dalla vertenza complessiva di tutti i disoccupati. Critiche in verità per larga parte fondate; il Pci disconosce la base dei corsisti, cioè i delegati, continuando a chiamarli organismo autonomo dal sindacato, quando è invece noto che è il sindacato a non volerlo riconoscere come parte del movimento e del sindacato i delegati espressi dalla base e spesso già iscritti al sindacato.

Un fatto è certo, è su questo sindacati e organizzazioni politiche devono misurarsi col movimento: al centro della vertenza c'è l'occupazione, che il movimento non vuole conquistarsi solo nella scuola. Ma i disoccupati non possono farsi carico delle contraddizioni del sistema. Oggi per i corsisti è prioritario per la battaglia dell'occupazione la pratica dell'obiettivo, di uno sbocco lavorativo a partire dalla scuola (e da rivendicare anche in altri settori) che passa ora attraverso il controllo politico di tutto il corso abilitante e quindi anche della fase finale.

Questa deve essere antiselettiva perchè già in questa prima vertenza (che coinvolge direttamente altre categorie di disoccupati, geometri, personale non insegnante, ecc.) vi sia come sbocco politico la massima occupazione, che comporta l'abolizione dei doppi e tripli turni, la costruzione di aule, il tempo pieno, la scolarizzazione di massa.

R. Di Francesco

Incontro all'Alfasud tra il Cdf e i disoccupati

Napoli, 25

Finalmente ieri sera i disoccupati organizzati di Napoli hanno avuto il piacere di vedere in faccia alcuni membri del coordinamento del Cdf dell'Alfa Sud. Quello di ieri sera - un incontro tra Cdf dell'Alfa e delegati dei comitati dei disoccupati organizzati di Napoli - era un incontro molto atteso. Molto atteso dai disoccupati, che il giorno precedente avevano fatto una riunione di preparazione con una discussione sui punti che dovevano essere trattati: no alla mobilità, no agli straordinari, sblocco dei tremila posti strappati dalle lotte operaie degli anni precedenti. Molto atteso dai sindacalisti che lo avevano organizzato in assoluta segretezza, nel tentativo di farlo passare all'insaputa degli operai della fabbrica e degli stessi disoccupati organizzati di Pomigliano.

Dopo i picchetti contro lo straordinario, organizzati sabato 13 e domenica 14 scorsi, dai comitati dei disoccupati di Napoli e di Pomigliano e dagli operai dell'Alfa, i sindacati avevano espresso il loro parere negativo rispetto a tali forme di lotta, che creano divisioni: tutte menzogne, giacchè i disoccupati stessi hanno avuto modo di constatare la solidarietà degli operai che andavano a lavorare. Molti di loro andati a fare gli straordinari si fermavano con i disoccupati a fare i picchetti.

I due membri del coordinamento dell'Alfa hanno perso la faccia completamente: hanno preso chiaramente posizione contro i picchetti dei disoccupati, hanno sostenuto che la mobilità è necessaria, perchè il settore non tira e allora bisogna pure andare incontro ai padroni - poverini!!

Ci hanno pensato i compagni operai e impiegati presenti a ristabilire il giusto ordine delle cose. I padroni stanno da un lato e gli operai dall'altro. Il lato degli operai è lo stesso dei disoccupati organizzati: insieme si deve continuare la lotta.

Monti aumenta il gas: la bolletta non si paga

A Ospitaletto in provincia di Brescia gli abitanti sono in lotta contro il petroliere nero

Ospitaletto (Bs), 25

Anche la provincia bianca è ormai profondamente toccata dalla crisi del sistema democristiano ne è testimonianza concreta la lotta intrapresa dagli abitanti di Ospitaletto, un paese vicino a Brescia democristiani da sempre. Tale lotta prende spunto da alcuni aumenti applicati alle tariffe del gas dalle industrie Italiana-Petroli ex Shell italiana. Il costo della erogazione del gas è aumentata in tre sucessive volte di più del cento per cento aggiungendo gli attuali valori di L. 100 per il metrocubo per i primi 72 metricubi di utenza e di L. 56 al metrocubo per il residuo dell'utenza. (il primo è stato di circa l'80 per cento). Sono giunti senza alcun preavviso agli utenti che sono per la maggior parte operai delle fabbriche bresciane o delle piccole o medie fabbriche che brulicano in questa parte della provincia verso il bergamasco.

È chiaro che la società del gas ha sfruttato opportunamente la sua posizione di monopolio per scaricare il suo pretestuoso disavanzo sui lavoratori.

Contro questa politica di omertà e di attacco al salario, ha cominciato ad organizzarsi la protesta spontanea dei lavoratori e alcuni di essi tutti operai e delegati delle fabbriche hanno lanciato la proposta della costituzione di un comitato utenti-gas che sostenesse una dura risposta,

Dopo alcune riunioni e consultazioni in un'assemblea affollata è nata la proposta del salto della bolletta che è stata attuata immediatamente con larga adesione della gente infatti su poco di più di milleduecento utenti sono state raccolte circa ottocento bollette con estrema facilità. È bastato propagandare minimammente la raccolta e la gente ha consegnato con estusiasmo la bolletta al comitato.

Purtroppo questo primo episodio di lotta non ha visto un'adesione adeguata delle forze politiche sindacali locali infatti solo il Psi ha dato la sua solidarietà mentre il Pci e il sindacato unitario probabilente per la solita ottica da compromesso storico non ha ritenuto opportuno farsi promotori della lotta stessa.A questo punto l'azienda del gas nell'intento di dividere i lavoratori che hanno attuato la lotta da quelli che per motivi di ritardo della raccolta avevano già pagato la bolletta ha ulteriormente aumentato le tariffe del 20 per cento.

Contro questo ulteriore provocazione è ripartita immediatamente la lotta e la raccolta procede in questi giorni abbastanza positivamente nonostante ogni tentativo di demoralizzare la gente da parte dell'azienda.Recentemente si è svolta un'altra assemblea che ha discusso ed approvato questi obiettivi:

1) adeguamento delle tariffe alla dinamica reale dei salari e delle pensioni sulla base di fasce di consumi che distinguono utenze popolari da quelle di lusso;
2) gratuità per gli utenti che hanno la pensione sociale;
3) revisioni delle tariffe per gli artigiani;
4 retroattività delle nuove tariffe dal 1 luglio '74, anche per chi ha pagato le bollette saltate e conseguente rimborso delle eccedenze versate;
5) scaglionamento mensile degli arretrati per chi ha autoridotto.

Su questi problemi emersi nell'assemblea bisogna tirare in causa anche l'amministrazione comunale costringendola a prendere posizioni precise contro la precedente passività.

Blocco delle merci alla Honeywell di Caluso

La Honeywell che produce calcolatori elettronici è in lotta nelle due sedi di Pregnana (Mi) e di Caluso (vicino ad Ivrea). La vertenza è in piedi ormai da sei mesi e riguarda il problema dell'occupazione, del salario, della mobilità interna, della normativa.

A Caluso la direzione anche dopo un lungo periodo di scioperi continua a mantenere un atteggiamento di chiusura verso le richieste avanzate dai lavoratori e di conseguenza il consiglio di fabbrica ha deciso l'inasprimento della lotta.

Nella fabbrica di Caluso si è deciso di attuare nell'arco delle otto ore giornaliere il blocco dei prodotti finiti; mercoledì la direzione ha chiesto l'intervento dei carabinieri.

La risposta dei lavoratori a questa nuova provocazione è stata immediata; i delegati hanno subito chiamato allo sciopero i circa millecinquecento lavoratori e da mercoledì sera si è deciso di estendere l'attuazione del blocco delle merci per tutte le ventiquattrore; e al blocco partecipano anche le fabbiche vicine.

Va rilevato il fatto che a Caluso dopo il 15 giugno è stata eletta una giunta di sinistra che si è già schierata a favore della lotta dei lavoratori della Honeywell.

Nello stabilimento milanese di Pregnana si è intensificata la lotta che riguarda soprattutto il centro di calcolo di cui è stata bloccata l'attività.

All'interno del centro di calcolo è stato deciso da parte dei lavoratori di attuare uno sciopero articolato che si estende nell'arco di un'ora con un quarto d'ora di lavorazione ogni cinque minuti di sciopero.

La direzione dapprima ha minacciato una serie di denunce e poi ha affisso in bacheca la diffida e ha comunicato al Cdf che non intende retribuire i quarti d'ora lavorati.

I lavoratori hanno deciso di rispondere continuando la lotta.

Occupata a Milano scuola speciale

A Milano i genitori dei bambini della scuola materna di via Carnovali hanno occupato con i propri figli i locali della scuola speciale comunale per bambini spastici «G. Negri» di via S. Erlembardo

All'occupazione si è arrivati dato che la scuola di via Carnovali non aveva posti sufficienti per soddisfare tutte le esigenze del quartiere. In assemblea i genitori hanno individuato nella scuola speciale una struttura che può essere utilizzata anche da loro. L'occupazione assume un doppio significato; da una parte è la realizzazione del diritto all'asilo nel proprio quartiere, dall'altra parte diventa un momento di lotta contro l'emarginazione dei bambini spastici perchè la presenza di un buon numero di bambini «normali» dovrà diventare momento di stimolo e di socializzazione per tutti quei bambini che a causa di handicaps anche gravi venivano esclusi dalle scuole «normali» ed emarginati nel ghetto della scuola speciale.

Questa lotta inoltre ha il totale appoggio dei lavoratori della scuola speciale, soprattutto dei lavoratori di base, bidelli, insegnanti di scuola materna, fisioterapiste che da anni portano avanti il discorso dell'inserimento dei bambini handicappati nelle scuole normali, discorso che la vecchia giunta comunale comandata dalla Dc ha sempre ostacolato in tutte le maniere.

Dicono i lavoratori della scuola speciale «gli handicappati veri sono gli adulti, i nostri colleghi, che non sanno come fare se hanno in classe un bambino handicappato. Bene noi proponiamo di aiutarli con la nostra esperienza proprio a superare questi problemi; siamo disponibili ad andare dovunque perchè è bene che ci si renda conto che non è vero che è difficile occuparsi di bambini handicappati e il principale esempio ce lo danno proprio gli altri bambini che specie da piccoli non hanno nessun problema di socializzazione, questi problemi compaiono dopo quando gli adulti attraverso l'educazione sbagliata propinata a casa e a scuola riescono a rovinarli.»

EDILI
Un altro morto: ha diciannove anni

Due giorni fa abbiamo dato notizia di un edile sedicenne morto in un cantiere di Licata. Ieri mattina un'altra vittima. Anche lui poco più che un ragazzo, diciannove anni, anche lui muratore, è morto in un cantiere vicino a Como, fulminato da una scarica dell'alta tensione. Le cause, come sempre, sono oggetto d'inchiesta.

Ma per i lavoratori edili sono chiarissime: dei quattromila morti sul lavoro che ogni anno ci sono in Italia la maggioranza sono edili, tutti uccisi da un'organizzazione dei cantieri che in nome dello sfruttamento del lavoro minorile, del cottimismo, della mancanza di norme antiinfortunistiche, mette ogni giorno a repentaglio la vita di ciascuno di loro.

ROMA
Occupata scuola materna

Roma, 24

Un padiglione della scuola materna di via Orazio Amate, ad Acilia, è stato occupato questa mattina da madri e bambini.

La scuola è costituita da due padiglioni di cui uno è stato utilizzato negli anni passati per sopperire alla carenza di aule della scuola elementare. Quest'anno un nuovo padiglione è stato aggiunto alla scuola elementare, lasciando vuoto quello della scuola materna. Ma cionostante sono stati esclusi dall'ammissione più di cento bambini.

MILANO
La lotta per gli asili si estende

Occupata in via Pastrengo dai genitori della scuola materna due aule di una scuola elementare che l'anno scorso erano utilizzate ad asilo e che il direttore della scuola elementare si è ripreso senza avvisare nè genitori nè il consiglio di zona che si sono trovati di fronte a questa situazione all'improvviso.

L'assemblea dei genitori della scuola materna si è rifiutata di mandare i bambini in asili distanti dalle loro abitazioni ed ha anche chiarito che l'occupazione delle due aule della scuola elementare non è intesa come sfida ai genitori dell'altra scuola. Il comitato di quartiere Isola in una assemblea del consiglio di zona ha ribadito che l'unica soluzione possibile resta la costruzione di un asilo e si è detto disposto a lasciare nel centro sociale occupato gli spazi per la costruzione di un asilo.

Per la Singer in preparazione una manifestazione cittadina

Torino, 25

Si è svolta ieri nello stabilimento della Singer di Leinì, un'assemblea aperta durante la quale è stato fatto il punto, anche alla luce del recente incontro di Roma con il ministro Donat Cattin, sulla situazione della lotta contro la politica di smantellamento della fabbrica di elettrodomestici perseguita con ostinazione dal complesso multinazionale.

E' intervenuto, fra gli altri, il segretario della Fiom, Bisoglio, ribadendo che, almeno fino al 31 dicembre, data prevista per il disimpegno della Singer, sarà la direzione della multinazionale la principale controparte per i lavoratori in lotta. Va pertanto mantenuto nel quadro generale della mobilitazione, l'obiettivo della salvaguardia dei precedenti accordi fra il sindacato e l'azienda. Il problema centrale - ha proseguito Bisoglio - rimane quello dell'occupazione per i quattromila lavoratori della Singer e dell'indotto. In questo senso è necessario definire la linea da seguire durante la battaglia contrattuale, che, a partire da una consultazione con i lavoratori, dovrà sviluppare la lotta per il controllo della classe operaia sui processi di ristrutturazione del settore. Nel corso dell'intervento il segretario della Fiom ha raccolto le indicazioni, emerse durante l'assemblea, di arrivare a tempi brevi ad uno sciopero generale della zona e ad una manifestazione cittadina per l'occupazione in occasione degli incontri, previsti per ottobre, con il ministero.

Lo sciopero di ieri del gruppo Pirelli ha registrato, nella provincia di Torino, una massiccia partecipazione operaia: si sono fermati per un'ora e mezza gli stabilimenti di Settimo e dell'Alpr (laminati plastici) e per tre ore quello della Superga, minacciato di smobilitazione.

Intanto, per quanto riguarda il settore tessili e abbigliamento, è in corso questa mattina una assemblea alla Camera del lavoro alla quale partecipano circa seicento delegati dei consigli di Fabbrica del settore al fine di collegare le vertenze dei molti stabilimenti attualmente in lotta per la difesa del posto di lavoro (Magnoni, Vallesusa, Hebel, Guetterman, ecc.).

MILANO
94 licenziamenti alla Prentice

Continua l'attacco all'occupazione nella zona di Brugherio. La Prentice, una delle fabbriche più grosse della zona, è occupata da dieci giorni per la difesa del posto di lavoro contro i 94 licenziamenti le cui lettere sono arrivate in questi giorni. Questi processi di ristrutturazione stanno avvenendo in molte fabbriche della zona. Si è tenuto nei giorni scorsi uno sciopero generale di zona per la salvaguardia dell'occupazione ed in questi giorni si stanno decidendo nuove iniziative di lotta.

SINDACATO/ECONOMIA

Da oggi a Bologna mille delegati discutono la piattaforma chimici Cosa hanno già detto gli operai

Si apre l'assemblea nazionale - La proposta della Fulc - Nelle assemblee già tenute sottolineati i problemi dell'orario (36 ore i cicli continui e proposte di riduzione anche per i normalisti), del salario (35 mila può andar bene, ma non una lira di meno), degli appalti - Dure reazioni contro lo scorporo degli scatti e della liquidazione

Oggi si apre a Bologna l'assemblea nazionale dei delegati chimici che deciderà la piattaforma per il contratto di categoria, che scade alla fine di questo mese.

Per quanto riguarda la piattaforma, la bozza stesa dalla Fulc prevede come punti principali il controllo dei Cdf su investimenti, appalti, lavoro a domicilio; sull'orario l'applicazione tassativa delle 40 ore, le 37 ore e 20 per i turnisti a ciclo continuo, la mezz'ora di mensa pagata per i turnisti non a ciclo continuo, la mezz'ora di mensa pagata per i turnisti non a ciclo continuo, l'inquadramento unico su cinque livelli, obiettivi sul risanamento ambientale e sui diritti sindacali. Quanto al salario l'unica cifra fatta finora è quella della Fulc milanese (35 mila lire per tutti) mentre a livello nazionale si parla di recupero del potere d'acquisto dei salari senza fare cifre. Sempre a livello sindacale, anche i dirigenti Fulc accettano la decisione del direttivo Cgil Cisl Uil di scorporare dal contratto gli obiettivi sugli scatti e sulla liquidazione (cioè di eliminarli dalla piattaforma) in attesa che la consultazione di base decida quando e come le confederazioni dovranno portare avanti la vertenza per tutte le categorie.

Questa è la situazione «ufficiale», più interessante è vedere come vengono visti i problemi dalle assemblee operaie e come si sviluppa il dibattito nei settori intermedi del sindacato.

A Porto Marghera, la più grande concentrazione dei chimici, le assemblee si sono svolte prima delle ferie. Non si era ancora scatenata la bagarre dei ricatti governativi e della campagna sulla crisi e i lavoratori avevano espresso posizioni molto dure.

Ad esempio hanno detto chiaramente che vogliono le 36 ore con la quinta squadra in organico per i cicli continui, e non le 37 ore e 20 che lasciano al padrone dei margini per non introdurre la quinta squadra e quindi per non aumentare gli occupati, sul salario gli orientamenti erano per cifre superiori a quella, data successivamente dalla Fulc milanese, di 35 mila lire. Sui livelli dell'inquadramento unico qualcuno parlava addirittura di quattro. Altrettanta durezza e sensibilità sul problema degli appalti: e qui Porto Marghera non si è limitata a discutere, ma ha messo subito gli obiettivi in una piattaforma sulla quale si sta lottando anche in questi giorni.

Assorbimento degli appalti di manutenzione, lotta contro la ristrutturazione sono gli obiettivi che vedono uniti chimici, metalmeccanici ed edili delle imprese di Porto Marghera. Di qui, anche, la richiesta dei lavoratori di unificare le scadenze e le lotte delle diverse categorie, tutte impegnate nei rinnovi d'autunno.

Per quanto riguarda Milano, invece, le assemblee si sono tenute dopo le ferie ed è inutile nascondere il peso che ha sui lavoratori la campagna orchestrata dalla stampa, e dalla televisione, sulla crisi e sulle minacce del governo. Una campagna che vede anche cedimenti da parte dei vertici confederali, dichiarazioni di disponibilità a discutere nel merito delle rivendicazioni salariali, della mobilità della forza-lavoro, delle concessioni in nome di non precisate promesse sugli investimenti. Tutto questo crea confusione, soprattutto tra gli strati meno politicizzati dei lavoratori, ma anche nei settori intermedi del sindacato. Va tuttavia rilevata come fatto positivo la grande attenzione e tensione che c'è tra i lavoratori sul problema del contratto testimoniata dalla massiccia presenza nelle assemblee (anche degli impiegati).

Sul salario viene accettata la proposta delle 35 mila lire con la specificazione che non dovrà esserci una lira di meno. Quanto alla proposta di non inserire gli obiettivi su scatti e liquidazione la reazione è stata ovunque negativa e molto dura.

I lavoratori in sostanza dicono: vanno bene le 35 mila lire ma se sono su tutto e se si riflettono da subito su altri istituti come gli scatti. I settori più politicizzati fanno anche presente i rischi di una centralizzazione confederale di queste richieste: il rischio che venga per questo bloccata la contrattazione articolata (sui chimici pesa ancora lo scotto dello scorso contratto, in cui la contrattazione integrativa veniva bloccata per un anno e mezzo); il rischio che la gestione confederale comporti un ingabbiamento generale delle richieste salariali, subordinandole ai risultati della trattativa generale. La richiesta alternativa è che, salvaguardando un'impostazione che tenda ad eguagliare le diverse categorie su questi istituti (gli edili ad esempio non hanno gli scatti), questi obiettivi restino nel contratto, il che non esclude una successiva lotta intercategoriale. Anche dell'occupazione si discute molto nelle assemblee e la sensazione diffusa è che gli operai chiedano indicazioni di lotta e di impostazione generale del problema, non accontentandosi del nuovo modello di sviluppo nè avendo già chiare altre alternative. Altri problemi che emergono sono la parità normativa completa (soprattutto dalle piccole fabbriche in cui a volte non vengono rispettate neppure le conquiste già acquisite) e l'inquadramento unico: tutti d'accordo sui 5 livelli, con qualche perplessità dei settori impiegatizi sulla riorganizzazione dei livelli salariali (c'è un problema di approfondimento anche tecnico su tutta la questione dell'inquadramento). Il problema del controllo su investimenti e appalti viene colto soprattutto dalle fabbriche più grosse.

Sull'orario, moltissime assemblee, anche di piccole fabbriche, hanno posto la richiesta che la riduzione dell'orario sotto il muro delle 40 ore sia anche per i normalisti. Anche l'abolizione effettiva dello straordinario e il problema dei trasferimenti è molto sentito e per la prima volta anche dagli impiegati che subiscono gli effetti delle ristrutturazioni (si pensi alla Montedison).

I chimici che arrivano oggi a Bologna sono, o dovrebbero essere, i delegati, eletti dai Cdf e dalle leghe di zona, in quanto rappresentanti della volontà dei lavoratori come si è espressa nelle assemblee.

Con un colpo di mano, invece, il consiglio generale della Fulc milanese ha deciso ieri che a Bologna andrà... solo il consiglio generale.

La causa sta probabilmente nelle contraddizioni che a proposito del contratto chimici si sono verificate nella Fulc milanese. Contraddizioni che, evidentemente, non si ha nessuna volontà di far risolvere ai delegati e ai lavoratori.

La Cisl apre al Pci per «rifondare» la Dc: polemiche nel sindacato

L'esecutivo Cisl, concluso il 24, rivendica l'autonomia della Cisl nell'intervenire sulle questioni politiche - Ambigue posizioni che riecheggiano il «contratto unico» - Reazioni dei sindacalisti Psi-Cgil

La Cisl si è schierata con il compromesso storico? Oppure vuole rifondare la Dc? Questi gli interrogativi, con i conseguenti corollari polemici, che circolano in questi giorni negli ambienti sindacali.

All'origine due fatti: un documento sulla «rifondazione» del partito cattolico firmato, tra gli altri, dalla maggioranza dei segretari Cisl, tra cui Storti, Macario, Carniti, Spandonaro, Crea e altri (in cui vengono espresse posizioni oscillanti tra la rifondazione della Dc qual'è ora e la creazione di un nuovo partito cattolico) e il dibattito all'esecutivo nazionale Cisl che si è concluso mercoledì scorso.

Siamo convinti, ha detto Carniti nella relazione, *«che le elezioni del 15 giugno indicano chiaramente il Pci come elemento necessario di una politica di rinnovamento e di progresso»* anche se *«il Pci non può essere delegato da solo a questa funzione»*. Storti ha vantato l'«autorità» della Cisl dai partiti politici perchè *«l'autonomia sostanziale della Cisl dai partiti politici la abilita in pieno ad assumere iniziative, liberamente, senza risentire dell'influenza di altre forze»*.

A parte le patenti di «autonomia», la Cisl sostiene invece una precisa posizione politica, ancora ambigua, che sta, come dicevamo tra la critica «interna» alla Dc e l'ipotesi, sostenuta da altre forze politiche, del secondo partito cattolico. Pesanti le critiche venute da altri settori sindacali. Aveva iniziato il segretario della Fisascat-Cisl, Romano, con una lettera inviata alla segreteria confederale in cui si chiedeva che del dibattito venissero investiti gli organi dirigenti della Cisl *«in quanto la riorganizzazione della Dc non ha nulla a che vedere con la Cisl e non giustifica l'impegno così massiccio e qualificato dei due terzi della segreteria»* (il riferimento è al documento).

Poi sono arrivati, con una nota pubblicata ieri sull'Avanti, i sindacalisti della Cgil che fanno capo al Psi. La questione del rapporto Dc-Pci, sostengono, interessa *«se mai il movimento sindacale globalmente inteso, nella misura in cui interessa tutti i lavoratori»*. A proposito dell'«autonomia» vantata dalla Cisl, affermano che *«il massimo di autonomia coincide con il massimo di unità»* e che affrontare certi dibattiti in sede *«separata»* solleva legittimi dubbi sul loro riecheggiare un dibattito politico interessante e importante ma comunque esterno al movimento sindacale.

Un *«certo stupore»* ha sollevato tra i socialisti il fatto che l'esecutivo Cisl abbia ridiscusso argomenti che erano già stati dettagliatamente discussi dal direttivo, cioè da tutte le componenti sindacali. C'è soprattutto la questione dei rapporti col governo, ma ci sembra necessario rilevare che anche su altre questioni più inerenti alla politica contrattuale la Cisl tende a una sua posizione «autonoma». Già nel direttivo unitario Storti si era espresso a favore di una centralizzazione confederale, in parallelo ai contratti, della vertenza su scatti e anzianità. All'esecutivo Cisl Carniti ha lasciato intendere una posizione a favore di una centralizzazione anche di altri obiettivi, come gli appalti, il controllo degli investimenti e delle ristrutturazioni, sostendo che non possono essere lasciati *«ai rapporti di forza delle singole categorie»*.

E' la solita, ambigua, posizione della Cisl favorevole al «contratto unico», tanto più pericolosa in quanto si riallaccia a un impegno diretto per rifondare, dall'interno o dall'esterno, la Dc e quindi prefigura la disponibilità a una sorta di accordo-quadro, se pur una Dc«diversa».

L.L.

Contraddizioni ma pochi sbocchi nel dibattito sindacale milanese

Ieri a Milano la riunione sui contratti dell'apparato Cgil-Cisl-Uil e dei direttivi di categoria L'assenza di consultazione di massa rende meno efficaci le molte proposte di sinistra

Si è svolta ieri mattina a Milano, nella sala dei congressi della Provincia, la riunione dei comitati direttivi dei sindacati di categoria e dell'apparato della federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano e provincia. All'ordine del giorno occupazioni e contratti. Si tratta, a livello milanese, della prima consultazione ampia degli organismi sindacali, ampia si fa per dire, visto che, la sala è sì stracolma, ma, come dice appunto il cartoncino d'invito, è riempita dai direttivi, dai funzionari dell'apparato sindacale. Le assemblee dei lavoratori non ci sono ancora state, si parla di democrazia e partecipazione, ma per il momento hanno partecipato solo istanze relativamente dirigenti. È una considerazione che tornerà alla mente udendo tutti gli interventi, dalla relazione introduttiva di De Carlini alle brevi relazioni dei funzionari di categoria e di federazione, alla relazione conclusiva di Carniti.

Le contraddizioni che emergono sono molte e interessanti, ma c'è un po' la sensazione che, in questo contesto non possano trovare sbocchi, mancando l'appoggio, la partecipazione reale delle lotte dei lavoratori e delle verifiche d'assemblea. Si nota anche dall'attenzione prestata ai vari interventi: silenzio assoluto per De Carlini, persino un po' d'entusiasmo per Carniti, ma molta disattenzione per gli altri interventi.

La relazione introduttiva di De Carlini (Cgil) è stata di totale uniformità con quei settori del sindacato che voglio contrapporre il salario all'occupazione, mostrando la necessità di privilegiare la seconda, proponendo metodi e obiettivi tali per cui, inevitabilmente, il risultato sarebbe un arretramento della classe operaia su tutti i fronti.

La crisi economica, nell'analisi da un canto corretta dall'altro fuorviante di De Carlini, ha caratteristiche generali, strutturali, organiche. Ed è destinata ad aggravarsi ancora: in termini di produzione, di inflazione, di aumento della cassa integrazione guadagni e della disoccupazione. Nel 1974 a Milano, ogni mille operai ce n'erano 36 che entravano nella fabbrica di fronte a 38 che ne uscivano. Al termine del primo trimestre di quest'anno (e quindi la crisi si è da allora ancora acutizzata), ogni mille operai ne sono arrivati 19 nuovi, mentre ne sono stati espulsi 31. Si può quindi dire, ha concluso De Carlini, che, estendendo l'esame anche ai lavoratori non impiegati, a Milano, in un anno e mezzo, c'è stata una perdita secca di 25-30.000 occupanti.

Inoltre, a livello nazionale, De Carlini ha ricordato che la crisi attuale, rende ancora più drammatiche le condizioni di situazioni già tradizionalmente arretrate, a causa della politica economica seguita da governo e borghesia: il Mezzogiorno e l'agricoltura.

Secondo De Carlini il governo riconosce ora la fondatezza delle priorità proposte dal movimento sindacale, ma chiede che le richieste di questo siano allineate al suo basso livello di capacità di intervento. A Milano, si assiste non solo a un restringimento delle capacità produttive, ma a una loro prospettiva di distruzione, la cassa integrazione tiene sempre meno, e la città rischia di perdere quella *«articolazione merceologica»* che era la sua forza.

Diviene quindi prioritario difendere l'occupazione operaia. De Carlini è quindi passato ad illustrare quelle che dovrebbero essere le priorità di sviluppo imposte dalla lotta sindacale; nell'industria: elettronica, meccanica, strumentale e impiantistica, chimica (zootecnia, agricoltura), energia, trasporti pubblici; agricoltura: il patrimonio zootecnico esistente nel milanese; terziario: i settori che servono produzioni industriali ad alta tecnologia, l'edilizia popolare la scuola e la sanità. De Carlini, in quest'orgia di nuovo modello di sviluppo ha dimenticato di parlare della difesa del settore tessile, un settore, hanno ricordato più tardi due rappresentanti della categoria, che ha chiuso sia il 1974 che il 1975 in attivo, e che, anche se non quadra con il nuovo modello di sviluppo, deve difendere strenuamente i suoi livelli di occupazione.

Tornando a De Carlini: le scelte di Rimini devono essere sviluppate (non un abbozzo di autocritica) imponendo la loro concretezza (la cui mancanza è invece la loro debolezza principale) nel confronto con il governo, che vuole invece trattative globali e definitive, riproponendo la politica dei due tempi, e la politica dei redditi con il tetto del 10%. De Carlini (anche qui senz'ombra di autocritica) ha poi fatto un duro attacco agli scioperi dei ferrovieri, e del pubblico impiego, criticando anche le confederazioni che dovrebbero intervenire di più nel settore, impedendo la proclamazione di scioperi non articolati che *«finiscono magari con l'oltranza»*.

Secondo il relatore è così importante salvaguardare l'occupazione (ecco dove diventa fuorviante questo tipo di analisi), da poter affermare che è meglio avere 100 lavoratori con 30 mila lire d'aumento che 80 lavoratori con 70 mila lire in più. Una contrapposizione assurda e inaccettabile. E comunque, sarà sul successo del nuovo modello di sviluppo (mai nominato da De Carlini, ma espresso nei termini di nuovo potere sindacale sul controllo della produzione e degli investimenti) che si misurerà la vittoria o la sconfitta dei contratti. *«Su questo vincolo»* voleva dire De Carlini, ma un brutto lapsus gli ha fatto dire *«su questo vicolo»*: del tutto cieco, appunto.

Le proposte finali di De Carlini: a Milano, parteciperanno anche le altre categorie allo sciopero generale delle partecipazioni statali; insieme al contratto degli edili rilanciare anche il problema della casa e delle opere pubbliche.

È poi iniziato il dibattito.

Caviglioli, della Fim ha esordito sottolineando l'indeterminatezza e l'ambiguità della relazione introduttiva.

Malgrado l'intrinseca debolezza del governo Moro, ha detto, si rischia di concedergli dei punti. Ci si chiede di accettare l'alternativa tra salari e occupazione.

Sulle tariffe, ha poi detto il compagno Caviglioli (rispondendo a De Carlini che aveva lamentato uno scarso spirito unitario e difendendo l'autoriduzione) si sta giocando il gioco delle parti: le federazioni scaricano il problema sulle confederazioni, che resistono stoicamente; non basta quindi parlare di divisioni: queste hanno origine dalla fuga dalle responsabilità.

«Perchè non funziona la linea delle grandi vertenze? perchè, ancora una volta, ci troviamo senza interlocutori» È necessario rilanciare il ruolo di iniziativa e direzione politica del Cdf. Cosa succederà se all'Innocenti, per la prima volta in Italia, passerà una massiccia ondata di licenziamenti? Occorrono precise iniziative di lotta e non parole generiche.

L'intervento di Caviglioli è stato interrotto da pressanti richieste della presidenza di rispettare i termini di tempo, e la parola è passata a Mariani, della Fulc: il rischio è di farci coinvolgere nei piani di ristrutturazione del padronato, bisogna attuare una difesa rigida della forza lavoro, ma è necessario vincere sul salario per aumentare l'occupazione. Per decidere quali forme di lotta vadano bene (nella contrapposizione tra le confederazioni) non bisogna puntare a delle mediazioni, ma al dibattito nelle fabbriche e nei Cuz.

Breschi intervenendo brevemente, ha proposto uno sciopero generale di tutte le categorie prima della conferenza economica promossa a Milano per il 18 ottobre.

Dal canto suo Pizzinato (Fiom) ha invece proposto uno sciopero generale, con l'aggiunta di una grande manifestazione serale. Si è trattato di un intervento in parte contraddittorio: *«finora le nostre grandi e generose battaglie non ci hanno consentito di portare a casa un posto di lavoro in più... abbiamo retto nelle grandi fabbriche ma non nelle piccole e medie, non possiamo pensare di poter reggere a livello d'azienda»*. Ha anche abbozzato un'autocritica rispetto alla situazione occupazionale di Milano, lamentando la scarsa efficacia delle iniziative.

Molto interessante l'intervento della compagna Giorgetti, degli statali, che ha ricordato che *«se non riusciamo a contenere le spinte corporative è anche perchè non sappiamo rispondere alle esigenze dei lavoratori... Dobbiamo cambiare la struttura sindacale del pubblico impiego»*. È stato l'unico intervento autocritico su questo punto.

Sono passate quasi quattro ore dall'inizio, ma la conclusione di Carniti viene accolta da un'attenzione assoluta.

La situazione si prospetta, esordisce il segretario dell'Flm, peggiore di quella degli anni cinquanta, non ci sono prospettive future di aumento dell'occupazione, e nel Mezzogiorno sta rientrando manodopera.

Bisogna rifiutare il massimalismo rivendicativo, ma anche un atteggiamento rinunciatario.

«Il gruppo dirigente del movimento sindacale non può dare, da solo, risposta ai problemi.. mai è possibile un'alternativa alla partecipazione e alla democrazia sindacale. Mai». E quel mai viene detto in una simulazione di ruggito, che non può però far dimenticare che mai come per questi contratti la partecipazione sarà stata così scarsa.

Sulla regolamentazione del diritto di sciopero Carniti ha ridetto che *«dobbiamo essere contrari a qualsiasi disciplina legislativa... Ma anche al privilegiare la legittimità esclusiva del sindacato a danno dei lavoratori... siamo contro protezioni legislative del sindacato contro i lavoratori, anche in caso di scelte considerate sbagliate... contro ogni ipotesi di sindacato unico per legge»*.

Più arretrata la posizione sul salario: Carniti ha detto che bisogna rifiutare una concezione rivendicativa *«rozza»*, non bisogna chiedere tanto e ottenere poco. Va bene, ma non bisognerebbe neanche partire troppo bassi, sarebbe una *«finezza»* eccessiva, e Carniti ha dimenticato di precisare cosa intendeva.

Le conclusioni di Carniti vengono molto applaudite, e ancor più la mozione di solidarietà con i lavoratori spagnoli contro le condanne a morte.

Ma quando si esce dalla sala dei congressi si sentono molti funzionari che dicono *«parole, parole...»*.

C. P.

Punta alla «flessibilità» la ristrutturazione Fiat

L'obiettivo che l'azienda si propone è di poter spostare manodopera e capitali sui settori e sui mercati che consentono maggiori profitti

La Fiat è ancora una volta al centro dell'interesse politico per gli incontri a ritmo serrato che si svolgono tra direzione e Flm, e soprattutto, per quanto si sta muovendo al suo interno.

Il quadro in cui si inseriscono gli incontri in atto è estremamente complesso. Da un lato la Fiat sta proseguendo la propria azione di ristrutturazione all'interno delle officine, in particolare degli stabilimenti di produzione automobilistica. Si tratta di una ristrutturazione che comporta spostamenti continui e crea una frammentazione estrema del tessuto organizzativo dei lavoratori. Facilitata in questa sua opera dall'accordo quadro del 4 luglio, la Fiat sta portando a termine una miriade di accordi, di intese, che rivelano tutti i limiti (che sfiorano la collaborazione) della gestione sindacale delle lotte dello scorso anno, in particolare del loro apice avvenuto nella prima metà di luglio. D'altro lato la Fiat non esita a ricorrere ad ogni mezzo (dalla «tratta» degli invalidi all'inserimento di nuovi macchinari) per esasperare il suo controllo sul ciclo produttivo, controllo messo in discussione dalle lotte di questi anni.

Al tentativo di «elasticizzare» il ciclo produttivo dell'auto la classe operaia oppone caparbiamente, nonostante immobilismo e compiacenze sindacali, una tenace resistenza. Le lotte ai montaggi della 127 e quelle alla 72 delle macchine di Mirafiori testimoniano la coscienza diffusa che questo terreno di scontro è fondamentale per la classe operaia.

Ma la Fiat si muove su orizzonti più vasti. L'obiettivo che si pone, quella che ormai è una vera e propria «holding», è di mettere a punto (come ha affermato Gianni Agnelli nell'ultima assemblea degli azionisti) la propria flessibilità strutturale.

Si tratta della capacità da parte dell'azienda di spostare mano d'opera e tecnologia, ma soprattutto capitali, sui settori di produzione e su mercati di lavoro che permettono maggiori profitti, o grazie ad una situazione di mercato, o grazie ad una minore forza da parte dei lavoratori di opporsi allo sfruttamento.

Questi disegni si inseriscono nella linea confindustriale e governativa di accentuare la depressione del mercato interno, la disoccupazione, esaltando invece l'esportazione. Gianni Agnelli si fa portatore fisico di questa strategia, dirigendola non solo per quanto riguarda la Fiat ma anche rispetto alla Confindustria, per la quale è infatti sul piede di partenza. Mete: il Cile e la Cina.

Il comune denominatore di queste operazioni è la fuga dei capitali dal nostro paese e lo scaricamento totale sulla classe operaia italiana dei costi economici e politici della disoccupazione e delle riduzioni di orario.

Le richieste Fiat di comprimere la produzione della macchina movimento terra con la cassa integrazione (da 23 a 36 giorni entro dicembre) negli stabilimenti italiani sono la concretizzazione di questi progetti. Lo stesso significato assume il fatto che la Fiat tende ad un «disimpegno» nel settore nucleare. Come ha denunciato il sindacato in una conferenza stampa: nè tranquillizza la smentita dell'ufficio stampa Fiat poichè anche in questo settore la azienda ha già avviato degli scorpori e dato vita a due nuove società.

Una grande capacità di muoversi su più piani per fronteggiare la crisi economica e la lotta operaia, questa la peculiarità dell'industria capofila del nostro capitalismo.

Rimane tuttavia una forza operaia che è pronta a ribadire il suo ruolo trainante rispetto a tutto il movimento nonostante gli attacchi di cui è oggetto (5500 licenziamenti striscianti in pochi mesi) e nonostante l'arduo compito di contrastare l'apparato di una multinazionale. I rinnovi contrattuali confermeranno questo ruolo.

Cala l'occupazione nelle fabbriche dell'«indotto» auto e trasporti a Torino

Ieri alla Camera del lavoro di Torino si è tenuto il coordinamento delle fabbriche dell'indotto auto e trasporti per fare il quadro della situazione dell'occupazione e per preparare il coordinamento alta Italia del settore indotto che si tiene oggi a Milano .

In sintesi la situazione delle fabbriche indotto a Torino risulta variamente articolata a seconda del tipo di produzione e dei rapporti con la grande industria. Per esempio nella zona di Orbassano-Beinasco sono in cassa integrazione la Gru-Colongo (impianti), la Rosso (tessitura), la Fispa (filtri ed accessori), mentre la Savara lavora a pieno ritmo facendo la stessa produzione della Fispa. In particolare le fabbriche della multinazionale Itt sono sottoposte ad un pesante processo di ristrutturazione che tende a formare un unico gruppo di due-tre fabbriche meccaniche e di una-due chimiche. Questo piano della multinazionale americana viene attuato col metodo della pressione individuale all'autolicenziamento (alla Fispa 130 lavoratori in meno in un anno, su 400), e creando terrorismo nei reparti con la minaccia della cassa integrazione a zero ore. Nella Barriera di Nizza grave è la situazione nelle fabbriche Aspera Frigo (4500 operai) che ha chiesto la crisi di settore, respinta dalle organizzazioni sindacali ed alla Aspera Motor (in cassa integrazione da novembre a gennaio); si affaccia inoltre una crisi produttiva anche nel settore delle macchine utensili: all'Omsa, cassa integrazione a zero ore, alla M. Pinto a 16 ore. Complessivamente nella zona di Borgo San Paolo la situazione si presenta preoccupante, ad esempio sono in difficoltà la Termonafta, la Cimat e l'Indotto dell'Aspera, mentre la Pininfarina ha ridotto il personale e ha in dubbio alcune commesse che metteranno in crisi le 360 ditte collegate.

SIPrega di usare il cervello

I capoccioni della Sip una ne fanno e cento ne pensano. L'ultima iniziativa di questi pirati è una specie di tassametro da applicare al telefono individuale, in modo da far pagare non la singola telefonata, ma il tempo reale di comunicazione. Una chiacchierata di mezz'ora, oggi comunissima e pagata 37 lire, con il nuovo metodo truffaldino verrà a costare ben dieci volte di più: 370 lire. E anche chiamate brevi diventeranno incomparabilmente più care, fino al punto che molti potranno permettersi di usare il telefono soltanto per chiamare il medico o il centotredici. Tuttavia, come è noto, anche se non faranno nessuna telefonata dovranno ugualmente pagare il balzello dei duecento scatti. Non si salva nessuno: l'astuzia della Sip è diabolica.

Ma in questo paese dove le poste funzionano tanto bene che le raccomandate finiscono al macero, l'uso del telefono non è affatto voluttuario, come sostengono i ladroni della Sip: è invece obbligatorio, e dovrebbe essere garantito e gratuito per tutti i lavoratori. Invece non si fa che parlare di aumenti, e si cercano tutte le scuse per succhiare denaro agli abbonati. Al posto di spararsi come dovrebbero, visto il disservizio imperante [per cui fra poco in Italia l'unica maniera di comunicare saranno i piccioni viaggiatori] i gerarchi Sip danno la colpa alla loquacità degli utenti: e terrorizzati dall'autoriduzione delle bollette, a cui sempre più generalmente si ricorre, spediscono a destra e a manca vere e proprie lettere minatorie. Alcune di esse recano l'inconfondibile impronta della genialità, e risultano anche divertenti: come quella ricevuta da un lettore del **Quotidiano,** *dove gli si intima di non fare usare il suo telefono a nessun altro. Cioè, se un amico viene a trovarti - è la filosofia dell'azienda - puoi offrirgli da bere e da dormire, sfamarlo e intrattenerlo con spettacolini d'arte varia: ma non puoi, assolutamente* **non puoi** *fargli fare una telefonata dal tuo apparecchio. Ma io devo chiamare la mia mamma! Insomma arrangiati. Vai al bar di sotto. Altrimenti chiamano i carabinieri, o ti tagliano i fili, o ti sguinzagliano dietro killers di professione: non si sa ancora bene quale sia la pena per un delitto di tale gravità.*

Ma come faranno a sapere chi è che veramente sta telefonando dall'apparecchio X corrispondente al signor Y? Intercettano forse tutte le telefonate d'Italia, sempre e ovunque, in collaborazione col Sid e Tom Ponzi? O sono dotati di prodigiose qualità parapsicologiche che permettono la divinazione? Mah. Questo è un altro dei misteri gaudiosi della Sip.

Sartana

La Sip scrive agli utenti...

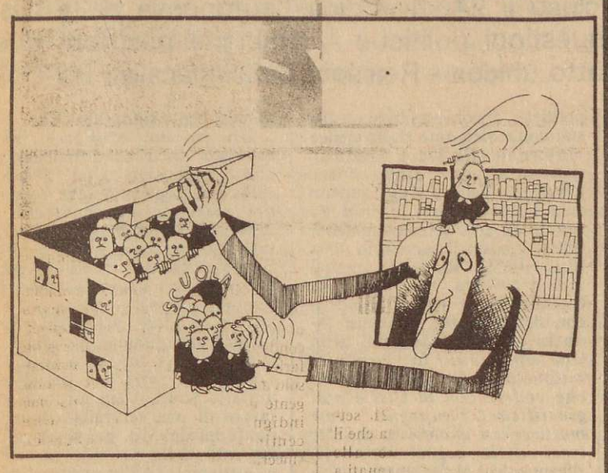
Ecco il testo della lettera inviata dalla Sip:

Abbiamo constatato che l'apparecchio a margine viene usato da terze persone e ciò in contrasto con gli art. 17 del Regolamento Telefonico e 98 del D.L. 19 luglio 1941 n. 1198, che vietano la cessione a terzi del telefono per qualsiasi ragione.

Preghiamo pertanto di passare **entro cinque giorni data** (la sottolineatura non è nostra ma della Sip ndr.) presso il ns. Servizio amministrativo, esibendo la presente; ciò al fine di regolarizzare la pratica. Spiace dover preavvertire che, in difetto, ci troveremo nella necessità di sospendere le prestazioni telefoniche, salva restando ogni nostra azione conseguente.

SCUOLA

Inizio d'anno: si potrebbe, per cominciare



Si potrebbe, per cominciare questo nuovo ciclo di «pagine scuola», prendere a prestito il solito paragone militare: la battaglia che abbiamo di fronte è importante per tutta la guerra, la vittoria è possibile, le nostre truppe avanzano e il nemico è in difficoltà, l'obiettivo che ci diamo nel nostro settore del fronte è difficile da raggiungere, ma di importanza strategica...forza ragazzi, dipende da noi, domani si va all'assalto!

In questo modo di presentare le cose [un modo che ci è stato troppo usuale], c'è in sintesi, tutto ciò che a prima vista si potrebbe pensare di aver da dire: la nuova situazione politica dopo il 15 giugno, la maturità di un'alternativa di sinistra come obiettivo della fase che si è aperta, l'inserimento dell'iniziativa della scuola in quest'offensiva politica più generale e l'importanza di quet'iniziativa che ci deve vedere all'attacco, a determinare il terreno dello scontro, a snidare la Dc dai suoi centri di potere, a portare avanti il fronte...

Ma il paragone militare, al di là del modo spesso retorico in cui presenta le cose, porta anche ad interpretare la realtà complessa che ci troviamo davanti in un unico modo, con truppe in blocchi ben squadrati, impegnate in battaglie di tipo napoleonico.

Da questo modo di porre le cose deriva una sorta di schematismo nell'analisi, un'errata individuazione di quali sono veramente le forze in campo.

Se proprio per un momento ancora, volessimo utilizzare il paragone militare,è caso mai ad una guerra partigiana che dobbiamo fare riferimento. Una guerra che oltre alle brigate ed ai Gap, ha tutta la forza della classe operaia pronta allo sciopero politico ed anche principalmente, tutto l'appoggio caldo e coraggioso di un popolo intero.

Siamo profondamente convinti che sul terreno della scuola si possa parlare di un movimento per il quale vi sono le condizioni di presentarsi quest'anno con maggiore capacità di iniziativa. Crediamo però che si debba sforzarsi per perdere la tendenza a far corrispondere al concetto di «movimento nella scuola» un'immagine di un organismo ben delimitato e strutturato, con capi e sottocapi.

Quello che abbiamo di fronte è invece l'insieme di diverse, articolate spinte verso il cambiamento: alcune con una loro storia più lunga e che si presentano come l'iniziativa di settori ben organizzati, altre ancora disorganiche, frutto di spontanee tendenze ad aggregarsi, altre che sono ancora soltanto la pressione delle masse disorganizzate.

Questo enorme potenziale espresso da studenti, genitori, lavoratori della scuola e lavoratori in generale può e deve organizzarsi ed orientarsi in modo più preciso. Un miglioramento questo che non può avvenire spontaneamente, ma anzi che in buona misura dipende da noi.

Le pagine scuola del Quotidiano dei Lavoratori saranno un contributo in questa direzione. In questo senso cercheremo di fare un lavoro nuovo, non rivolto alla contemplazione del nostro ombelico, cioè cercheremo di non riferirci sempre a quelle situazioni in cui più forte e strutturata è la presenza della sinistra, ma di prendere invece in considerazione l'iniziativa dell scuola in tutte le sue più diverse espressioni, e su queste fare il punto e dire il nostro parere.

Un'ultima cosa: siamo convinti che sul terreno della scuola vi sia la necessità ed oggi anche la possibilità concreta di far fare all'opinione delle più larghe masse, anche quelle al momento non direttamente interessate, un grande salto di qualità.

Un salto paragonabile, per intenderci a quello che è avvenuto sul terreno della famiglia con la battaglia del «referendum» sul divorzio.

In generale la gente pensa alla s scuola ed ai suoi problemi ancora solo in termini di «efficienza» [rispetto a quale prodotto poi non è chiaro a nessuno], e già su questo terreno arriva a scontrarsi con l'ottusità dei burocrati scolastici e con l'assoluta chiusura dei cordoni della borsa dello stato rispetto alla scuola.

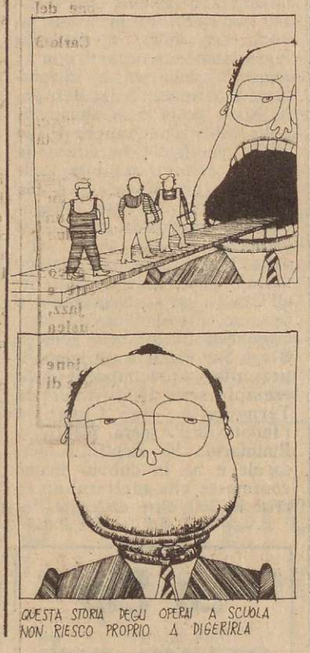
Ma se pure su questo terreno vi sono oggi moltissime occasioni di scontro con l'istituzione, se ci si fermasse a questo non si andrebbe lontano.

Il problema dell'«efficienza rispetto a che» ? rimarrebbe come un nodo inscindibile [e che alla lunga porterebbe alla paralisi delle iniziative, se non addirittura ad un ripiegamento in senso corporativo].

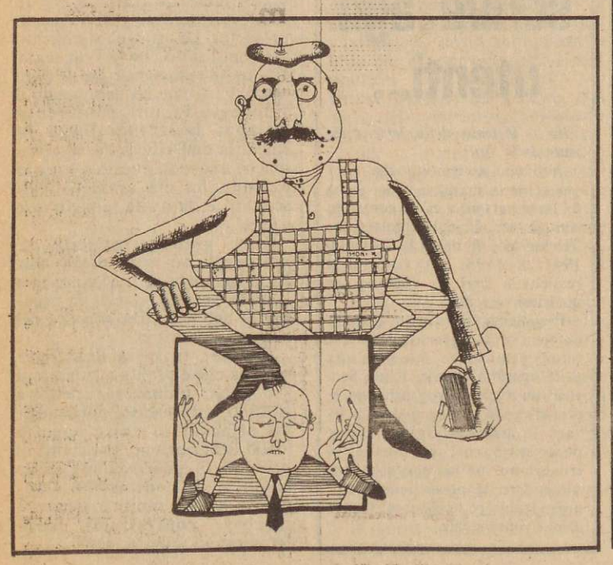
Occorre quindi che le masse si approprino di un concetto che è poi l'uovo di Colombo tanto è semplice una volta inteso, ma che difficilmente emerge spontaneamente visto il peso delle incrostazioni ideologiche che le bugie dei padroni hanno sedimentato nella testa delle masse a proposito del merito, della cultura del significato di qualificazione, del rapporto tra scuola e mondo del lavoro.

La semplice idea che la scuola deve servire a loro e parlare di loro, dei lavoratori e della loro lotta.

Ezio Manzini



QUESTA STORIA DEGLI OPERAI A SCUOLA NON RIESCO PROPRIO A DIGERIRLA



Da Milano un passo avanti per l'unità

Il documento unitario sul rapporto studenti movimento sindacale

Ci sono grosse novità quest'anno per il movimento. Novità positive che dobbiamo saper sviluppare e far oggetto di battaglia politica. Gli incontri che sono avvenuti a Mialno tra il sindacato e le forze politiche rappresentative del movimento hanno dato risultati senza dubbio molto buoni, che ci fanno arrivare per la prima volta a quest'inizio d'anno con una convergenza ampia tra le forze politiche ed un rapporto più aperto col sindacato su alcuni temi essenziali. La costruzione dei consigli dei delegati studenteschi, il rapporto stabile e permanente tra gli studenti e il movimento operaio nelle loro strutture organizzate, la sperimentazione e l'impegno nella battaglia per la trasformazione della scuola sono le cose che verranno portate alla discussione delle assemblee milanesi da un ampio schieramento di forze politiche e dal sindacato in prima persona.

Ma, proprio davanti al numero e alla qualità delle forze che hanno partecipato ai lavori di questo seminario, qualche compagno potrebbe avere dei dubbi. La presenza di Cl, dei giovani dc ai lavori è un fatto insolito, la possibilità stessa di arrivare a posizioni unitarie con la Fgci e la Fgs fino a poco tempo fa non trovava riscontro nella realtà.

Eppure la qualità delle posizioni emerse è, nel complesso, molto soddisfacente e costituisce un passo avanti e non una mediazione confusa. Come spiegarcelo?

E' la forza e l'unità dimostrata dal movimento in questi 7 anni a darci una prima spiegazione: è questo l'elemento che costringe tutte le forze politiche, anche quelle che hanno meno a cuore la democrazia di base nell'organizzazione del movimento, anche quelle che noi giudichiamo e continuiamo a giudicare dall'altra parte della barricata nello scontro di classe, a individuare nei consigli, nel movimento unitario la sola forma possibile di attività politica degli studenti. E' la forza e l'unità dei legami che nel vivo dello scontro politico hanno stretto fianco a fianco operai e studenti a far sì che i giovani del partito dei padroni non possano pensare ad un loro qualsiasi ruolo nella scuola che pretenda di negare a priori il riferimento al movimento operaio.

Quando diciamo che nella scuola c'è una grande volontà di cambiamento affermiamo anche che essa è così forte da condizionare l'insieme delle forze politiche che sono in rapporto con essa. Non spariscono certo le contraddizioni, esse sono sospinte ad un livello più lato dalla realtà concreta dello scontro di classe; allo stesso modo che, tra gli operai, solo frange marginali si oppongono apertamente all'unità del sindacato, mentre sott'acqua forze più consistenti cercano di farla tornare indietro e linee politiche deboli e incoerenti sono talvolta più pericolose degli attacchi in campo aperto, così nelle scuole ci sarà una battaglia politica aspra su vari argomenti. Una battaglia però interna alle scelte politiche di fondo e alle strutture unitarie del movimento, uno scontro che non sarà più ideologico e astratto.

Il primo di questi punti di lotta politica è l'estensione a livello nazionale di quanto raggiunto a Milano: e su questo si misurerà la volontà politica di ogni forza e si vedrà se le scelte sono state fatte al carro di un movimento forte come quello milanese o riflettono indirizzi di fondo.

Il secondo punto di lotta politica riguarda il modo concreto in cui ci si impegna a costruire i consigli. Il documento di Milano è preciso: democrazia, organizzazione del movimento, lotta sono i contenuti politici delle strutture. Se ne manca anche uno soltanto il consiglio perde di senso e si snatura.

Il rapporto continuo dei delegati alla base non si può sostituire soltanto col dibattito politico generale sulle scelte del movimento; e, perciò, è dalle classi che il consiglio risale, fino al momento di assemblea generale. Su questi problemi c'è lotta, anche dura, negli stessi consigli di fabbrica per difendere il rapporto col gruppo omogeneo e l'elezione democratica su scheda bianca; e ci sarà, probabilmente, anche tra gli studenti.

Il terzo punto sarà quello dei contenuti politici delle lotte, del modo di porsi davanti ai problemi, degli obbiettivi concreti, delle forme di lotta.

Dobbiamo evitare di riprodurre uno stile ideologico. Andiamo all'inizio d'anno con il risultato di un'iniziativa politica che per primi abbiamo avviato e saputo allargare e con un rapporto più stabile con il sindacato: crediamo che queste siano le condizioni migliori perchè siano le posizioni di classe a creare, nel vivo dello scontro, le condizioni per un «nuovo '68».

1) Le forze politiche studentesche rappresentative del movimento degli studenti identificano l'impegno sul terreno della democrazia e dell'organizzazione nella scuola, cioè nella costruzione del Consiglio dei delegati, la condizione politica essenziale per l'avvio di un rapporto positivo con le istanze sindacali.

2) Nel momento in cui la crisi complessiva del sistema capitalistico pone a tutte le forze politiche e sociali l'accelerazione del processo di lotta e di trasformazione sociale, diviene necessario che le forze politiche studentesche si adoperino per la costruzione di un rapporto privilegiato anche se non esclusivo con il movimento sindacale, garanzia questa importante perchè l'azione politica degli studenti rappresenti un contributo autonomo ma non isolato dalla lotta più generale del movimento operaio.

3) Le forze politiche studentesche riconoscono nella Federazione Cgil-Cisl-Uil l'espressione sindacale dei lavoratori con la quale è necessario avviare un rapporto.

4) L'asse centrale per la costruzione di questo rapporto passa oggi sul terreno della difesa e dello sviluppo dell'occupazione e della lotta per la trasformazione della scuola vista in un processo di gestione democratica.

5) Di fronte all'obiettivo centrale dell'occupazione nella scadenza contrattuale, le forze studentesche ritengono urgente costruire scuola per scuola, zona per zona, un rapporto reale tra masse studentesche e sindacato per individuare quanto c'è di comune nell'esigenza e quindi negli obiettivi di lotta tra lavoratori e studenti coinvolti in un processo crescente di disoccupazione, in particolare giovanile. Al di là dei necessari momenti di solidarietà è essenziale suscitare un vero e proprio lavoro culturale che conferisca al momento della produzione e della lotta di classe il peso e il posto che devono avere nel processo di trasformazione dei contenuti e della didattica. In questo senso ci si impegna per sviluppare nelle scuole assemblee, dibattiti, seminari conoscitivi sulle piattaforme contrattuali con i settori sindacali interessati per l'individuazione di obiettivi unificanti sul terreno della lotta per l'occupazione. Sul piano più strettamente politico il movimento degli studenti vuole essere protagonista autonomo in tutte le occasioni del confronto con le forze politiche e sociali (conferenze locali e regionali sull'occupazione).

6) Parallelamente al terreno dell'occupazione si assume come fronte di lotta comune la difesa del salario dei lavoratori dentro la scuola e cioè la riduzione dei costi sociali dell'istruzione che pesano sui lavoratori stessi (libri, tasse, trasporti).

7) Spetta al Consiglio dei delegati di instaurare un rapporto interlocutorio ed articolato con le organizzazioni territoriali del sindacato (Cuz). Non si tratta di prevaricare il dibattito sindacale sul ruolo dei Cuz bensì di fare di questo il luogo di un rapporto e di un confronto politico tra il Consiglio dei delegati di una scuola o della scuole di una zona e il sindacato sulle tematiche di interesse comune.

8) Infine il Consiglio dei delegati degli studenti deve stabilire un rapporto stabile con la Sezione Sindacale del personale della scuola.

Domani pubblicheremo un articolo del compagno Silverio Corvisieri sul tema «GIOIA DI VIVERE E LOTTA DI CLASSE».

Una vertenza in cerca di gambe per camminare

I sindacati aprono una vertenza sui problemi dell'università - Distruggere il potere baronale - Il pericolo della logica di contrattazione

Leggendo la proposta di vertenza nazionale - università, avanzata dalla Federazione Cgil - Cisl - Uil, unitamente ai sindacati confederali Cgil scuola, Cisl università, Uil scuola, al Comitato nazionale universitario ed al Cisapuni, la prima impressione che se ne ricava è di un certo stupore.

Vi sono infatti contenute posizioni che, sotto la forma asciutta e pacifica del linguaggio sindacale, rivestono un'importanza strategica per la trasformazione dell'università. Non starò a soffermarmi in dettaglio su questa trasformazione poichè sarà presto al centro del dibattito e mi limito quindi ad alcune note sparse che contribuiscono a mettere a fuoco alcuni aspetti di questa vertenza che, nel panorama piuttosto grigio dell'università italiana, costituisce almeno un sasso gettato nello stagno.

Al centro della proposta sindacale sta la scelta del *«dipartimento come nuovo modello di organizzazione degli studi universitari»*. Ad esso sarebbe sottesa *«l'esigenza di superare in una struttura elastica e funzionale la rigidità e l'arcaicità del sistema cattedra-istituti-facoltà»*.

Malgrado certi residui di funzionalismo indeterminato, l'esigenza è reale e da parecchio tempo data la sua attualità.

Si tratta di scardinare brutalmente l'assetto di potere di vecchi e nuovi baroni universitari, che, malgrado alcune smagliature, detengono una forza ed una boria che contano non solo nella carta del potere locale ma anche nei rapporti di classe in generale. È contro questa forza che sono andate a spuntarsi quasi tutte le conquiste storiche del movimento (di cui, e non è un caso, non c'è traccia nella proposta sindacale), dalla liberalizzazione degli accessi e dei piani di studio alle esperienze di sperimentazione autogestita. È questa rigidità della controparte che, in assenza di una proposta e di una direzione politica salda e credibile, non ha permesso lo sviluppo di una controtendenza stabile alla disgregazione del corpo studentesco universitario.

Benchè si individui lucidamente il *«rischio sia di una sua* (del dipartimento ndr.) *rapida involuzione teoristica, sia di una strumentalizzazione da parte della controparte»* non si pongono con coraggio le basi per trasformare una proposta di vertenza in una battaglia di massa di portata storica.

La questione del potere all'università, ad esempio; il permanere cioè delle caste e degli ordini professionali - basta pensare ai processi contro i clinici universitari - da una parte, e dall'altra la necessità di togliere di mano proprio a costoro i «loro» istituti, le «loro» mille cattedre, le «loro» facoltà. Tutte queste cose stanno scritte nella prosa «pacifica» del documento sindacale. Ma non si possono cercare scorciatoie appellandosi a *«strumenti giuridici»* o al gradualismo di 3 fasi di attuazione dei dipartimenti(e si finirebbe agli anni '80...)

Non ci si può mascherare la realtà di uno scontro che - se ci sarà e noi opereremo in questo senso - sarà durissimo e assumerà immediatamente una portata politica nazionale.

Dovrà essere uno scontro che segni l'inizio del deterioramento dei margini di manovra della Dc e del suo regime anche all'interno dell'università Nonostante questi caratteri dello scontro siano in ombra nel documento, la proposta del dipartimento mi sembra estremamente significativa nella misura in cui sarà riempita di contenuti di lotta che diano gambe solide su cui camminare. La lotta per il dipartimento non può essere disgiunta da quella contro i ruoli professionali tradizionali, nella prospettiva concreta della creazione di ruoli socialmente utili che abbiano come riferimento l'occupazione, la lotta nella produzione, i rapporti tra le classi, il controllo operaio e la sua trasformazione in egemonia.

Nè si può aspettare a definire l'interdisciplinarietà quando questa costituisce una realtà e un'indicazione di fondo dei corsi delle 150 ore e di molte esperienze di sperimentazione autogestite. Il dipartimento deve essere fin d'ora concepito come la sintesi organizzata ad un livello superiore di quest'insieme di tendenze in atto o di incentivare nell'ambito della rifondazione dei metodi e dei contenuti dello studio; dei ruoli tecnico professionali e culturali proposti, dei rapporti di potere e degli spazi di democrazia

È dentro questo quadro ancora contestativo di tutti gli aspetti negativi, ma anche propositivo di elementi di trasformazione , che trovano collocazione precisa questioni centrali come il diritto allo studio o alla ricerca scientifica.

Davanti ai drammatici effetti della crisi economica il nocciolo della proposta rispetto al diritto allo studio è dato dal *«passaggio dall'attuale assegno di studio in denaro alla corresponsione di servizi e rimborsi parziali»* a partire dalle matricole per l'anno '75-'76. La corresponsione di servizi va indubbiamente contro la logica assistenziale del presalario, senza tuttavia porre delle solide premesse per un suo superamento reale che non leda, nemmeno temporaneamente gli interessi degli studenti più colpiti dalla crisi, che rischiano di vedersi tolto il presalario sulla base di generiche promesse.

Anche sulla ricerca scientifica ci sarà molto da discutere anche se già alcuni assi portanti vengono fissati all'interno della vertenza: il principale è dato dalla ricongiunzione della ricerca con la didattica. Condizione di ciò è che si contrasti attivamente *«la progressiva esclusione della ricerca* (dall'università, n.d.r.). L'obiettivo è la *«realizzazione di programmi di ricerca finalizzati ai grandi problemi sociali»*.

«Su questi obiettivi è possibile e necessaria una mobilitazione immmediata delle forze sindacali all'interno dell'università» Questo è, insieme ad un generico appello al *«controllo di tutte le forze democratiche»* l'unico accenno al *«blocco»*(?!) di forze che dovrebbero sostenere questa vertenza.

Assenti ingiustificati gli studenti! Questa logica è perdente e suicida, a meno che non si voglia ridurre la vertenza universitaria ad un patteggiamento con alcuni settori illuminati (v. Cnu) su questioni marginali.

Questa non è l'ottica politica nella quale ci poniamo; il nostro obiettivo è invece quello di definire un blocco omogeneo di forze (lavoratori, studenti, precari ecc.) che sia in grado di sostenere il peso della battaglia e, soprattutto, sia determinato a vincerla.

Marco Garofalo

Il primo giorno di scuola è per il Portogallo

L'internazionalismo proletario è tradizione del movimento - Dal Portogallo una riflessione per noi - La manifestazione di Roma

Domenica dobbiamo andare tutti a Roma. Non c'è dubbio che questa manifestazione nazionale sia una scadenza di enorme importanza per la lotta aspra e le stesse difficoltà che caratterizzano oggi la situazione portoghese. Perchè tutti i giornali, dal «Corriere» all'«Unità», danno per sepolta l'esperienza del «poder popular» proprio mentre essa continua a crescere e si dimostra l'unica strada percorribile per le masse. Perchè tutti in Italia, e in particolare noi studenti, abbiamo molto da riflettere, molto da imparare dal Portogallo. Ci sono periodi storici che, in ogni parte del mondo, vedono crescere, arrivare a compimento, talvolta fallire, grandi esempi di lotta rivoluzionaria. Il movimento degli studenti è nato nel '68 anche e soprattutto perchè c'era il Vietnam; noi, la nostra militanza e la nostra lotta politica sono nate in mezzo ad uno di questi periodi storici e, a nostra volta, ne siamo stati protagonisti. Può essere solo l'influenza dell'interessato disfattismo di padroni e riformisti a non farci collocare, accanto alla lezione del Vietnam e del Cile, quella del Portogallo: come spinta ad una mobilitazione combattiva e unitaria e come momento di riflessione politica approfondita.

I comitati di fabbrica, i consigli dei «muradores», dei soldati, dei marinai, le cooperative dei braccianti autogestite non sono mai stati, come qualcuno cerca di far credere a tutti i costi, la pezza d'appoggio all'occupazione burocratica e settaria dei posti di potere condotta dal Pcp, e con essa non sono stati ridimensionati e travolti.

Il «potere popolare» è un'alternativa strategica, che oppone la democrazia delle masse, la loro organizzazione per risolvere autonomamente i propri problemi, all'apparato statale fascista sulle cui fondamenta Soares vorrebbe costituire una repubblica «democratica e pluralista».

Il potere popolare è un'alternativa a quanti sperano di infilarsi in qualche modo a condividere la stanza dei bottoni senza cambiare le leve, le macchine e tutto il vecchio ciarpame.

Il potere popolare è una strada da percorrere con decisione anche da noi, perchè dopo il 15 giugno la Dc è così indebolita che possiamo, mentre continuiamo a combatterla, pensare a seppellire con il suo potere anche quello della borghesia. Un governo delle sinistre sta in piedi ed è utile al movimento di lotta solo se, intanto, cresce il potere reale della classe operaia nella società e si consolida fino a saper reggere lo scontro frontale, rivoluzionario, con il potere dei padroni.

Qualcuno, leggendo questi discorsi, può pensare ad una fuga in avanti; ma è proprio il Portogallo a insegnarci, anche con gli ostacoli concreti che il processo rivoluzionario ha incontrato, che è necessario lanciare una grande mobilitazione tra le masse, una grande discussione collettiva. E per far questo bisogna prepararsi bene e in tempo, perchè il potere popolare non diventi un obbiettivo terribilmente necessario e, al tempo stesso, ancora difficile da costruire in modo generalizzato.

Nelle scuole italiane la disgregazione del potere è ad un punto molto avanzato, e ad essa si contrappone una vasta area, maggioritaria, che lotta per trasformare la scuola; nelle scuole italiane la classe operaia è riuscita ad entrare con le 150 ore e molti genitori stanno maturando un rapporto di classe, non più solo individuale, con l'istituzione. Non c'è d'altra parte una proposta della borghesia che sia diversa dalla riproposizione dell'ottusità e dell'ideologia controriformatrice di ministeri e provveditorati.

Per questo motivo oggi porre nella scuola il problema della trasformazione significa porre anche quello del controllo sociale, del «chi deve comandare», del potere (così come, a livelli differenti, parlando di occupazione i metalmeccanici pongono la questione del controllo operaio sull'intero processo produttivo e i lavoratori che occupano le case vogliono dire la loro sul complesso delle scelte sul territorio). O si va avanti con la forza di imporre e gestire la trasformazione della scuola, o si torna indietro di molto.

Il Portogallo è attuale e importante per noi studenti, perchè si sta vivendo oggi ciò che noi ci accingiamo a compiere. Gli strumenti in parte li abbiamo, in parte sono da costruire. La varietà, la fantasia che le masse portoghesi dimostrano usando ogni strumento adeguato a far crescere il loro potere, ci insegna ad essere intelligenti, a saper convogliare in un solo disegno tutti i modi contreti che permettono alla classe operaia di estendere il proprio potere. Ma due cose le abbiamo ben chiare e si tratta di estenderle ovunque: 150 ore e consigli degli studenti sono assi portanti di questo processo.

Il confronto di massa su questi argomenti dev'essere aperto da subito. Il respiro politico e ideale del dibattito è vasto ma è anche a portata di mano per tutti gli studenti; alla domanda sulle prospettive che si aprono nel nostro paese abbiamo risposte precise da dare. Partiamo dal 15 giugno, partiamo dal Portogallo lanciando nelle scuole una vasta campagna di discussione, usando le centinaia di compagni che hanno visto dal vero crescere il «poder popular»: l'anno scolastico comincia qualche giorno prima quest'anno, comincia in piazza a Roma per il Portogallo.

Rai-Tv

NAZIONALE
18,15: Per i più piccini: «Peluche e il gatto blu»
18,45: La Tv dei ragazzi: «Avventure nel Mar Rosso»
19,15: Telegiornale sport - Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Incontri 1975, a cura di Giuseppe Giacovazzo: Un'ora con Padre Arrupe
21,45: Burt Bacharach, un uomo e la sua musica
22,45: Telegiornale della notte

SECONDO
20,30: Telegiornale
21,00: «Due in altalena» di William Gibson, con Lea Massari ed Eros Pagni

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50 - 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,05: Pierino e soci, con Bruno Lauzi; 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,40: Musica in; 20,20: Concerto sinfonico; 22,20: Andata e ritorno con Nada.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 15,40: Cararai; 17,35: Alto gradimento; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO - 9,30: Concerto di apertura; 11,30: Greenwich; 13: La musica nel tempo; 16: Il Rinascimento; 17,10: L'arte della Variazione; Bach; 19,15: Concerto.

CONVEGNO DEGLI ORGANISMI DI BASE / CHIMICI

Il Cdf della Montedison di Castellanza per il rinnovo del contratto

La piattaforma, approvata dopo un ampio dibattito tra i lavoratori, viene proposta al movimento per l'elaborazione della piattaforma nazionale - Si apre oggi la conferenza nazionale dei delegati chimici - Respingere la mobilità da un settore all'altro

Da oggi a domenica oltre mille delegati chimici parteciperanno all'assemblea nazionale convocata a Bologna. All'ordine del giorno la definizione della piattaforma per il rinnovo del contratto che scadrà alla fine del mese.

Oggi pubblichiamo in preparazione del convegno nazionale degli organismi di base che si terrà a Milano il 4 e il 5 ottobre al teatro Lirico la piattaforma elaborata dal Cdf della Montedison di Castellanza. Questa piattaforma è il frutto di un ampio dibattito all'interno del Cdf con i lavoratori, le proposte sono state dibattute nelle assemblee di fabbrica i lavoratori hanno dato mandato al Cdf di sostenere queste proposte in tutte le sedi sindacali ove avvengono i confronti e i dibattiti all'interno del movimento per l'elaborazione della piattaforma nazionale per il rinnovo contrattuale dei lavoratori chimici.

Proponiamo infatti che questa pagina serva anche come contributo al dibattito che si aprirà oggi a Bologna .

Una piattaforma per il contratto dei chimici emersa dal dibattito tra i Cub è stata pubblicata martedì scorso ma purtroppo (per problemi tecnici già descritti) non ha potuto giungere in tutte le località.

Pensiamo comunque che questa pagina , anche con la sostanziale identità di posizioni sui problemi centrali, possa essere assunta come base di dibattito da tutti i compagni anche perchè la sua validità supera la pur importante specificità della situazione Montedison.

Organizzazione del lavoro

Occupazione - Investimenti

Contro la riduzione della base produttiva ed occupazionale del paese ed il ricorso indiscriminato ai licenziamenti ed alla cassa integrazione, si richiede pregiudizialmente (sia per l'apertura della trattativa contrattuale che per la firma del contratto nazionale) il ritorno in fabbrica di tutti i lavoratori in cassa integrazione e l'applicazione immediata degli accordi di Gruppo e di Fabbrica per gli investimenti produttivi e occupazionali e per la bonifica ecologica ed ambientale, già sottoscritti.

Attraverso questo strumento si intende combattere l'estendersi dei licenziamenti attuati in modo selvaggio e indiscriminato unificando tutto il movimento sull'obiettivo della difesa del posto di lavoro e dell'allargamento della base produttiva e occupazionale.

È tuttavia indispensabile realizzare in fabbrica il massimo di rigidità dell'uso della forza lavoro in quanto l'esperienza recente di accordi sulla cassa integrazione (con le relative verifiche produttive periodiche) ha dimostrato di essere perdente laddove il padronato è riuscito a realizzare attraverso la mobilità della forza lavoro la disgregazione del fronte di lotta e dell'organizzazione sindacale in fabbrica (gruppo omogeneo, Cdf, ecc.) e ad imporre la propria ristrutturazione con la conseguente espulsione di fasce notevoli di lavoratori dal ciclo produttivo.

Respingiamo la mobilità della forza lavoro da un settore produttivo all'altro ribadendo la strumentalizzazione antioperaia e antisindacale di questa richiesta padronale che, non consentendo il controllo effettivo del sindacato e dei lavoratori, si riduce a strumento per licenziamenti e riduzioni produttive.

Orario di lavoro

Ai fini di una saldatura del movimento sugli obiettivi dell'incremento dell'occupazione si ritiene utile e necessario ridurre le attuali 40 ore settimanali per i lavoratori giornalieri e comunque si richiede la rigida applicazione delle 40 ore settimanali per detti lavoratori su 5 giorni la settimana dal lunedì al venerdì.

Ciclo continuo

Si richiede la realizzazione della quinta squadra organica con la conseguente diminuzione dell'attuale orario di lavoro per i lavoratori turnisti a parità di retribuzione. Ciò deve significare l'istituzione di una quinta squadra organica identica in tutto alle altre quattro squadre esistenti nel ciclo produttivo, in modo da realizzare un orario di lavoro identico nell'arco dell'anno e con turno avvicendato di otto ore giornaliere.

La realizzazione della quinta squadra organica per i lavoratori turnisti è un obiettivo insostituibile per realizzare immediatamente un incremento occupazionale significativo, in contrapposizione agli obiettivi padronali di diminuzione della base produttiva ed occupazionale. Significa inoltre una diminuzione dei carichi e dei ritmi e della nocività a cui sono sottoposti i lavoratori e tutto cio' va nella linea della difesa della salute.

Cicli semicontinui

I cicli semicontinui sono quelli che:

- fermano nelle festività infrasettimanali, il sabato e la domenica;
- non fermano nelle festività infrasettimanali ma fermano il sabato e la domenica;
- non si fermano nè il sabato nè la domenica nè le festività infrasettimanali e non prevedono il ciclo notturno.

Per i lavoratori inseriti in questi cicli produttivi si richiede l'estensione del trattamento previsto per i cicli continui, si rifiuta l'estensione del lavoro a turno e del lavoro notturno, ribadendo il blocco al livello attuale, disincentivando il lavoro notturno.

Straordinario

Eliminazione del lavoro straordinario ed extranormale e contrattazione preventiva con il C.d.F. ogni volta che si verificano casi eccezionali. Qualora il C.d.F. eccezionalmente concordasse tale straordinario, le ore lavorate (anche frazioni di otto ore) debbono essere recuperate entro cinque giorni lavorativi.

Lavoratori giornalieri discontinui

Per i lavoratori giornalieri ad orario discontinuo (fattorini, portinai, autisti, ecc.) si richiede l'applicazione dell'identico orario di lavoro dei lavoratori giornalieri.

Appalti

Eliminazione del lavoro precario (a domicilio, ecc.) e del lavoro in appalto, con l'inserimento dei lavoratori a domicilio e dei lavoratori delle imprese negli organici dello stabilimento al quale fa capo il lavoro che svolgono a domicilio o presso il quale operano senza interruzione del rapporto di lavoro e senza dequalificazione professionale e categoriale.

Per le lavoratrici a domicilio e per quelle già presenti nello stabilimento, che vengano inserite nell'unità produttiva, si richiede l'immediata applicazione della legge del 1954 sulle lavoratrici madri, che prevede la realizzazione da parte dell'azienda, o di consorzio d'aziende, di sale di allattamento, di nidi per l'infanzia con personale specializzato, il tutto a carico dell'azienda o aziende consorziate nel territorio.

Trasferimenti

Rifiuto di ogni forma di trasferimento sia da un gruppo omogeneo all'altro che da un'unità produttiva all'altra, che da un settore produttivo all'altro.

Nel caso di trasferimento richiesto dal lavoratore, bisogna preventivamente reintegrare il lavoratore stesso con nuove assunzioni.

Inoltre il C.d.F. deve contrattare preventivamente a livello aziendale questi tipi di trasferimento in modo da tutelare concretamente il lavoratore interessato su tutta la materia contrattuale.

Si ribadisce che in qualsiasi caso deve essere salvaguardata la volontarietà del lavoratore.

Per i lavoratori che vengono spostati dal loro posto di lavoro per motivi di salute, debbono essere mantenuti tutti i diritti acquisiti al momento dello spostamento (indennità, turno, ecc.) e comunque, anche in questo caso, deve essere salvaguardata la volontarietà del lavoratore e lo spostamento va contrattato preventivamente a livello aziendale con il Cdf.

In dennità di turno

Aumento dell'indennità di turno per il 1° e 2° turno (6/14 - 14/22) in cifra uguale per tutti (Lit. 12.000/mese), al fine di disincentivare il lavoro notturno. Eliminazione di ogni forma di lavoro senza limitazione d'orario e delle reperibilità.

Lavoro in trasferta

Modificazione del riconoscimento della trasferta, che deve essere riconosciuta indipendentemente dalla distanza dalla sede abituale di lavoro e dalla sua durata temporale.

Cioè ogni lavoro effettuato all'esterno della fabbrica deve essere considerato come lavoro in trasferta, comunque l'orario di lavoro anche per i lavoratori che lavorano in trasfetta deve essere identico come orario di lavoro a quello degli altri lavoratori (giornalieri o turnisti a seconda del settore interessato al lavoro in trasfetta).

Indennità di liquidazione

Si richiede l'acconto sulla liquidazione ogni 5 (cinque) anni (senza interruzione del rapporto di lavoro) da versare al alvoratore pari al 90 per cento della liquidazione maturata.

Il conteggio sull'indennità di liquidazione al momento della cessazione del rapporto di lavoro deve avvenire con le modalità vigenti (settembre 1975) sottraendo, all'importo globale calcolato irsultante, la somma degli acconti percepiti dal lavoratore durante il suo rapporto di lavoro.

Si rifiuta qualsiasi ipotesi di soppressione dell'indennità di liquidazione, compresa l'ipotesi di creazione del «Fondo nazionale liquidazioni».

Identica posizione si esprime per quanto concerne l'eventuale ipotesi di soppressione degli scatti di anzianità o loro conglobamento nella paga base.

Salute e ambiente

- Superamento della Commissione Ambiente ed istituzione del gruppo di Prevenzione ed Igiene Ambientale del Consiglio di Fabbrica, che deve essere a numero aperto e con un monte ore illimitato.
- Ferma restando la formulazione integrale dell'articolo 42 del vigente C.C.N.L. (del 1972), sue estensione e validità (nel senso del mantenimento integrale della retribuzione e dell'occupazione per tutti i lavoratori interessati in caso di fermata degli impianti per la bonifica ambientale dentro e fuori la fabbrica) anche nel caso in cui il gruppo operaio omogeneo di lavorazione denunci soggettivamente al suo interno una sintomatologia o patologia riconducibile all'ambiente di lavoro.
- Si tratta di memorizzazione individuale e collettiva dei dati ambientali e biostatici.

Tutti gli strumenti di memorizzazione (sia individuale che collettiva) **debbono essere gestiti esclusivamente dai lavoratori** e dai tecnici di fiducia scelti dai lavoratori.

Libretto sanitario e di rischio in testo unico personale, di cui si allega copia, del modello usato in diverse fabbriche: chimiche, elettrochimiche, meccaniche, tintorie, tessili, fonderie, cementifici della provincia di Varese e di altre zone, come contributo concreto per un confronto all'interno del Movimento.

Registri dei dati ambientali e biostatistici divisi per gruppi omogenei di lavorazione. Si allega copia di registro dei dati ambientali utilizzato nei settori più diversi (credito, distribuzione, tessile, meccanico, lavorazione del legno, chimico, calzaturiero, edile, ecc.) e realtà di fabbriche piccole, medie, grosse.

La spesa per gli strumenti di memorizzazione, per l'elaborazione dei dati da parte di tecnici scelti dai lavoratori, deve essere a carico dell'azienda.

- **Indagini cliniche e ambientali**

Per l'effettuazioni di indagini sia ambientali che cliniche da parte di tecnici scelti dai lavoratori, l'azienda sostiene integralmente i costi economici corrispondenti.

- **Servizi Sanitari Aziendali**

Superamento degli attuali servizi sanitari aziendali mediante l'utilizzazione delle strutture esistenti da parte dei lavoratori con tecnici della salute scelti dai lavoratori ed assunti per il funzionamento di questo nuovo servizio sanitario a gestione operaia, primo momento di quella che deve essere l'unità sanitaria locale.

Le conseguenti spese per il servizio sono a totale carico dell'azienda.

Parità normativa

Si richiede l'eguale trattamento normativo per tutti i lavoratori, adeguando la normativa al livello più favorevole attualmente in atto per i vari istituti contrattuali in materia.

- Malattia e infortunio

Si richiede la conservazione del posto di lavoro fino a guarigione clinica con completo recupero psico fisico con l'eliminazione degli attuali scaglioni legati all'anzianità.

Si richiede inoltre, l'estensione del trattamento Inail agli impiegati.

-Diritto allo studio

Richiesta di 200 ore annue come cultura alternativa e non solo come agevolazione ai lavoratori studenti o per la scuola dell'obbligo.

Diritti sindacali

Diritti sindacali

- Abolizione delle norme disciplinari previste dal contratto.
- Diritto d'assemblea retribuita per 20 ore annue.
- Aumento del monte ore annuo per il C.d.F. (h. 3 e mezzo per dipendente).
- Aumento del numero di giornate annue per i componenti dei Direttivi Provinciali.
- estensione della tutela sindacale a tutti i delegati del C.d.F.
- Estensione della legge n. 300 (Statuto dei Lavoratori) alle fabbriche sotto i 15 dipendenti.

Durata del contratto

Il contratto deve durare due anni senza slittamento dell'attuale scadenza.

Salario

Richiediamo un aumento in cifra uguale per tutti pari a Lit. 40.000 mensili non assorbibile a tutti gli effetti.

Classificazioni

Eliminazione di tutti i parametri esistenti fino al 126 compreso, senza aumento del numero delle attuali categorie rimanenti e con una ridistribuzione parametrale all'interno delle stesse.

Diritto di sciopero

Si respinge fermamente qualsiasi ipotesi di regolamentazione di sciopero.

Forme di lotta

Chiediamo che in tutte le fabbriche la dichiarazione di sciopero coincida con la fermata delle produzioni e la bonifica degli impianti, respingendo quindi qualsiasi forma di «limitazione di carico» o «minimo tecnico» che vanifica il diritto di sciopero in modo particolare nell'industria chimica ed in quella a ciclo continuo.

Fiscalizzazione degli oneri sociali

Siamo nettamente contrari a qualsiasi ipotesi di fiscalizzazione degli oneri sociali, in quanto l'attuale sistema fiscale pesa integralmente sulle spalle dei lavoratori e delle masse popolari ed inoltre questa manovra padronale, istituzionalizzando l'evasione fiscale e la fuga di capitali all'estero, tende a far pagare il costo dei rinnovi contrattuali e della crisi economica alla classe lavoratrice senza reali prospettive di rilancio occupazionale, produttivo ed economico nel Paese

Conclusioni

Questa piattoforma deve realizzare il massimo di convergenza ed aggregazione nel Movimento, al fine di dare pratica ed adeguata risposta ai bisogni dei lavoratori e delle masse popolari del nostro Paese, isolando tutte quelle forze e quelle tendenze antioperaie che vogliono utilizzare il momento contrattuale come strumento per rilanciare la politica dei redditi e vanificare le conquiste che i lavoratori e le masse popolari hanno realizzato in questi ultimi anni con dure lotte.

Il Consiglio di Fabbrica della Montedison di Castellanza

L'autonomia operaia nella lotta per l'occupazione e per i contratti

Milano, 4-5 ottobre

Convegno nazionale degli organismi di base

Mostra fotografica per il Quotidiano

Una mostra eliografata composta da dieci pannelli che illustrano le caratteristiche e le campagne politiche più importanti portate avanti dal Quotidiano dei lavoratori, è stata preparata e ultimata dalla Commissione grafica del Circolo la Comune di Milano.

La mostra costa 4.000 lire ed è stata concepita in funzione delle feste popolari e delle manifestazioni che in questo periodo si stanno svolgendo in tutta Italia a sostegno del Quotidiano. Si sollecitano perciò i compagni a farne richiesta immediatamente. Come il solito l'indirizzo è via Vetere 3/A, tel. 02/8375294.

attività varie

ROMA — COORDINAMENTO NAZIONALE BANCARI

Si terrà a Roma domenica 28 alle ore 9.30 in via Buonarotti 51 il coordinamento nazionale bancari sono invitati tutti i compagni interessati.

Lettere Lettere

Per il Papa i compagni spagnoli sono terroristi

Mario Manzoni ex partigiano ci scrive:

« Nell'ascoltare, domenica 21 settembre la richiesta di clemenza che il signor Montini ha rivolto alle autorità spagnole per i condannati a morte dalle corti marziali fasciste di quel paese usando testualmente queste definizioni:

«Segnaliamo alla vostra umana e cristiana sensibilità la condanna a morte dei *terroristi* di Spagna, dei quali noi pure deploriamo le *gesta criminali*», come partigiano e combattente non ho potuto che indignarmi (e uso solo un eufemismo) a mio avviso. Tali definizioni offendono tutti i combattenti della libertà del mondo che nel momento storico opportuno hanno impugnato le armi per lottare contro gli invasori e oppressori di turno. Il signor Montini ha dimenticato che anche i partigiani italiani sono stati definiti via via fuorilegge, banditi, rapinatori, ecc. dalle cosiddette autorità costituite, ma il momento imponeva come impone oggi al popolo spagnolo la scelta di quel tipo di lotta e si doveva rispondere al terrorismo col terrorismo: non voglio dare consigli al signor Montini, anche perchè vedo che sa sbagliare (e bene) anche da solo, ma mi consenta di ricordargli le gravi responsabilità che la sua chiesa ha nell'istaurazione e nel rafforzamento del falangismo in Spagna, per non parlare di tutte le altre responsabilità storiche maturate nei secoli a danno degli oppressi di tutto il mondo. Ma lo sa il signor Montini che il compagno Grimao è stato giustiziato per reati comuni, ed anche questi condannati vengono presentati al popolo spagnolo come tali? Giusto sabato parlavo con una signora spagnola residente a Milano che in mattinata aveva parlato per telefono con la sorella residente a Malaga la quale confermava che la radio e la stampa di laggiù in due parole liquida l'argomento come fatto di comune cronaca nera!

Per concludere vorrei dire che anche se tutto può servire in questo momento a salvare la vita di questi condannati non mi sembra il caso di farlo usando simili forme che servono solo a confondere le idee della povera gente che crede fedelmente, ma che indignano decine per non dire centinaia di migliaia di cattolici sinceramente antifascisti».

Una precisazione del compagno Ferraris

Il compagno Pino Ferraris ci scrive

Cari compagni,

mi sembra opportuno dover fare una precisazione in merito alla mia intervista sui contratti pubblicata domenica sul Quotidiano dei Lavoratori. L'intervista era stata registrata qualche settimana fa, prima che si chiarisse il confronto di linea all'interno del sindacato. La definizione della piattaforma dei metalmeccanici e il recente dibattito nel direttivo della Federazione hanno chiarito meglio le ipotesi da me accennate nell'intervista.

Uno dei fatti più importanti che mette in chiaro le cose mi pare sia costituito dalla piattaforma dei metalmeccanici che con il rifiuto della fiscalizzazione e i raccordi che cerca di stabilire tra lotta di categoria e scontro di classe più generale mi pare che faccia una netta scelta di campo rispondendo con un secco no a quella che è stata definita la linea Agnelli di «salario e fiscalizzazione».

Le «linee sbagliate» restano dunque all'interno del moderatismo confederale come ulteriore contraddizione e fattore di incertezza e sbandamento.

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 24 settembre:

dalle sezioni 383.650; dai conti correnti postali 169.190; TOTALE 552.840; TOTALE PRECEDENTE 13.977.015; TOTALE COMPLESSIVO 14.529.855.

attività ao

COMMISSIONE NAZIONALE STUDENTI MEDI

Causa lo sciopero dei treni è spostata alle ore 9,30 di sabato a Roma, nella sede di via Buonarroti. I compagni di tutte le sedi devono esserci e potranno rientrare con i pullman della manifestazione.

AVVISO

A Napoli nella sede centrale di Via F.S. Correra 241 sono in vendita i biglietti per la manifestazione del Portogallo a Roma.

I pullman partono da piazza Carlo 3 alle ore 12.20.

TORINO

I pullman per la manifestazione per il Portogallo a Roma il 27 settembre, partono sabato 27 alle ore 6 a Pota Nuova.

Ci occorrono urgentemente: un miscelatore preamplificato, un lettore di cassette con Dolby e due microfoni a condensatore.

Ci servono inoltre per poco tempo, ma subito, cassette e dischi di musica pop, rock, jazz, canzone politica, musica popolare.

Telefonare alla redazione milanese chiedendo di Beppe e di Federico [tel. 02-8465546].

ROMA: COMMISSIONE NAZIONALE ARTIGIANATO

La commissione nazionale artigianato fissata per domenica 28 a Roma è spostata a data da destinarsi a causa dello sciopero dei ferrovieri fissato per la stessa data. In caso di sospensione dell'agitazione i compagni dovranno telefonare alla redazione di Milano, per eventuali comunicazioni.

TORINO ATTIVO ZONA NIZZA

Lunedì 29 alle ore 21 in via Trofarello 17 attivo della zona Nizza di Mirafiori aperto ai simpatizzanti, sui contratti e lotte per l'occupazione.

COMUNICATO ORGANIZZATIVO PER LA MANIFESTAZIONE DEL 27

I pulman con i compagni di AO devono arrivare a Piazza Indipendenza o zona Castro Pretorio. Va telefonato da parte di tutti i responsabili l'ora prevedibile di arrivo che non deve essere oltre le 15,30.

I pulman possono ripartire in serata da Lungotevere Flaminio. (Telefonare al 06-737390 Federazione di Roma).

All'arrivo i responsabili regionali politici e di organizzazione devono presentarsi presso il pulmino con la scritta «Organizzazione AO» per avere disposizioni circa la dislocazione del corteo, la diffusione del quotidiano e altre varie.

Le singole sezioni pensino a possibili iniziative di sottoscrizione per il quotidiano (almeno le cassette).

Avvisi per la manifestazione di Roma

Lo sciopero dei treni ci impone dei mutamenti al programma già predisposto. Queste le indicazioni da seguire tassativamete:

1) I compagni si presentino ai posti di ritrovo indicati con il massimo di auto disponibili.

Se sarà esaurita la capienza dei pulman queste auto verranno utilizzate. Sarà loro garentito il rimborso spese.

2) I punti di ritrovo, alle ore 6,30 precise di sabato, sono:

Per Monza in via Mazzini (concentramento per le sezioni di: Monza, Desio e Cesano)

Cologno in piazza Castello (sezioni di: Colonio e cinisello)

Legnano in piazza Monumento (sezioni, Legnano, Rho, Nerviano, Magenta e Lainate)

Gorgonzola alla stazione metro (sezione: Gorgonzola e Vimercate)

Sesto al Rondò (sezioni: Sesto, Cusano, Cormanno, Bresso e Limbiate)

I concentramenti per Milano, sempre alle 6,30 di sabato sono:

Piazza Napoli (sezioni: Ticinese, S. Siro, Romana, Sempione, Lambrate)

Piazza Cadorna, angola via Paleocapa (sezioni: Centro, Bovisa, Bicocca, Città Studi)

Per quanti arrivassero a Roma in macchina il reconcrentamento è in piazza Indipendenza, zona Castro Pretoria.

La partenza dei pulmans, da Roma sarà in lungo Tevere Flaminio.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod. ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Ultime ore per salvare gli antifascisti spagnoli condannati alla garrota

L'esecuzione potrebbe avvenire nelle prossime ventiquattr'ore - Il carnefice è già arrivato a Madrid - La repressione intanto continua con decine di arresti - Mobilitazione in tutt'Europa, grandioso corteo a Roma, boicottaggio alle comunicazioni telefoniche

Le prossime potrebbero essere le ore decisive per la sorte di almeno sei degli undici condannati a morte dal regime assassino di Franco. Domani si riunisce il Consiglio dei ministri ed è certo che le sei sentenze capitali, confermate proprio ieri dal comandante della regione militare di Madrid, verranno esaminate e promulgate: da quel momento all'esecuzione passeranno solo dodici ore, nelle quali Franco avrà tempo per decidere o meno la concessione della grazia. Pare comunque sicuro che il regime voglia a tutti i costi uccidere almeno qualcuno dei condannati: a Madrid è già arrivato il carnefice coi suoi orrendi strumenti.

Nè del resto si è fermata la macchina della repressione: gli arresti continuano in modo massiccio in tutta la Spagna ai danni di decine e decine di militanti antifascisti.

La risposta e la pressione internazionale non sono intanto calati, al contrario, si stanno estendendo sempre più. In Francia vi sono state numerose manifestazioni, al punto che il governo finora completamente silenzioso, ha deciso timidamente di promuovere insieme agli altri paesi della Cee un'azione comune per salvare i condannati; i portuali inoltre hanno deciso il boicottaggio totale delle navi spagnole da domani al 3 ottobre, mentre alla stazione di Parigi un treno di lusso diretto in Spagna è stato coperto di scritte antifranchiste pochi istanti prima della partenza. In Italia ci sono state due manifestazioni, a Genova e a Roma: quest'ultima in particolare ha visto una partecipazione grandiosa di decine di migliaia di persone. Altre iniziative sono in programma per i prossimi giorni in varie città, mentre prosegue il blocco alle comunicazioni telefoniche imposto dai lavoratori dei telefoni di Stato e quelle aeree e navali imposto dai lavoratori dei porti e degli aeroporti.

ROMA. Un aspetto del grandioso corteo che ha testimoniato l'appoggio internazionalista dei lavoratori italiani all'eroica lotta del popolo spagnolo contro la dittatura assassina di Franco. Sui grandi cartelloni le foto degli antifascisti condannati a morte che potrebbero essere giustiziati da un momento all'altro.

Republica: una bandiera del Portogallo che resiste al tentativo restauratore

Intervista al comitato dei lavoratori di Republica, il giornale che fu un pretesto per le manovre controrivoluzionarie di Soares - La storia di una lotta esemplare - È falso che l'iniziativa dei tipografi e dei redattori rivoluzionari sia stata controllata dal Pcp

Lisbona, 25

La nascita del sesto governo provvisorio sembra aprire la strada a una pratica di repressione contro il movimento rivoluzionario di massa che era semplicemente improponibile fino a poco tempo fa. Oggi il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Carlos Fabiao [noto esponente di destra], ha emesso un comunicato che applaude all'arresto avvenuto nei giorni scorsi di due soldati della scuola di fanteria di Mafra. I due soldati distribuivano in caserma materiale di propaganda del movimento dei Suv [Soldati uniti vinceranno], definito «un'organizzazione estranea al movimento delle forze armate».

Il clima evidentemente è giudicato favorevole a una esibizione di legalismo repressivo. I Suv sono l'alternativa rivoluzionaria, in rapido sviluppo, al riflusso su posizioni conservatrici aperte di molti rappresentanti del Mfa e alla perdita di un ruolo dirigente significativo nel processo rivoluzionario del Mfa nel suo complesso.

Prosegue intanto l'attacco agli organi d'informazione controllati direttamente dai lavoratori, come Radio Renascenza e Republica: *i lavoratori di quest'ultimo giornale, che il governo Azevedo vorrebbe restituire nelle mani dei socialisti, ci hanno rilasciato l'intervista che segue, sulla storia e sulle prospettive della loro lotta.*

D: Il Consiglio della Rivoluzione ha preso due gravissime decisioni che toccano direttamente la lotta che Republica sta conducendo: l'istaurazione della censura sulla stampa (revocata dopo la decisione di tutti gli organi di stampa, tranne, guarda caso, proprio quello del Psp di ignorarla completamente, n.d.r.) **e il rifiuto di accordare nuovi aiuti al vostro giornale che, come sappiamo, attraversa una situazione molto difficile. Queste decisioni arrivano dopo una lunga lotta. Riprendiamola dall'inizio. Quando nasce Republica?**

R: Il giornale viene fondato nel 1911 e nasce come società per azioni (3600 piccoli azionisti). La sua impostazione diventa subito quella di un giornale progressista e democratico. Durante gli anni del fascismo, Republica si distingue per essere l'unico quotidiano che osa prendere posizione contro il regime e diventa per ciò il simbolo di tutti coloro che prendevano parola nonostante la censura fascista.

D: Si dice che fosse un giornale socialista.

R: È vero che molti azionisti appartenevano o simpatizzavano al Partito Socialista, anche perchè vedevano in esso un partito antifascista che non era però perseguitato tanto quanto il Pcp o altri gruppi. Ma questo non significa certo che avesse un'adesione compatta e organica alla linea di un partito, specie come quello che è diventato adesso il Ps. È infatti sintomatico che la percentuale di abbandono degli azionisti dopo la nostra trasformazione del giornale è stata molto bassa, circa il 10 per cento.

D: Cosa è successo dopo il 25 aprile?

R: A quel tempo il giornale era così composto: la redazione era divisa fra militanti del Pcp e del Ps ed alcuni altri militanti rivoluzionari. La tipografia era invece compattamente comunista e rivoluzionaria.

Iniziava subito una lotta per accentuare il carattere antifascista e propositivo, in senso rivoluzionario, di Republica, che poteva finalmente esprimersi senza censura. Iniziava così un lungo braccio di ferro con i redattori del Ps che volevano invece mantenerlo al suo stato di semplice organo progressista e moderato. A un certo punto, però, i redattori del Pcp abbandonano la lotta e si trasferiscono ad altri giornali. I vuoti vengono colmati da altri redattori del Ps, cosa che evidentemente sanciva per Republica il mantenimento di una linea borghese. I tipografi, che rappresentavano i lavoratori più coscienti e più conseguentemente rivoluzionari, decidono di formare con gli altri lavoratori e redattori rivoluzionari la Commissione dei lavoratori, che doveva essere l'organo di discussione e di impostazione politico-amministrativa del quotidiano. Questo il 7 maggio 1975. La prima decisione era che il giornale dovesse essere l'espressione apartitica di tutto ciò che veniva proposto da tutti i gruppi, i partiti, le organizzazioni di massa progressiste e rivoluzionarie. In un primo momento, la direzione finse di essere d'accordo, ma il giornale continuava ad uscire unicamente con comunicati e commenti del Partito Socialista, come se fosse stato l'organo di quel partito. Dopo lunghe discussioni e continue richieste inascoltate della Commissione dei lavoratori perchè fossero rispettati gli accordi, si capì che l'unica soluzione non poteva che essere l'allontanamento non di tutti i socialisti - come la stampa borghese ha voluto far credere- ma solo dei due o tre che realmente erano sordi alle decisioni dei lavoratori: il direttore Raul Rego e l'amministratore. Venivano quindi fatti i picchetti per impedire il loro accesso alla redazione. Il Partito Socialista rispose mobilitandosi con una manifestazione e un assedio alla tipografia, durato due giorni. Ma la solidarietà creatasi subito a livello nazionale e internazionale ci ha permesso di vincere la nostra lotta, e Republica è stata assegnata alla Commissione dei lavoratori con una supervisione tecnico-amministrativa di un ufficiale del Mfa.

D: Vuoi dirci perciò come cambiava sostanzialmente la linea del quotidiano?

R: Questa è la cosa più importante. Stava nascendo e prendendo forma sempre più organica, in tutto il paese, quello che viene chiamato il «poder popular», e cioè l'espressione delle lotte dei Comitati di base operai e dei lavoratori, dei comitati inquilini, degli organismi di base dei soldati e dei marinai, dei consigli dei contadini e dei disoccupati.

Si stava estendendo come una macchia d'olio questa enorme spinta rivoluzionaria, che diventava la reale prospettiva della rivoluzione portoghese. Tutto questo si chiamava anche «movimento apartitico», volendo significare non un rifiuto dei partiti o delle organizzazioni rivoluzionarie, ma la volontà di raccogliere con la necessaria autonomia la creatività delle decine di lotte operaie e contadine e sociali che si moltiplicavano giorno per giorno. Volevamo diventare -e lo siamo diventati- l'organo di informazione -come dice il nostro statuto- di queste lotte.

D: Come sono stati riempiti i vuoti nella redazione?

R: Alcuni redattori socialisti sono rimasti e hanno accettato il nuovo indirizzo. Altri se ne sono andati mentre la tipografia è rimasta evidentemente compatta. Abbiamo accolto per ricomporre la redazione tutti coloro che gratuitamente volevano accettare l'impostazione data dallo statuto, senza chiedere loro a quale gruppo o partito appartenevano. Vi sono, nella nostra redazione tutti coloro che gratuitamente volevano accettare l'impostazione data dallo statuto, senza chiedere loro a quale gruppo o partito appartenevano. Vi sono, nella nostra redazione, noti antifascisti, dirigenti del movimento studentesco durante la Resistenza, e altri sinceri rivoluzionari, mentre i giornalisti professionisti sono una minoranza: anche perchè sono molto pochi i rivoluzionari che potevano diventare giornalisti durante il fascismo.

D: Quale è l'organizzazione attuale amministrativa e del lavoro?

R: Non abbiamo capo-redattore, e come ho già detto l'amministrazione è curata da un ufficiale. Abbiamo un coordinamento di redazione che ha il compito di raccogliere le notizie dei vari settori. Tutte le decisioni importanti vengono prese dal Comitato dei lavoratori, che riunisce i tipografi, redattori e altri lavoratori del giornale.

D: Come avete risolto il problema della divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale?

R: Possiamo dire che questa divisione sta scomparendo ogni giorno di più. I nostri redattori fanno anche il lavoro di fattorini, impaginazione, e distribuzione. La nostra tiratura, anche per grossissime difficoltà economiche per l'acquisto della carta, è attualmente di 25 mila copie.

D: Avete dei gravi problemi economici?

R: Certamente, e anche molto gravi. Stiamo conducendo una grossa campagna di sottoscrizione che sta dando dei frutti notevoli. È toccante vedere con quale sostegno ci stanno arrivando ogni giorno decine di sottoscrizioni soprattutto dalle zone rurali e proletarie, con combattive lettere di adesione.

D: Cosa pensi della situazione politica attuale?

R: È una domanda molto impegnativa. Cercherò di rispondere in due parole: la mia opinione personale è che in questo momento non esiste in Portogallo nessun partito e nessun gruppo che sia veramente all'avanguardia della rivoluzione e che ne possa prendere la direzione. È per questo che bisogna lottare per il massimo sviluppo di tutte le espressioni rivoluzionarie di massa anche allo scopo di creare il partito rivoluzionario. Voglio comunque concludere dicendo che in questo momento il «poder popular» è l'unica vera forza in grado di combattere e lottare contro la borghesia, la socialdemocrazia, e il fascismo.

D: Vuoi dire qualcosa ai compagni del nostro quotidiano?

R: Certamente. So che il vostro quotidiano ha anch'esso dei grossi problemi finanziari, e che è sostenuto anch'esso dai lavoratori e dai suoi lettori, e so anche che tutti i rivoluzionari italiani stanno lottando duramente contro la borghesia e la reazione, Ma conoscendo la loro forza, sappiamo che riusciranno ad avanzare sempre di più.

Salutando perciò tutti i compagni italiani, approfitto per rilanciare il nostro appello indirizzato a tutti i rivoluzionari europei, che richiede nell'ambito delle loro possibilità il loro appoggio e sostegno dal punto di vista politico e finanziario.

Viva l'internazionalismo proletario! Viva la classe operaia! Viva il Poder Popular!

Intervista a cura di G.M.

Intervista al comandante Iko Carreira del Mpla

SEGUE DA PAG. 1

le nostre future azioni. E vedi quello che può significare in questa «controffensiva» di cui tutti parlano.

D:. Rimane comunque, per il Fnla, la frontiera con lo Zaire...

R:. Evidentemente. Ma renditi conto di quello che deve sopportare Kinshasa. Prima le regioni del nord, Uige e Zaire, zona del caffè, dipendevano completamente da Luanda per tutti i prodotti di prima necessità. Tutto ora deve venire da Kinshasa, senza contare le armi, il combustibile e gli uomini. Il ponte aereo tra la capitale dello Zaire e Carmona è appena sufficiente, attualmente, per trasportare i viveri necessari per impedire alla gente di morire di fame. Ed è ancora peggio nella zona dell'Unita, zona senza sbocco, senza frontiere, dove tutto deve essere trasportato via aerea da Kinshasa a Nova Lisboa e Silva Porto. Una conseguenza di questo è che i nativi di questa regione, che erano stati agganciati dagli uomini di Savimbi giocando sui legami etnici, rifluiscono ora verso Luanda, perchè, nelle città controllate dall'Unita, come pure nel nord, tutta la vita è disorganizzata, non funziona più niente, è il caos. Anche i bianchi che, rassicurati dai discorsi di Savimbi, avevano creduto di potersi mettere sotto la sua protezione, si ricredono. La situazione marcisce rapidamente.

D:. Come mai allora il Fnla, dopo essere stato cacciato da Luanda, ha potuto condurre un'offensiva che lo aveva riportato a circa venticinque chilometri dalla capitale?

R:. C'è stato in questo caso un piano concertato. Mentre l'esercito sud-africano, con l'aiuto dei mercenari, rientrava nel sud per «proteggere» la diga di Ruacanà e la stazione di pompaggio di Calueque facendo un lungo giro da Perreira da Eça e Roçadas, il Fnla fece entrare in scena i mezzi blindati - tredici in tutto. Due colonne si misero in cammino: una sotto il comando di Holden, venuta da Sao Salvador e passando da Ambriz, doveva prendere Luanda facendo saltare Caxito, punto strategico molto importante; l'altra guidata da Chipenda, partendo da Carmona, attraverso Lucala, doveva tagliare Luanda dall'est del paese e unirsi con l'Unita. In termini puramente tecnici militari si trattava di un calcolo abbastanza buono e, se questa manovra fosse riuscita, la nostra situazione sarebbe stata resa più difficile.

D.: Il Fnla aveva ragioni serie per credere al successo di questa offensiva?

R. Come prima cosa, faceva conto su una superiorità nel materiale bellico: Holden aveva a disposizione autoblindo Panhard con mitragliatrici pesanti e cannoni da 85, aveva inoltre dei mortai da 120, molto efficaci in caso di assedio. Il nostro armamento invece non ci permetteva, allora, di rispondere con tutta l'efficacia possibile a questo tipo di armi. Inoltre egli contava sull'effetto sorpresa e sul panico che avrebbe dovuto prendere i nostri combattenti alla vista dei mezzi blindati. Noi, tuttavia, siamo stati messi in guardia da questo pericolo dalla gente che veniva da Sao Salvador. Ci restavano due vie: far saltare i ponti per impedire ai blindati di passare o piazzare dei campi minati attraverso i quali la colonna non avrebbe potuto passare senza rischi di gravi danni. Un ponte fu in effetti distrutto, ma loro cambiarono rapidamente strada, prendendo la via lungo la costa: non ci fu nemmeno il tempo di piazzare le mine e la situazione divenne molto pericolosa.

Inoltre il Fnla sviluppava una campagna di propaganda intensissima, destinata a demoralizzare i combattenti e la popolazione. Andavano a riprendersi Luanda, a fare un massacro, non sarebbe rimasto più un «comunista» nella capitale, ecc.

D. Come siete riusciti a rovesciare la situazione?

R. Per dei motivi fondamentali. Come prima cosa noi non avevamo lo stesso tipo di esercito. Il Fnla non è fatto che di mercenari, gente arruolata con la forza o per paura di rappresaglie. Loro non hanno quadri. Gli equipaggi dei mezzi blindati, per esempio, sono dello Zaire. Questo spiega perchè gli stessi Holden e Chipenda furono obbligati a mettersi alla testa delle truppe.

Le Fapla invece sono il braccio armato del popolo, di cui il Mpla è l'espressione, La gente si mobilitava da se stessa,istintivamente, contro l'invasore, che dal canto suo si presentava con una bella reputazione di crudeltà, di violenza e di tradimenti. E poi noi avevamo dei quadri rodati in una lotta di oltre dieci anni. Se il comandante Jica (Gilberto Texeira da Silva), uno di coloro che parteciparono alla definizione della nostra attuale strategia, è stato ucciso a Cabinda, egli non era certo solo. C'è ancora il capo di stato maggiore, il comandante Xieto (Josè Luis Neto), i comandanti Josè Paiva (Bula Matadi), Nzaji (Verissimo da Costa), Kiluanje, Ndozi, tutti espertissimi, dirigenti dei vari fronti. E poi i giovani, l'ultima leva, che non sono meno ardenti.

Allo stesso modo noi abbiamo dei tecnici in grado di usare armi anche molto sofisticate: così abbiamo potuto far uso di armi anticarro, distruggendo alcuni blindati, catturarne altri, mettere in fuga i rimanenti.

Un elemento psicologico si è poi aggiunto a tutto ciò. Gli equipaggi zairesi, che non erano sufficientemente determinati alla lotta e che non avevano uomini per dar loro il cambio, erano anche stanchi per il lunghissimo percorso. Questo fu la fine del «Blitzkrieg»...

D. ... e l'inizio della «controffensiva».

R. Cioè fummo in grado di proseguire nell'applicazione del nostro piano di allargamento e consolidamento delle linee che tenevamo. E vorrei sottolineare qui un punto: c'è un limite alle possibilità di ogni organizzazione - uomini, quadri, materiale - limite in relazione al suo seguito popolare, alle regioni del paese che controlla, ecc.Attualmente questo limite per il Mpla è infinitamente superiore a quello degli altri due movimenti messi insieme.

D. Ma non è possibile per il Fnla, che riceve dallo Zaire l'aiuto che sappiamo, usare anche l'aviazione?

R. Anzitutto il Fnla non ha aerei. Gli aerei che potrebbero offrire lo Zaire - Fiat o Mirages - sono di scarsa efficacia in una guerra dove le unità angolane sono mobili e piccole: i soli che potrebbero causare danni sarebbero i bombardieri lenti. Ma allora noi abbiamo armi che permettono di contrastarli. A meno, naturalmente, che non vogliano bombardare Luanda... ma il contesto internazionale rende la cosa molto difficile, tanto più che lí ci sono ancora l'esercito e numerosi coloni portoghesi.

D. Si è molto parlato, negli ultimi tempi, di una proclamazione unilaterale dell'indipendenza da parte del Mpla. Essa è sempre all'ordine del giorno?

R. Per noi, il problema si poneva in questo modo: come ha d'altra parte riconosciuto l'alto commissario portoghese ad interim, Ferreira Macedo, il Mpla ha contenuto *da solo* l'invasione delle truppe di Holden, Chipenda, Mobutu; ha respinto *da solo* l'invasione delle truppe sudafricane e mercenarie - perdendo molti uomini - riprendendo Roçadas e Pereira de Eça; ha dimostrato che *da solo* deteneva il potere sul terreno. Dunque gli accordi di Alvor, rotti dalle altre parti contraenti e denunciati d'altro canto anche dai portoghesi, sono, in questo stato di cose, inapplicabili negli articoli che prevedevano da una parte la elezione di un'assemblea e dall'altra la cessione nelle sue mani del potere. Problema giuridico: come e a chi consegnare il potere? Unica alternativa: o i portoghesi, tirando le somme dal rapporto di forze reali sul terreno, rimettono alla data prevista il potere nelle mani del Mpla oppure, se si rifiutano, il movimento che detiene il potere di fatto se ne prende da solo la responsabilità.

Ora i portoghesi, se si sono finalmente persuasi che il Fnla è l'espressione di un'invasione straniera, pensano ancora che l'Unita abbia un ruolo da giocare, che essa rassicuri i coloni bianchi, che essa possa entrare in un governo insieme al Mpla.

D. Come si spiegano le discussioni che ci sono state recentemente a Lisbona tra Lopo do Nascimento e Dilowla da un lato per il Mpla e Josè N'Dale dall'altro per l'Unita? C'è un accordo o no?

R. L'Unita oggi è divisa tra i fautori di un avvicinamento al Mpla e quelli di un accordo con il Fnla - questi ultimi sono in maggioranza. Questo piega gli ondeggiamenti e le esitazioni, i piccoli compromessi parziali, le smentite, i cambiamenti di rotta... Bloccata dai suoi legami tribali e trovando in essi la sua sola anima, l'Unita non ha ancora scelto il suo campo: la nazione angolana o l'invasione straniera. Può essere che la disfatta del Fnla semplifichi la sua scelta.

D. Forse anche l'ultima riunione di Lusaka, tra Kaunda, Nyerere, Samora Machel, Henry Lopes, Seretse Khama, ha permesso di far avanzare il problema...

R. Noi speriamo molto in questa riunione di Lusaka, soprattutto per accelerare la presa di coscienza dell'opinione pubblica mondiale e in particolare quella africana, così indecisa nel suo insieme.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo reattangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).